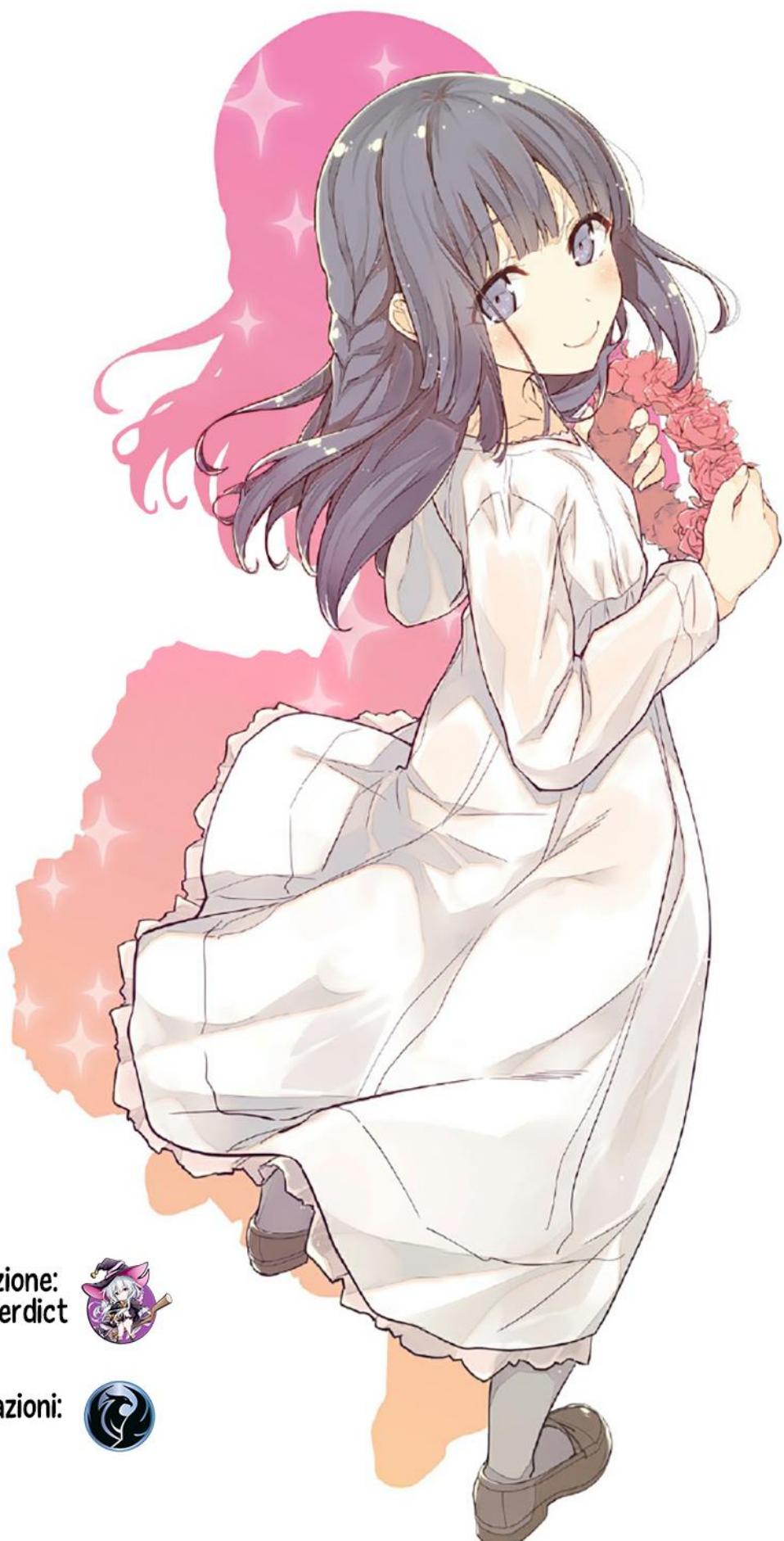




Rascal Does Not Dream  
of Bunny Girl Senpai

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

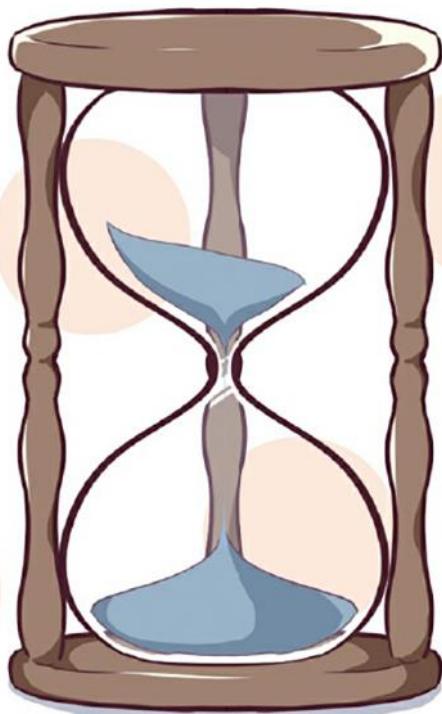


Traduzione:  
Dark Verdict



Illustrazioni:  
Giò92





**CAPITOLO 1      L'AVVERARSI DEL SOGNO DI UNA RAGAZZA**

**CAPITOLO 2      I SUOI PROGRAMMI FUTURI**

**CAPITOLO 3      SHOUKO MAKINOHARA**

**CAPITOLO 4      DUE VIE**

**CAPITOLO 5      LA NEVE BIANCA SI TINGE DI ROSSO**





## Sommario

CAPITOLO 1.....	7
CAPITOLO 2.....	72
CAPITOLO 3.....	128
CAPITOLO 4.....	188
CAPITOLO 5.....	237

## PROLOGO

### Rascal Does Not Dream of a Dreaming Girl,

Uscito dal bagno entrò diretto in una grande crisi.

## CAPITOLO 1

### L'avverarsi del sogno di una ragazza

Questo era senza dubbio il più grande pericolo che Sakuta Azusagawa avesse mai affrontato in vita sua.

Era il primo dicembre e mancava quindi un solo mese alla fine dell'anno. Era un lunedì sera, già oltre le dieci.

Il soggiorno, di solito un posto tranquillo dove potersi rilassare, era invece colmo di una tensione mai vista prima. Era come se si potesse toccarla.

Avevano tirato fuori il kotatsu soltanto ieri; la stufa sotto il tavolino era accesa e tutti avevano le gambe sotto la coperta, eppure lui non sentiva la minima traccia di calore. Sakuta aveva anche pensato di provare a coricarsi e nascondersi sotto il tavolino ma ovviamente non era possibile: era rischioso persino provare a stendere le gambe. Nessuno glielo aveva chiesto, ma Sakuta era in seduto in ginocchio con la schiena più dritta che abbia mai avuto, e zero traccia nei suoi occhi della sua consueta pigrizia.

Ci voleva solo una veloce occhiata in stanza per capirne il perché.

Due ragazze erano sedute nello stesso kotatsu di Sakuta.

Quella alla sua destra era un'attrice, e un anno più grande di lui. Si chiamava Mai Sakurajima, ed era stata attrice sin da bambina, rimanendo sempre un nome famosissimo in tutto il Giappone. In questi giorni stava girando spot pubblicitari, show televisivi, persino dei film....ma per Sakuta era più di tutto la sua fidanzata. Era una donna davvero bella, di quelle che si fanno sempre notare. I suoi lunghi capelli neri accentuavano ulteriormente la sua bellezza, e dato che veniva dal set era ancora truccata col trucco di scena, dunque in maniera impeccabile. Se fossero

state altre circostanze, Sakuta si sarebbe tranquillamente accontentato di star lì ed osservarla anche per due o tre ore senza annoiarsi minimamente.

Ma questo non era affatto il momento.

Alla sua sinistra, infatti, vi era un'altra ragazza, che stava pelando un mandarino tutta allegra come se non avesse altra preoccupazione al mondo. Si chiamava Shouko Makinohara, studentessa dell'università e...primo amore di Sakuta. Soprattutto, incurante della crisi attuale, si stava perdendo a pelare dei mandarini e mangiarli mormorando ogni tanto "Wow, questo è amaro". Che abbia dei nervi d'acciaio? A giudicare da come si comporta e come si trova a suo agio a casa di Sakuta chiunque potrebbe tranquillamente dire che questa fosse anche casa sua.

Sia Sakuta che Mai la osservavano curiosi, in attesa di spiegazioni. Mentre si chiedevano se Shouko avesse colto o meno l'indizio, la ragazza, pelato l'ultimo mandarino, si alzò in piedi come se nulla fosse dicendo solo "Vado a metter su l'acqua per il tè."

"Aspetta, vado..." cominciò Sakuta.

"Vado io." lo coprì Mai, già in piedi prima ancora che lui potesse ribattere.

"No, ma io-"

"Sakuta, stai seduto lì e trova una scusa convincente." gli intimò. Lui non si azzardò a ribattere.

"Ok. Scusa."

Lui si risedette: era già furiosa, qualunque parola poteva solo che peggiorare la situazione.

Mai si incamminò verso la cucina: con l'andatura di chi è abituato a muoversi a casa del proprio ragazzo, Mai aprì le ante estraendo la teiera, le tazze e il tè. Mise l'acqua a bollire e preparò un vassoio.

Se fossero stati loro due da soli Sakuta si sarebbe lasciato incantare dalla vista meravigliosa della sua ragazza che gira tra i suoi mobili a casa sua...ma per la prima volta nella sua vita, oggi gli sembrò impossibile assaporare quel momento.

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

Mentre Mai immergeva le foglie di tè nella teiera, lanciò uno sguardo al lato del lavandino. Sakuta non poteva vedere da dove era seduto, ma probabilmente stava osservando i piatti ad asciugare...piatti che lui e Shouko avevano usato poco prima.

*Merda.* Un brivido gli corse lungo la schiena; ogni muscolo si irrigidì e sentì i sudori freddi.

Mai chiuse la teiera col coperchio e alzò lentamente gli occhi, scrutando il soggiorno con apparente indifferenza...ma qualcosa catturò la sua attenzione dietro di Sakuta e lui fu certo di vederle le sopracciglia alzarsi. C'era un'altra prova incriminatoria dietro?

Sakuta si voltò e notò immediatamente il corpo del reato, visibile anche dalla porta trasparente che dava sul balcone. La biancheria era stesa sul filo fuori, e la maglietta e le mutande di Sakuta erano appese assieme ai vestiti di Shouko. Se non altro fortunatamente l'intimo di lei era a stendere in un'altra stanza, ma di sicuro vedere i vestiti stesi assieme era un'altra cosa che poneva domande.

...o meglio, sapeva di "l'abbiamo fatto".

Naturalmente, la relazione tra Sakuta e Shouko non era assolutamente a quel punto. Shouko era stata la sua prima fiamma, ma era Mai la sua attuale fidanzata e lui le era sinceramente devoto...ma chiunque avrebbe messo in dubbio la sua posizione nel vedere tutti questi indizi.

Lasciarle esaminare oltremodo la stanza avrebbe solo creato altri problemi, dunque Sakuta tentò di attaccare un discorso. "Ah, quindi, Mai..."

"Cosa?"

Fredda e concisa. Non lo guardò nemmeno.

"Avete finito di lavorare presto?"

Mai era andata a Kanazawa per girare un film dieci giorni fa, e quando si erano sentiti ieri lei gli aveva detto che avrebbe avuto del lavoro per altri tre giorni. Era forse una scusa per tentare di coglierlo con le mani nel vasetto della marmellata?

"Non abbiamo ancora finito."

Ancora non lo stava guardando.

“Ma...allora come fai ad essere già qui?”

“Avevo una serata libera nella mia scaletta e dunque sono venuta a trovarti. Eppure non mi sembri così ansioso di vedermi.”

“N-no, assolutamente, sono davvero contento!”

Tentò in tutti i modi di sembrare naturale e tranquillo, ma invece risultò ancora più falso e finto del previsto.

“A me non sembra proprio.”

Gli occhi di Mai erano ancora sui segni della loro vita insieme.

“Non è vero...” disse lui, cercando di prendere tempo. Doveva trovare qualcosa di convincente con cui difendersi, e in fretta...ma Mai tornò poco dopo al kotatsu con il vassoio su cui stavano le tazze e la teiera.

Mise una mano sulla gonna per tenerla a posto e si sedette con grande eleganza, per poi versare il tè graziosamente. Versò prima un po' di tè in tutte le tazze e poi fece un secondo giro e un terzo.

“Prego.” posò una tazza di fronte a Shouko.

“Grazie mille.” Le rispose lei.

“E la tua, Sakuta.”

“Grazie.”

Era preoccupato che non ne avrebbe ricevuto, ma evidentemente si sbagliava.

“Tenete anche questi.”

Mai estrasse un pacchetto di manju da una borsa: erano decorati a forma di coniglio, ed erano molto carini.

“È quasi un peccato doverli mangiare.” fece Shouko prima di afferrarne comunque uno. “Wow, sono deliziosi!” sorrise lieta.

Anche Sakuta ne provò uno, ma la tensione era così grande che gli impedì di assaporarli. Bevve qualche sorso di tè prima che diventasse freddo e poi dopo un sospiro ripose la tazza sul tavolo.

“Iniziamo dalla cosa più importante.” esordì Mai, come se avesse aspettato quel sospiro per iniziare. Nei suoi occhi c’era solo Shouko, dritta davanti a lei. E come poterle dar torto? La sola esistenza di quella ragazza era sospetta: sia Mai che Sakuta sapevano bene che esistesse un’altra Shouko Makinohara, incontrata quell'estate, ed era una studentessa al primo anno delle medie. L’avevano trovata vicina a un gattino per strada, indecisa sul da farsi.

Alla fine lei tenne quel gattino e lo chiamò Hayate.

Le Shouko si somigliavano così tanto che era quasi naturale pensarle la stessa persona, se solo non fosse per gli anni di differenza. Se quella giovane aveva attorno agli 11 anni, l’altra doveva almeno essere in età da università, sui 18-19. E quel fatto da solo era una grande domanda, una di quelle che era rimasta nella mente di Sakuta fin dal primo momento in cui hanno incontrato Shouko. Forse adesso era arrivato finalmente il momento di chiarire quel dubbio. Sì, Mai aveva ragione, quella era la cosa più importante.

“E quale sarebbe?” le fece Shouko ancora scherzosa.

“Da quanto è che convivete?”

“Ma non è vero!!”

La domanda di Mai sorprese così tanto Sakuta che sbottò senza potersi trattenere.

“Ok, ok, “condividete la stessa casa” allora va bene?”

“Non è un problema di COME lo dici. E poi, è davvero quella la cosa più importante?”

“Niente è più importante di questo.”

“Beh, pensavo ci fosse qualcos’altro di più pressante al momento...”

Sakuta era sicurissimo Mai le avrebbe chiesto cosa stesse succedendo al corpo di Shouko, ma evidentemente lui e lei avevano priorità differenti.

“Quindi? Da quando?”

E non avrebbe mollato il punto su quella faccenda: c’era una forza tremenda dietro lo sguardo apparentemente calmo di Mai, e non si era minimamente lasciata toccare dalle parole di Sakuta.

Lui, invece, esitò.

“Ecco...forse da ieri?”

Il piano era di prendere tempo, cercare di restare sul vago e pensare. Pensare! Pensare a una risposta decente.

“Non è vero, Sakuta. Sono qui da giovedì.”

Ma il suo piano venne immediatamente abbattuto da Shouko stessa. Giovedì, venerdì, sabato, domenica, lunedì...Shouko contò sulle dita della mano.

“Stiamo convivendo da cinque giorni.”

“Per favore, smetti di usare quella parola...”

Era una distinzione molto importante. Forse alle altre non importava, ma a lui sì.

“Chiamarlo ‘viviamo nella stessa casa da cinque giorni’ sarebbe meglio?”

“Possiamo darci un taglio, grazie?” fece Mai, senza traccia di sorriso in volto. Il suo sguardo era così potente da poter fermare chiunque.

“Ma la ripetizione è la chiave per una battuta di successo.” continuò Shouko, sorridendo come se nulla fosse.

Sakuta non osò guardare Mai.

“Voglio dire...Giovedì è andata come è andata. È stato solo da venerdì che tu hai chiesto di restare qua.”

Ma che stava dicendo? Non che lo avrebbe aiutato in questa situazione ridurre la sua permanenza a un giorno solo. Sapeva bene che era inutile, eppure gli sembrò comunque giusto fare un tentativo.

“Giovedì...è stato il giorno in cui Kaede ha riacquistato la memoria?”

“Eh? Ah...sì.”

Kaede era la sorella minore di Sakuta: due anni prima dei bulli a scuola l'hanno traumatizzata e causato un disturbo dissociativo della personalità, a cui si era legata una forte amnesia che le aveva fatto perdere tutti i ricordi. Era come se si fosse rinchiusa in un guscio per proteggersi. Per distinguere la “nuova” Kaede dall’originale avevano sempre scritto il nome della nuova in hiragana, a differenza dei kanji della Kaede originale. La sorella di Sakuta aveva vissuto con lui lontano da casa per gli ultimi due anni, ma giovedì scorso era tornata alla normalità; il suo disturbo dissociativo era guarito e i ricordi stavano gradualmente tornando, con la Kaede originale che stava soppiantando quella “nuova”.

“Capisco...” disse solo Mai. Stavolta c’era un tenue calore nella sua voce, qualcosa di sentito ed importante, ma Sakuta non riuscì a capire altro. Forse stava ripensando anche lei alla Kaede che avevano perso, ma da come lei si guardava le mani probabilmente c’era anche qualcosa di più. Sakuta però non riusciva a capire di cosa si trattasse.

“Ah, per favore, non incolpare di nulla Sakuta. Tutto questo non è opera sua.” fece improvvisamente Shouko. “Non è colpa sua. Sono io quella che non aveva un posto dove andare e gli ho chiesto di restare.”

“Allora starai da me d’ora in avanti.” soltanto gli occhi di Mai si alzarono, ma la sua espressione non cambiò.

“Non preoccuparti, non facciamo niente di male.”

“Non ho la certezza che non lo farete.” ribatté Mai come se fosse a una riunione di affari.

“Sakuta non sarebbe mai tentato di fare qualcosa con me fintanto che la vostra relazione lo soddisfa.”

Il tono di Shouko non era mai cambiato per tutto questo scambio: sapeva benissimo di essere in una situazione delicata e lo stava bellamente ignorando. Sakuta poteva quasi giurare che si stesse anche forse divertendo; gli sembrava quasi evidente come Shouko stesse solo provocando Mai, agendo come la più classica delle rovina famiglie. Chissà che cosa voleva ottenere comportandosi così...

Sapeva solo che gli si stava torcendo tutto lo stomaco per l'ansia.

“Io lo soddisfo ampiamente.” rispose Mai ma non del tutto convinta. I suoi occhi ora stavano osservando i mandarini al centro del kotatsu.

“Tu cosa dici, Sakuta? È vero?” gli chiese Shouko, tirandolo in mezzo naturalmente nel momento peggiore con la domanda peggiore che potesse fargli. La Shouko che conosceva era sempre stata così provocatoria, ma stavolta la provocazione rischiava di andare troppo in là.



E come a voler mettere l'ennesimo carico in tavola, Shouko allungò la mano sotto il kotatsu e la mise sulla coscia di Sakuta.

"Allora...?" gli chiese accarezzandogli la gamba.

"Aaaaah!" lui sussultò con un brivido che gli corse lungo la schiena. Mai lo fissò male, ma poi anche lei gli allungò una mano sulla gamba.

"AH!"

E gli pizzicò la coscia.

"Sei soddisfatto, vero?" concluse Mai.

"Certo, assolutamente!"

"Allora non c'è problema per me restare qui, no?"

Shouko sorrise. Aveva vinto questa parte del dibattito e lo sapeva bene. Era stata una trappola ben congegnata.

"Ecco..." Mai tentò di dire qualcosa ma non concluse. Anche se sosteneva lo sguardo di Shouko non riuscì a dire altro, e anche Sakuta rimase sorpreso nel vederla così sconfitta. Di solito era sempre lei quella ad averla vinta con la logica.

"Ci...ci sono cose che non sta bene fare." fece solo lei alla fine. Era altrettanto raro vedere Mai non giustificare seriamente le sue decisioni, altro segnale che evidentemente non riusciva a mantenere il suo solito aplomb con questa Shouko.

"Ma convivere non è una di quelle."

"Lo è eccome, invece."

"Anche se qualcosa accadesse, per me non sarebbe un problema."

"Ah sì? E perché?"

Shouko sorrise ancora più diabolica.

“Perché sono innamorata di Sakuta.”

“PFFFFFFFTTT!”

Il succitato Sakuta aveva giusto bevuto un sorso di tè, che finì sputato per tutto il tavolo. Si mise anche a tossire forte.

“Guarda che casino che hai fatto.” sospirò Shouko pulendo il tavolino con un fazzoletto. Gli diede persino qualche pacca sulla schiena per la tosse.

Lo sguardo di Mai era glaciale, come lame scagliate nel vento. Non era la solita rabbia questa. Sakuta non riusciva a trovare un nome per quell’emozione, ma sapeva sicuramente che fosse FORTE e che lo stava schiacciando. Forse era questa la vera Mai arrabbiata? Meglio non averla mai vista così...

“O-ok, time out un attimo!”

Lui scattò in piedi incapace di reggere altra tensione. Prese direttamente il telefono e alzò la cornetta prima che qualcuno dicesse qualcosa.

Il numero di telefono che digitò era quello di una delle sue amiche, Rio Futaba. Dopo aver digitato le undici cifre senza alcun problema, Rio rispose al terzo squillo.

“Che c’è?”

Niente ciao, niente fronzoli. Era proprio lei. Questo gli fu di sollievo.

“Please help me.” gli fece lui in inglese, senza motivo.

“Ma chi parla?”

“Azusagawa.”

“Questo lo sapevo già.”

“E allora perché lo chiedi?”

“Allora? Che succede?”

“È tornata Shouko.”

“Stai tradendo Mai?”

Non sembrava una battuta la sua.

“È a casa mia ora.”

“Allora devo solo scrivere a Sakurajima.”

“Anche Mai è già qui.”

Un momento dopo cadde la linea. Lei gli aveva riattaccato non appena avesse capito la situazione.

Lui la richiamò.

“Che vuoi?” stizzita, come se volesse che questa fosse l’ultima conversazione da avere con lui.

“Perché hai riattaccato??”

“Ho raggiunto la mia soglia di interesse.”

“Che espressione interessante.”

“E adesso sto esprimendo il profondissimo desiderio di non intromettermi nella tua situazione di crisi.”

“Lo sospettavo.”

Anche Sakuta sarebbe stato tentato di riattaccare se si fosse trovato a parti inverse. Ne era perfettamente consci.

“Ma mi serve aiuto.”

“Non se ne parla.”

“È questo il tuo modo di essermi amica?”

“Se mi ritieni davvero tua amica, non mi sottoporresti ogni volta a tutti i tuoi drammi.”

“Passo a prenderti tra poco. Per favore, aiutami a mediare.”

“Non c’è bisogno.”

“No, figurati, è tardi. Lascia che passi io da te.”

“Intendevo che non c’è bisogno per me di venire lì.”

“Te lo chiedo in ginocchio.”

“Uff...”

Ci fu un LUNGO sospiro dall’altra parte della cornetta, probabilmente a suo beneficio.

“Va bene, va bene. Mia mamma sta per andare all’aeroporto, le chiederò di lasciarmi giù da te.”

“Sei la mia salvatrice, davvero.”

“Metto subito in chiaro una cosa, però. Io vengo lì solo per aiutare con...la Sindrome Adolescenziale di Shouko. Sulla tua infedeltà, invece, non ci metto mezza parola.”

“...su quello ci penso io, in qualche modo.”

“A dopo.”

Sakuta aspettò che fosse lei a riattaccare prima di riagganciare la cornetta a sua volta. Sospirando tornò lentamente al kotatsu più freddo del mondo.

\*\*\*\*\*

Rio arrivò venti minuti dopo. Entrata in casa lanciò uno sguardo al soggiorno e disse solo “Posso tornare a casa?”

Ed era seria.

Sakuta le mise gentilmente le mani sulla schiena e la spinse lentamente verso il soggiorno al kotatsu. Questa era la prima volta che Rio incontrava la Shouko adulta.

“È proprio uguale a lei, solo che è più grande.”

“Ti ringrazio per esser venuta fin qua a quest’ora.” Shouko le fece un inchino.

“Ora che anche Futaba è qui, ti spiacerebbe spiegarci finalmente cosa sta succedendo, Shouko?”

Chi era? Cosa univa lei alla Shouko giovane? Sakuta se lo chiedeva fin dall'estate e sperava di avere finalmente una risposta.

“È ora di vuotare il sacco, eh?” Shouko si risedette, pensierosa. “La verità è semplicemente che...”

Lei fece una pausa, poi guardò seria Sakuta, poi Mai ed infine Rio.

“A volte divento più grande.” concluse lei, estremamente seria.

“...”

“...”

“...”

Gli altri tre non dissero niente. Si limitarono a fissarla senza essere né sorpresi né sconvolti da quell'annuncio così bizzarro. Era come se lo sapessero già.

“A volte divento più grande.” ripeté lei, come a voler cercare una reazione da loro.

“...”

Reazione che non arrivò.

“Ma mi state ascoltando?”

“Certo.” fece Sakuta.

“E avete capito cosa ho detto?”

“Sì.” le fece Rio.

“La Sindrome Adolescenziale fa cose incredibili.” mormorò Mai.

“Ragazzi, se non siete almeno un POCHINO sorpresi, tutto il tempo che ho speso per alimentare la suspense sarà stato buttato.”

“Hai un’idea del perché ti succeda?” Sakuta voleva solo saperne di più.

“Che situazione incredibile...è davvero anticlimatico.” Shouko sembrò seriamente delusa, ma Sakuta non voleva assolutamente mollare la presa. Voleva risposte e le avrebbe ottenute stasera.

“È solo colpa tua per far su un casino per una cosa così da poco.” disse lui.

“A me sembra che diventare adulti dal giorno alla notte non sia una cosa da poco!”

“È legata alla tua malattia, forse?” lui proseguì l’interrogatorio ignorando le sue proteste. Se non fosse stato pressante avrebbe rischiato di perdere il momento.

“Forse.” ammise lei. Shouko poi lanciò un’occhiata a Mai e Rio, ed entrambe annuirono. Tutte e due erano già a conoscenza della malattia di Shouko.

Lei aveva una seria malattia al cuore; i dottori avevano spiegato che senza un trapianto non sarebbe probabilmente sopravvissuta a dopo le scuole medie, ed era sicuramente stato un grosso boccone amaro da digerire, specialmente per qualcuno della sua età. Era impensabile credere che non se ne preoccupasse, con ogni giorno in meno che pendeva come una spada di Damocle sulla sua testa, lasciandola in ansia ad ogni tramonto. Se questa angoscia non poteva creare un caso di Sindrome Adolescenziale, cos’altro poteva farlo?

Una malattia terminale era un motivo MOLTO plausibile.

“Per è sempre stato solo un sogno.”

Shouko prese un mandarino ma invece di pelarlo lo tenne sul palmo della mano.

“Crescere, intendo.” fece una pausa. “Quando i dottori hanno detto che le mie speranze di finire le scuole medie non erano tante...o meglio, quando ho finalmente accettato la cosa, una parte di me voleva essere a tutti i costi una studentessa delle superiori, e poi dell'università. Volevo essere un'adulta.”

Strinse il mandarino, come se le fosse prezioso.

“La piccola me sa benissimo che non è possibile, ma lo sogna comunque. E penso che il risultato sia ciò che vedete ora.”

Nessuno disse altro, tutti riflettevano sulla faccenda, su quello che significavano le sue parole.

Sakuta fu il primo a rompere il silenzio.

“Posso chiederti una cosa?”

“Sì. Dimmi.”

“Quello che hai detto ha perfettamente senso e lo capisco, ma...”

Esitò per un attimo e la guardò.

“Ma?”

“A me sembra che tu e lei siate molto diverse.”

“Dici?”

“Tu sei molto più aggressiva, quasi senza vergogna.”

La Shouko giovane era molto tranquilla, sincera e una perfetta brava ragazza. Non si sarebbe nemmeno mai sognata di gestire Mai come aveva fatto l'altra Shouko adesso.

“Ah, IO sarei quella senza vergogna? Sakuta, ti ricordo che stai condividendo la casa con tre ragazze, adesso.”

“Effettivamente...”

“Comunque, dai pure la colpa di questo all’altra me, se vuoi. Io sono solo l’ideale che lei sogna di essere.”

Rio si intromise nella conversazione. “Quindi possiamo assumere che la Shouko giovane non sappia della tua esistenza?”

Sembrava già sicura della risposta, ma forse voleva sentirglielo dire da lei, come se fosse importante che questa cosa fosse chiara e trasparente...e Sakuta aveva un’idea del perché.

Lui aveva incontrato la Shouko adulta due anni prima, ma quando aveva conosciuto quella giovane questa estate lei non si ricordava affatto di lui. Era come se non si fossero mai conosciuti, e se sapesse che ci fosse “un’altra lei” più adulta in giro, probabilmente lo darebbe a vedere. Non gli sembrava la ragazza da nascondere una cosa del genere.

“Come hai gestito il tuo cambiamento fisico le altre volte?”

“Non l’ho gestito.”

“Eh?”

“Quando ho notato di essere diversa, ero già tornata alla normalità.”

“Ma i tuoi non si sono accorti di niente? Sei stata via di casa per giorni, no?”

I genitori di Shouko si sarebbero sicuramente accorti se la loro figlia malata fosse improvvisamente sparita dall’ospedale, e avrebbero anche allertato la polizia. Questo era il quinto giorno in cui Shouko era con Sakuta, e di sicuro a questo punto la polizia sarebbe sulle tracce della ragazza scomparsa.

“Ah, quello non è un problema.” concluse lei.

“Come mai?”

“Prima vi ho detto che a volte divento più grande, ma non è del tutto corretto. Quando io sono adulta la versione “piccola” di me esiste ancora come se nulla fosse.”

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

“Questo mi ricorda qualcosa.” fece Sakuta guardando Rio. Una persona che si divide in due...era una situazione che era già accaduta, quando Rio stessa era stata colpita dalla Sindrome Adolescenziale. L'unica differenza era che le due Rio erano grandi uguali.

“Non ho mai incontrato la piccola me, ma siccome ero un po' preoccupata sono andata a casa mia oggi pomeriggio...e mamma stava giusto uscendo per andare all'ospedale dove sono ricoverata, dunque l'ho seguita. Penso che sia per quello che non ti ha risposto quando le hai telefonato.”

“Ma certo...”

Sakuta aveva tentato di telefonarle diverse volte senza risposta, e senza che lei lo richiamasse. Il ricovero di Shouko in ospedale spiegava entrambe le circostanze.

“Allora, abbiamo una pista almeno da seguire.”

“Già.”

Se questa Shouko era come un sogno che la piccola Shouko stava facendo, parlarle poteva essere la soluzione, o dare loro degli indizi per risolvere il problema.

“Domani devo andare comunque all'ospedale a trovare Kaede, quindi mi fermerò anche da lei.”

L'ospedale in cui Shouko stava era lo stesso di Kaede. Rio si alzò in piedi.

“Bagno?”

“No. Vado a casa.”

“Perché?”

“Perché la conversazione è finita e non avete più bisogno di me.”

“Resta qui a dormire.”

“Azusagawa.”

“Che c’è?”

“Sei un maniaco.”

“Vuoi davvero lasciarmi da solo in questo casino?? Come puoi essere così senza cuore?”

Ma le sue suppliche rimasero inascoltate.

“Futaba, scusami davvero...ma anche io vorrei rimanessi.”

Il sostegno di Mai fu però inaspettato. Non aveva detto ancora una parola da quando Shouko aveva spiegato la storia, e gli sembrò un’eternità da quando non sentiva la sua voce.

“Resto anche io a dormire qui stasera, quindi, per favore, potresti restare anche tu?”

“...”

Nemmeno Rio doveva essersi aspettata questa richiesta, ed era molto sorpresa...probabilmente più dal fatto che Mai le stesse chiedendo aiuto che dalla richiesta in sé.

“Beh, se insisti...”

Si risedette al tavolo.

“Quindi se è Mai che te lo chiede non c’è problema.”

“Tu chiedi sempre, e troppo.”

“Scusami se non riesco a vivere senza il supporto degli altri. Sono sicuro che capiterà ancora.”

Nel mentre, Mai si alzò.

“Mi fermo un attimo a casa mia per cambiarmi e fare un bagno veloce.”

“Aspetta, ti accompagnavo.” le fece Sakuta alzandosi.

“Non c’è bisogno. Non è lontano.”

Ed era vero; dopotutto, l’appartamento di Mai era letteralmente dall’altra parte della strada.

“Shouko, Futaba, scusatemi un attimo. Vi lascio un pochino.”

“Certo, certo.”

Alla porta Mai gli disse “Sul serio, non dovevi farlo.”

“Ma voglio soltanto parlare un po’ con te.”

“...”

Mai non disse altro ed uscì dalla porta.

Sakuta lo intese come un silenzio assenso e si mise le scarpe per uscire per accompagnarla a casa; Mai era già all’ascensore, ma Sakuta sperava ci avrebbe messo molto tempo per salire.

“Ecco, Mai...” iniziò lui.

“Sakuta.” lei lo interruppe subito.

“Dimmi.”

“Scusami.”

Anche questo era inaspettato.

“Eh?” riuscì solo a dire lui basito. Era lui quello pronto a scusarsi, ma sentirsi improvvisamente dall’altra parte della barricata lo stupì. Non riusciva soprattutto a capire perché fosse lei a farlo.

“Tutta la situazione con Kaede deve esser stata davvero pesante per te, e io non ero qui quando avevi bisogno.”

“...”

Mai stava guardando le luci dell'ascensore, lontano da lui. Era triste, quasi in procinto di piangere...e lui tentò di avvicinarsi per un abbraccio, ma lei si spostò evitandolo.

Fu stranissimo.

“No, scusami.” disse solo lei. “Almeno per un po’”

Continuò a non guardarla.

Prima che Sakuta potesse anche solo pensare a una risposta, il “Ding” dell'ascensore lo riportò alla normalità.

“Qui va bene, grazie.” gli fece lei entrando da sola in ascensore. Prima che le porte si chiudessero, Sakuta riuscì solo a dire “Mi spiace, Mai.”

Furono le uniche parole che uscirono dalla sua bocca.

“Non esco con te per sentirti dire scusa, Sakuta.”

Le porte si chiusero e l'ascensore si prese Mai.

Pochissime parole, ma ognuna di esse era una freccia al suo cuore.

Non avevano cominciato questa relazione per sentirsi dire “scusa”...e come poterle dare torto?

\*\*\*\*\*

Il giorno dopo. Sakuta era sul treno per tornare a casa da scuola, più precisamente sul treno che aveva preso alla stazione di Shichirigahama.

“il mare è così grande...”

Il sole dell'inverno era più mite agli occhi, e regalava un bagliore più tenue all'oceano. Il cielo era di un azzurro limpido e l'orizzonte divideva alla perfezione il cielo dal mare. Il treno su cui stava andando era il solito che da Fujisawa portava a Kamakura, e tutti i giorni questo treno gli regalava questa splendida visione. C'erano persino dei turisti su questo treno e di recente molti erano addirittura da oltre oceano. In questo momento per esempio c'era un ragazzone biondo tutto intento a scattare mille foto al grido di “wow!” e “Che figata!”.

“Il mare è davvero grande...” mormorò ancora. Eppure, la vista non lo consolava affatto.

“Smetti di tentare di scappare dalla realtà.” gli fece Rio. Erano in piedi accanto alle porte, ma lei non aveva mai staccato gli occhi dal libro che stava leggendo fin da quando erano saliti.

“Dovresti essere più gentile agli amici in difficoltà.”

“E difatti lo sono adesso. Ho saltato le mie attività al club per accompagnarti all’ospedale.”

Sapeva bene come colpire dove faceva male. E continuava a leggere, nel mentre.

“E poi, a me sembra che sia tu quello che ha una tresca in corso. Non è il colpevole quello che dovrebbe sentirsi depresso dei due.”

“Potresti almeno non girare il dito nella piaga?”

Quelle frecciatine poco velate infierivano eccome e non poteva darle torto, ma non poteva neanche lasciar correre come se nulla stesse succedendo. Il rifiuto di Mai della sera prima lo aveva colpito pesantemente, e non era pronto ad accettarlo. Certo, aveva già fatto arrabbiare Mai in precedenza, ma non era stato così forte, mai a un livello così profondo.

“Spero che tu possa capire vedendomi così che mi spiace davvero.”

“Invece che cercare il mio appoggio, avresti dovuto alzarti presto ed andare a salutare Sakurajima prima che partisse stamattina.”

Altro colpo.

“Ma era già andata via quando mi sono svegliato! Il che non va affatto bene.”

Quella mattina quando si era alzato, Sakuta aveva già scoperto che Mai era già tornata a Kanazawa per terminare il suo lavoro. Aveva lasciato scritto solamente un semplicissimo “Vado a lavoro”.

Non importa quanto presto lei fosse partita, le volte precedenti si era sempre assicurata in qualche modo che Sakuta ci fosse prima che lei andasse via per lavoro, gli avrebbe fatto credere che in realtà gli stava facendo un favore e che forse ci sarebbe scappato anche un bacio.

Invece stavolta quel semplice post-it sul tavolo della cucina era molto, molto lontano da quelle emozioni. Sentì solo un brivido corrergli lungo la schiena. Non solo la notte non aveva portato consiglio, ma aveva forse persino peggiorato la situazione.

“E il fatto che sia stata Shouko a svegliarti aggrava ancora di più la tua posizione. Sei indifendibile e, francamente, non mi fa venir voglia di provare a consolarti.”

“...ero troppo arrabbiato per dormire.”

Lui voleva davvero aspettarla per salutarla, ma le buone intenzioni a volte non bastano.

Sakuta era abbastanza sicuro fosse quasi l’alba quando era riuscito a chiudere gli occhi...probabilmente Mai si era svegliata poco dopo di lui.

“Risparmia le scuse per Sakurajima.”

“...”

Ancora una volta, Rio aveva ragione, come sempre. Visto che non poteva ribattere si limitò ad osservare il resto del treno: notò una pubblicità lì vicino che invitava a visitare l’acquario accanto ad Enoshima, assieme al suo show di meduse. Sembrava un evento dedicato al Natale.

“La permanenza di Shouko a casa tua poteva ancora essere perdonabile, viste le circostanze. Specialmente dopo quello che è successo con Kaede, e io penso che Sakurajima lo sappia.”

“Ma io non voglio che Kaede sia la mia scusa.”

La sorella di Sakuta aveva maturato un disturbo dissociativo della personalità dopo un periodo in cui era stata bullizzata a scuola due anni prima. Questo l’aveva portata prima ad una amnesia totale e poi a perdere la sua personalità. Sakuta aveva passato gli ultimi due anni a vivere con sua sorella, una nuova Kaede completamente diversa da quella di prima.

Tuttavia, la scorsa settimana questo disturbo della personalità si era risolto e la Kaede originale era tornata, perdendo però tutti i ricordi della “nuova Kaede” e tutti i due anni che Sakuta aveva passato con lei. Sakuta sapeva che quei momenti non sarebbero mai tornati...o così doveva essere, almeno. Ma quel fatto era stato merito del grande lavoro che proprio Kaede aveva fatto per vincere le sue paure.

Eppure, anche se riconosceva che fosse una bella cosa, questo non lo aiutava a superare la perdita. Non era semplice accettare tutto come se niente fosse, e quel dolore gli fece riaprire la ferita sul petto causata dalla sua Sindrome Adolescenziale. A ripensarci poteva quasi sentire il calore del suo sangue sulle sue mani, quanto gli faceva male la testa, il petto, e quella tristezza così profonda che lo permeava completamente.

Se Shouko non fosse stata lì, chissà cosa sarebbe successo. Forse non sarebbe ancora in grado di accettare il ritorno di Kaede, o forse le sue cicatrici sul petto sarebbero peggiorate ancora.

Nonostante ciò, Sakuta non voleva usare tutta quella situazione come giustificazione. Né lo voleva, né gli sembrava giusto.

“Cerca un modo per scusarti.”

“E come?”

“E fallo in fretta, così almeno mi lasci in pace.”

“Fidati, vorrei davvero poterlo fare.”

Ma come? Non aveva davvero idea. Guardò Rio in cerca di un consiglio, ma lei aveva ancora gli occhi legati al suo libro.

“Ma è così bello quel libro?”

“Molto.”

Lei lo alzò quel tanto che basta per mostrargli la copertina. Si intitolava “Sciogliamo la teoria delle super stringhe”. Non riuscì a capire se l'autore si sentisse tanto furbo per aver pensato un titolo del genere o se non era voluto, ma in ogni caso gli sembrava solo un triste gioco di parole.

“La teoria delle super stringhe è una sottile metafora per dire come la mia vita sarà indissolubilmente legata a quella di Mai per sempre?”

“Nel tuo caso, la teoria della spugna è molto più plausibile.”

“Come se esistesse davvero.”

“Se non ti trovi un lavoro allora sì che ti caccerà dalla sua vita.”

“Ma io voglio lavorare!”

“Può anche essere che ti scarichi prima di quel momento.”

“Non tirarmela, accidenti.”

“...”

“Perché tutto questo silenzio adesso??”

“Devo davvero spiegarti perché ti lascerà per davvero?”

“...no, lo so già benissimo da solo.”

“Allora non lo dirò.”

Rio però finalmente alzò lo sguardo dal suo libro e lo osservò dritto negli occhi. Si aspettava una domanda.

“Che c’è?” gli chiese lui. Sentì all’improvviso come se gli stesse sfuggendo qualcosa.

“Azusagawa, io penso tu stia fraintendendo una cosa.”

“Cosa?”

“...”

Rio non disse altro. Il treno era arrivato a Fujisawa, termine della loro corsa, e lei chiuse il libro e scese con Sakuta che gli corse dietro. Questa non era una

conversazione che si poteva continuare così all'aperto, ma lei gli diede un ultimo indizio.

“Tu non capisci le donne.”

“Ah...beh, ecco, in fondo sono un uomo, no?”

\*\*\*\*\*

Ripensò a lungo a quella conversazione sulla via dell'ospedale ma non trovò nessuno spunto per capirci meglio. Mai era arrabbiata con lui perché aveva lasciato che Shouko stesse da lui senza che glielo dicesse: era semplice, chiaro, no? Davvero gli sfuggiva qualcosa?

“Giuro che non ci capisco niente.”

Arrivati all'ospedale però non avrebbe più avuto modo di rifletterci. Sarebbe stato il suo compito per casa.

Lui e Rio adesso erano qui all'ospedale a cercare Shouko.

Per prima cosa c'era da capire in quale stanza fosse: per via della privacy lo staff doveva essere discreto, ma visto che le infermiere ormai lo conoscevano una volta che disse che lui era un conoscente di Shouko gli dissero dove si trovava.

“Stanza 301.” disse a Rio.

“È davvero qui, allora.”

Controllarono la mappa dell'ospedale.

“Così sembra.”

La Shouko adulta aveva ragione. Presero l'ascensore fino al terzo piano, dove il corridoio era ricoperto da una moquette particolare che attutiva i rumori. Il tempo qui sembrava scorrere più lento che nel resto dell'edificio.

La stanza 301 era l'ultima del corridoio: c'era una semplice placca fuori e un foglio con su scritto “Shouko Makinohara” vi era appeso sopra, scritto in calligrafia molto femminile e adorabile.

Sakuta bussò due volte alla porta.

“Entra pure.”

Quella era senza dubbio la voce di Shouko, la Shouko bambina.

“Ok.” Sakuta aprì la porta scorrevole. Era in una stanza singola, molto luminosa e spaziosa, con Shouko seduta sul letto al centro di essa.

...ma si stava ancora cambiando. La parte sopra del pigiama era a posto, ma si stava ancora mettendo i pantaloni. Le sue cosce avevano raramente intravisto la luce del sole ed erano così bianche e pallide da risplendere quasi di luce propria. Sakuta intravide persino un guizzo di intimo bianco.

“Sei venuta prima del solito oggi, mamma...eh?”

Shouko si gelò.

“Sakuta...?” disse solo.

“Sono io.”

Shouko fece un respirone.

Sakuta e Rio si girarono immediatamente sul posto ed uscirono chiudendosi la porta dietro.

“AAAAAAAHHHHH!”

Un attimo dopo il grido di Shouko scosse la stanza. Sakuta si sentì gli occhi pesanti di Rio addosso, come se lei stesse osservando un maniaco sessuale.

“Ma mi ha detto lei che potevo entrare!”

Ed in effetti era innocente stavolta.

“Se mai mi dovessi vedere nuda resterei traumatizzata a vita.”

“Ma aveva la maglia del pigiama addosso!”

“E sotto?”

“Si stava ancora tirando su i pantaloni.”

“Di che colore aveva le mutandine?”

“Se ti rispondo finirò male, lo so.”

“Il fatto che tu abbia già una risposta pronta a domande del genere conferma quanto tu sia davvero un porco, il maiale peggiore di tutta la tua specie. Sei il demonio che cammina tra gli uomini.”

Rio nonostante la sua risposta non gli risparmiò niente.

“A-adesso puoi entrare...” Shouko gli fece apredogli la porta e mostrandosi. Adesso aveva il pigiama addosso. Li salutò comunque ancora rossa in volto. “S-scusatemi, io...è stato un po' imbarazzante.”

Shouko si risedette a letto e Sakuta e Rio si sedettero a loro volta su due sedie vicino ad esso.



DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

“No, scusa tu se sono arrivato così all'improvviso.”

“N-no, mi spiace di averti urlato addosso...davvero. Ma...comunque, cosa...cosa vi porta qui oggi?”

Shouko osservava Sakuta preoccupata, come se stesse nascondendo qualcosa.

“Beh, ti avevo chiamato per sapere se volevi che ti portassi Hayate, ma non ti ho trovata...e dunque ho pensato fossi qua.”

“A-ah, scusa, ho il telefono a casa.”

Mentre parlava però mise con cautela il telefono appoggiato sul comodino dietro di sé tentando di nasconderlo. Sakuta quindi lanciò un'occhiata a Rio, la quale estrasse il suo cellulare dalla borsa ed iniziò a digitare dei numeri.

Poco dopo, una suoneria partì nella stanza.

“AH! Aahh!”

Shouko prese in fretta il telefono da dietro di lei e lo silenziò velocemente.

“Ah...ecco...scusate. Era una bugia.”

“Perché hai pensato che se mi avessi risposto avrei capito tu fossi all'ospedale e non volevi farmi preoccupare, giusto?”

“E...è così, sì.”

“Se non mi fai fare anche solo questa piccola cosa però come faccio? Mi sentirò davvero inutile.”

Sakuta lo disse in modo scherzoso, ma in realtà era serio nel dirlo. Visto che non poteva far molto per curare la sua malattia, sperava di tornarle utile almeno in piccole cose come questa.

“Scusa...”

“Non ti perdonerò mai.”

“Come mai??”

Rio le diede dunque un consiglio.

“Se c’è una cosa che Azusagawa desidera più di qualunque cosa sono le richieste assurde ed egoiste. Di sicuro preferisce quelle invece che un semplice scusa.”

“Hai detto benissimo, Futaba.”

“D-davvero? Ma...io...”

“Dì solo quello che vorresti.” le intimò lui.

“Allora...allora vorrei che tornassi a trovarmi qui, ecco...se possibile. Ovviamente. Quando hai tempo, eh!” gli fece lei, come se gli stesse chiedendo il mondo.

“Non se ne parla.”

“Ma hai detto tu di dirmi quello che volevo!””

“Ma è troppo complicato. Faccio prima a venire tutti i giorni.”

“Eh?” Shouko lo guardò perplessa.

“Non mi va di star lì a pensare quando vengo troppo spesso o quando no.”

“Ah...beh, grazie allora!”

“Solo ricordati che a volte finisco di lavorare tardi la sera e quei giorni potrei non riuscire a venire.”

Nel mentre, Sakuta captò uno sguardo strano da parte di Rio, uno più tagliente del solito.

“Che è quella faccia?”

“Stai flirtando con lei così evidentemente che sono senza parole.”

“Sta flirtando con me?? Ecco perché mi batte così forte il cuore!”

“Non sto flirtando con te.”

“Ah. Peccato.”

In quegli scambi si poteva vedere benissimo un'eco della Shouko adulta, che già gli aveva portato abbastanza sconquasso nella vita. Non aveva di certo bisogno anche che la Shouko bambina si intromettesse.

“Ah, Sakuta.”

“Mm.”

“A proposito di richieste egoiste...c'era una cosa di cui ti volevo parlare.”

“Dimmi.”

Shouko raggiunse un foglio di carta sull'altro tavolo, foglio che era in cima ad alcuni libri di testo.

“Si tratta di questo.” Lei aprì il foglio in modo che entrambi potessero vederlo. IN cima il titolo recitava “QUELLO CHE VOGLIO FARE DA GRANDE” . In alto a destra c'era scritto “Classe 4-1, Shouko Makinohara”, sempre in bella calligrafia.

“Ma questo è...”

“È una cosa che ci hanno fatto fare in quarta elementare.”

“Mi sembra di aver fatto anche io qualcosa di simile.”

C'era una lista di anni con uno spazio vuoto accanto. Le scuole lo fanno per spingere i bambini a pensare al loro futuro...o almeno quello era il punto dell'esercizio.

Sakuta non ricordava cosa avesse scritto, ma probabilmente non lo aveva fatto con grande impegno. Probabilmente aveva scritto di volersi iscrivere a una scuola media locale, andare alle superiori e poi finire nella migliore università del Giappone: una volta laureato sarebbe diventato primo ministro e di conseguenza super ricco. Alle elementari il piccolo Sakuta non aveva granché idea di come fosse

andare all'università e diventare primo ministro fu la prima cosa che gli venne in mente che suonasse davvero importante. Pensava che diventare ricco fosse una cosa buona, dunque perché no? Di sicuro anche se Sakuta non lo avesse scritto, era certo che almeno due o tre in classe sua l'avrebbero fatto.

Lui compilò senza troppi patemi la sua lista, come se fosse un gioco per lui.

Tuttavia, la scheda che gli stava di fronte adesso era tutt'altro che un gioco. Era quasi del tutto intonsa: la scheda era compilata sì e no per un venti per cento, e si fermava agli anni delle scuole superiori. Un tremendo vuoto riempiva il resto del foglio, come un feroce e crudele ricordo di quello che sarebbe stato il vero destino di Shouko.

Non aveva bisogno di chiederle se la sua malattia fosse il motivo di quegli spazi bianchi. Shouko era nata con quella malattia e aveva trascorso la sua intera vita tristemente cosciente che non avrebbe probabilmente superato i 18 anni.

“...”

Sakuta non sapeva cosa dire.

Chissà a cosa pensava Shouko nel vedere tutti i suoi compagni compilare senza problemi quella scheda...solo a pensarci gli si stringeva il cuore.

“C'erano un sacco di cose che volevo scrivere.” iniziò lei. “Su essere un adulto e su cosa avrei fatto da grande. Avrei voluto mostrare ai miei genitori cosa avrei fatto da grande se ci fossi arrivata come tutti.”

“Mm.”

“Ma a scuola non l'ho potuto fare. Ogni volta che parlavo del mio futuro, gli adulti intorno a me si arrabbiavano, o si preoccupavano.”

“...”

“L'ho capito più o meno in prima elementare. Non potevo proprio neanche dire certe cose.”

“Per esempio?”

“Per esempio, quando ho detto che ‘da grande sarei diventata una fiorista’, la mia insegnante si è messa una mano sulla bocca e si è commossa. È stato decisamente sgradevole da vedere.”

L’insegnante naturalmente non voleva mancarle di rispetto, anzi. Proprio perché sapeva della malattia di Shouko l’insegnante non è stata capace di nascondere le emozioni che le parole della bimba le procurarono.

“Pensai dunque che se avessi compilato questo foglio la maestra si sarebbe arrabbiata di nuovo, e dunque mi sono bloccata. Lei mi ha detto che avrei potuto finirlo a casa quando volevo.”

“E siamo ad adesso.”

Se quel foglio era ancora qui, vuol dire che non è mai stato consegnato.

“Era nel cassetto della mia scrivania. Pensavo che prima o poi sarebbe arrivato il giorno giusto per compilarlo.”

Forse sperava che un giorno avrebbe potuto pensare concretamente al suo futuro.

“Ogni tanto lo riprendo, lo guardo e...non ci scrivo niente. Ho finito le scuole elementari senza mai consegnarlo.”

E se ancora lo teneva con sé, voleva dire anche che rimpiangeva di non averlo finito. Forse parte di lei riteneva che compilare quel foglio fosse una cosa seria, come una sorta di traguardo per lei. Sakuta poteva solo immaginare cosa le passasse per la mente, senza mai esserne certo. Forse nemmeno Shouko stessa riusciva a dar forma e voce a tutti questi sentimenti.

“Non sono riuscita a scrivere nemmeno che volevo superare le scuole medie...però...”

In quel momento Shouko osservò la pagina confusa, e anche Sakuta e Rio fecero lo stesso. Qualcosa era infatti scritto, qualcosa che non combaciava con ciò che la bimba aveva appena detto.

“E allora...questo cos’è?” Sakuta indicò le parole sul foglio.

FINIRE LA SCUOLA MEDIA

FREQUENTARE UNA SCUOLA SUPERIORE VICINO AL MARE! (MAGARI LA MINEGAHARA HIGH)

INCONTRARE L'UOMO DELLA MIA VITA

DIPLOMARMI IN PIENA SALUTE!

“Era questo quello di cui vi volevo chiedere.”

“Ah.”

“Non ho scritto io queste cose.”

“...”

La conversazione prese una piega che non si aspettò.

“Ah no...?”

“No. Non sono stata io.”

E allora chi? La cosa iniziava ad essere preoccupante...ma Sakuta aveva un’idea su chi potesse essere la colpevole. La Shouko adulta, naturalmente.

Rio sembrava pure pensare lo stesso, e Sakuta si appuntò mentalmente di chiederle cosa pensasse più tardi in separata sede. Da quel che gli sembra di capire, questa Shouko non sapeva dell’esistenza dell’altra, e dovevano dunque stare attenti a cosa rispondere. La piccola Shouko aveva già diverse gatte da pelare da sola, figuriamoci aggiungerle pure la Sindrome Adolescenziale.

“Uhm, Shouko.”

“Dimmi.”

“Questo era quello che volevi comunque scrivere?”

Lui indicò le frasi sul foglio.

“Non del tutto.”

“Cioè?”

“Diciamo che questo è quello che vorrei scrivere ADESSO.”

“Oh. Capisco. E se potessi continuare, cosa scriveresti oltre a questo?”

“Uhm...beh, ecco...”

“Potrebbe essere la chiave di volta di questo mistero. Tranquilla, né io né Futaba ci arrabbieremo.”

Rio sembrò leggermente infastidita per esser stata chiamata in causa senza permesso, ma lei non lo corresse.

“Se è così...allora, per prima cosa vorrei andare all'università.”

Shouko iniziò a parlare dolcemente, soppesando ogni singola parola.

“E sarebbe proprio bello se trovassi un bravo ragazzo come fidanzato.”

Qui lei si imbarazzò un pochino, arrossendo.

“E col passare del tempo, se tutto andasse bene, sarebbe bello poter vivere assieme.”

“Anche ancora da studenti?”

“Sì. Se ci sposiamo, meglio ancora.”

“...un piano piuttosto audace, non lo nego.”

“Mamma e papà si sono sposati quando erano ancora all'università. Per me quindi è sempre stato normale pensare che fosse una cosa da tutti.”

Lei sorrise ancora un po' imbarazzata, come se avesse capito che quella fosse una cosa in realtà inusuale. Sakuta si era fatto un'idea dell'età dei genitori di Shouko vedendoli, ma addirittura sposarsi ancora da studenti? Probabilmente Shouko era "la causa" di tutto.

Qualcuno bussò poi alla porta.

"Ah, sì?"

La porta si aprì e un'infermiera entrò assieme alla madre di Shouko, che li salutò con un cenno della testa. Sakuta aveva incontrato i genitori di Shouko quando erano venuti a prendere il gatto Hayate a casa sua, dunque si conoscevano già.

"Shouko, è ora degli esami."

"Ok. Ah, ecco, Sakuta..."

"Tranquilla, riprendiamo un'altra volta. Tornerò a trovarti."

"Bene! Ti aspetto."

\*\*\*\*\*

Shouko li salutò con un sorriso e Sakuta e Rio abbandonarono la stanza assieme per andare gli ascensori.

"Che ne pensi?"

Sakuta si riferiva ovviamente alle frasi sul foglio di Shouko.

"La risposta più ovvia sarebbe: Shouko li ha scritti e se ne è dimenticata."

"Molto razionale."

"È la sua calligrafia dopotutto, e non sembrano esser stati aggiunti in un secondo momento."

L'idea gli era balenata anche prima. Quei caratteri scritti in matita erano scritti con la stessa intensità di come era scritto il nome, dunque vuol dire che tutte le parole

sul foglio erano state scritte lo stesso giorno; se così non fosse, la matita poteva essere diversa e dunque avere un tratto più forte o più leggero.

“La risposta meno ovvia sarebbe: li ha scritti la Shouko adulta.”

“Ma se è così...perché?”

“Per scherzo?” fece Rio non troppo convinta.

“Conoscendo il soggetto non possiamo davvero escluderlo. È una cosa che potrebbe senz’altro fare.”

Ma quello non farebbe altro se non portare confusione senza un vero motivo. La piccola Shouko era già confusa di suo, e chi mai farebbe una cosa del genere a sé stessi? Per quale motivo?

“Abbiamo però scoperto qualche cosa.”

“Vero.”

“La Shouko adulta sembra quella intenta a realizzare il futuro che la piccola Shouko non è stata in grado di scrivere sul suo foglio.”

“O sta già vivendo la vita che la piccola Shouko potrebbe non avere mai.”

“E che sarebbe quello che già sta facendo. Lo ha detto lei stessa.”

*“La piccola me sa benissimo che non è possibile, ma lo sogna comunque. E penso che il risultato sia ciò che vedete ora.”*

Quelle parole gli erano rimaste impresse nella memoria: un fortissimo, e disperato, tentativo di attaccarsi alla vita. Un desiderio così forte che gli si stringeva il cuore solo a ripensarci.

Arrivato l’ascensore i due salirono in silenzio tornando al piano terra.

Sakuta continuava a ripensare alla condizione di Shouko: pensava di averne colto i dettagli, di averla quasi accettata, ma questi nuovi sviluppi avevano rimesso tutto in discussione nella sua mente.

Era una brava ragazza che voleva soltanto aiutare le persone e vivere la sua vita, ma Sakuta non poteva far nulla per aiutarla...e la cosa lo uccideva.  
Non c'era nulla da fare per lei, ma voleva comunque fare QUALCOSA.

Sapeva bene non avrebbe potuto farlo, e la cosa era estremamente frustrante.

“Azusagawa, io penso dovresti continuare a trattarla come hai fatto finora.”

“Lo so...”

Era importante preoccuparsi, ma bisognava anche stare attenti a non far sì che Shouko si preoccupasse a sua volta di questo. La cosa avrebbe potuto anche peggiorare la sua situazione.

Dunque, doveva continuare come se nulla fosse.

“Altrimenti, l'unica altra cosa che puoi fare per davvero è questa.” Rio si fermò al bancone di ingresso e prese un foglio verde con su scritto “Carta di Registrazione per i donatori di organi”. Rio ne prese un altro e lo porse a lui.

“...”

Sakuta scosse il capo, e Rio capì un attimo dopo cosa intendesse.

“Ah, ne hai già una.” gli disse.

“Presa due mesi fa.”

Dopo che aveva scoperto della malattia di Shouko. Aveva visto il foglio verde in un combini e lo aveva preso subito: era persino già compilato e piegato nel suo portafoglio.

Rio ne ripose una e mise l'altra nella sua borsa.

Naturalmente, quello non sarebbe bastato a salvare Shouko: non avrebbe fatto comparire dal nulla il donatore che le serviva. Tuttavia, se speravi di voler aiutare qualcuno, anche diventare un donatore poteva essere importante, e la cosa giusta da fare.

“E adesso che farai, Azusagawa?”

“Che intendi?”

“Sposi Shouko?”

“...”

“Sono certa tu sappia che non è legale sposarvi finché non siete entrambi almeno diciottenni.”

“Ok, questo è un po' troppo.”

“Ma sei tu quello che le ha chiesto cosa volesse fare dopo la scuola superiore. Lo hai fatto perché volevi risolvere la situazione dell'altra Shouko, vero? Quei piani includono anche l'incontrare il ragazzo giusto per lei, e si dà il caso sia tu. È già successo quando vi siete incontrati due anni fa e lei aveva addosso l'uniforme della scuola Minegahara.”

Rio sparò tutte le sue opinioni così in fretta tanto che lui non poteva interromperla. Non l'avrebbe comunque fatto, stava descrivendo quello a cui era arrivato anche lui.

“È sicuramente una possibilità concreta.”

“E dato che era riuscita a raggiungere uno dei suoi obiettivi frequentando la scuola accanto al mare, la Shouko adulta era sparita. O meglio, i sintomi della sua Sindrome Adolescenziali sono stati mitigati.”

“E adesso siamo al secondo punto, alla Shouko in versione universitaria.”

“Se lei vuole ottenere tutto ciò che ha scritto su quel foglio, il vostro matrimonio è inevitabile.”

“Però, Futaba...”

Non c'era davvero alternativa?

“Da amica, ti prometto che sarò alla cerimonia. Non preoccuparti.”

“Ah...beh, grazie...?”

Sakuta decise che non valeva la pena continuare a parlarne, e i due si separarono. Lui doveva ancora andare da Kaede. Tornato ai piani superiori si fermò a prendere qualcosa da bere a un distributore automatico. Aveva un sacco a cui pensare, e la cosa gli fece venire sete.

Il suo dito esitò sul bottone del caffè caldo, ma poi vide una bevanda energetica al suo fianco...la stessa per cui Mai faceva le pubblicità. La comprò immediatamente. Ne bevve subito mezza bottiglia, ma non di più, visto che era troppo berne tutta. Quando si alzò dalla panchina per andare da sua sorella sentì la sua voce.

“Oh, Sakuta.”

Quella era senza dubbio la sua voce. Sia la vecchia che la nuova Kaede avevano la stessa voce, ma ora soltanto una di loro esisteva. Si voltò e la vide arrivare quasi correndo verso di lui, accompagnata da un’ infermiera.

“Se sei all’ospedale come mai sei qui invece che venire a trovarmi?” gli fece lei imbronciata.

“Non ti sei presentato alla solita ora e dunque Kaede è un po’ che gira chiedendosi ‘è arrivato?’ ‘dove sarà mai?’” gli confidò l’infermiera.

“Ma-ma no! Assolutamente no! Era solo che pensavo a voce alta, ecco.”

“E quindi è venuta a cercarti.”

“Sakuta, lo faccio solo perché camminare è importante per la mia salute. Domani hanno detto che mi dimettono.”

“Ah, che bello vedere una sorella così legata al proprio fratello.”

“Ma no!!”

Mentre l’infermiera prendeva scherzosamente in giro Kaede, Sakuta si ricordò che domani sarebbe stato il momento in cui Kaede sarebbe stata dimessa...solo che adesso anche Shouko stava a casa sua. Sperava di risolvere la situazione in fretta, ma il ritorno improvviso di Mai aveva reso le cose molto più complicate.

Chissà cosa avrebbe pensato adesso Kaede se avesse trovato il fratello vivere assieme a una ragazza che NON era la sua fidanzata.

“Ma mi stai ascoltando??”

“Certo.”

“A me non sembra proprio.”

“Domani sarò qui alla solita ora, quindi fatti trovare pronta.”

“Tranquillo. Stavo già preparando le mie cose già da stamattina.”

Sembrava piuttosto ansiosa di andarsene da lì. Nel mentre Sakuta si trovò a pensare solo: *“a domani penseremo domani.”* era sicuro che il sé stesso dell’indomani sarebbe riuscito a sistemare tutto. Non sapeva come, ma l’avrebbe fatto.

Doveva fare così, altrimenti sarebbe diventato matto con tutti questi problemi.

\*\*\*\*\*

Sakuta rimase a parlare con Kaede fino alle sei, cioè fino al termine dell’orario di visite, e poi tornò a piedi alla stazione di Fujisawa perché si era dimenticato di consegnare la reperibilità dei turni al ristorante.

Di solito il manager lo chiamava per ricordarglielo, ma visto che Shouko era a casa preferiva evitare ogni sorta di telefonata dall’esterno. Chi lo sa cosa avrebbe potuto dirgli.

Tuttavia questa deviazione significava anche tornare più tardi del solito, e più camminare significava più fame. Era molto probabile anche che a casa lo aspettasse Shouko con la cena già pronta: era stata lei ad insistere che quello fosse soltanto una cosa naturale, dato che la stava ospitando a casa. Quel pensiero però gli fece solo ricordare quanto fosse arrabbiata Mai.

“Non è colpa tua, ok? Ha insistito lei.” si disse da solo parlando a voce alta.

Adesso Sakuta era fermo ad un semaforo rosso.

Non riusciva a decidere con sé stesso se quell’anno fosse stato brevissimo oppure lunghissimo, ma di sicuro un sacco di cose erano successe: aver incontrato Mai, essere fidanzati con lei, tutte le varie storie di Sindrome Adolescenziale successe -alcune di esse erano diventate addirittura dei bei ricordi. Forse l’anno prossimo ripenserà a questo anno e anche all’apparizione di Shouko alla stessa maniera.

Ma adesso c'erano degli ostacoli da superare che avevano la priorità.

“E trovare una soluzione che non richieda di sposarmi...”

Nel mentre, il semaforo diventò verde. Fece un passo avanti, e poi sentì un forte dolore improvviso al fondoschiena.

Qualcuno lo aveva preso a calci.

...si volto esterrefatto, completamente sorpreso dal momento.

“Ahi...?”

Dietro di lui c'era una ragazza con indosso un'uniforme di una rinomata scuola superiore femminile. Un'uniforme talmente da ragazza seriosa che contrastava tantissimo con i suoi capelli biondissimi acconciati tutti da un lato, e un trucco evidente, di quelli che non penseresti mai di vedere su una studentessa che tiene la gonna fino a sotto le ginocchia.

Quella ragazza lo stava fissando male, corruggiata. Anzi, no, davvero molto irritata. Per riempire il silenzio, Sakuta disse: “Scusami, ho lasciato il portafoglio a casa.”

“...eh?”

“È una rapina questa, giusto?”

“Ma certo che no, idiota!”

Sakuta schivò con abilità il secondo calcio.

“Ehi, ah! Fermo! Non osare schivarmi ancora!”

La ragazza stava per perdere l'equilibrio, e lei lo incolpò anche di questo.

Quella ragazza si chiamava Nodoka Toyohama, sorellastra di Mai e che in questi tempi stava vivendo con lei.

“Niente lezioni da idol oggi?”

Nodoka faceva parte del gruppo idol Sweet Bullet e dopo scuola andava sempre a lezione di canto o ballo. Era insolito per lei tornare così presto a casa.

“Non sono affari che ti riguardano.”

“Ci sta.”

A Sakuta non importava davvero granché, dunque si rimise a camminare. Non voleva davvero che il semaforo tornasse rosso di nuovo.

“Ehi, aspetta!” Nodoka gli corse dietro. “Abbiamo fatto solo una riunione veloce oggi.”

Lei ci tenne a spiegarsi comunque. Visto che erano letteralmente vicini di casa, entrambi stavano andando nella stessa direzione.

“...”

“...”

Il silenzio però vinse nei minuti successivi, rotto solo dal ritmo dei loro passi.

“Di qualcosa!”

“Eh?”

“E poi cammini troppo veloce.”

Nodoka lo prese letteralmente per il braccio tirandolo a sé.

“Solo per esser chiari, ho fretta di andare a casa. Ho la pancia vuota e la testa piena di pensieri.”

“Non dovresti pensare ad altri che a mia sorella.”

“È proprio lei quella che mi dà da pensare.”

“Bugiardo.”

“Sono serissimo.”

“E allora che giorno è oggi?” gli fece Nodoka fermandosi vicino all’entrata del parco vicino a casa loro.

“Come...?”

La domanda improvvisa lo colse di sorpresa.

“Dillo.” Il tono di Nodoka si era fatto improvvisamente serio, come a volergli intimare di esser serio a sua volta.

“È il due dicembre. Martedì.”

“Ed è il compleanno di mia sorella.” fece lei.

“...”

Cosa? Come? Compleanno...??

“Oh, merda.”

La sua mente ci mise un attimo ad elaborare il pensiero, e un’onda di panico lo travolse.

“Sei nei guai.” gli fece lei, scuotendo la testa. “È per quello che è tornata a casa ieri!”

“Ma non mi ha mai detto niente!”

“Non è esattamente difficile sapere il compleanno di Mai Sakurajima.”

Nodoka digitò qualcosa sullo schermo del telefono e poi glielo mostrò: era il sito personale di Mai che recitava a chiare lettere: **“Compleanno: 2 Dicembre.”**

“Avrebbe potuto dirmelo...”

Ma ora era tardi.

“E come? Avevi già una gatta da pelare con Kaede. Certo che non ti fa pesare anche questa!”

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

Ma quello implicava che Sakuta avrebbe dovuto saperlo già da prima, e non avendolo fatto la cosa aveva fatto arrabbiare Nodoka.

“È stata preoccupata per te e Kaede per tutto il tempo in cui è stata via. Ci sentivamo tutte le sere e tutte le sere parlava solo di te.”

“...”

“Ed invece tu cosa fai? Stai benissimo, e per merito della prima ragazza che passa per strada? Ma vergognati!”

La sua rabbia era giustificabile; Sakuta pure era arrabbiato con sé stesso. Era patetico, frustrante. Avrebbe voluto poter tornare indietro nel tempo ma era impossibile. Si può solo andare avanti.

“Toyohama.”

“Lasciami in pace.”

“Prima prestami il telefono, per favore.”

“Non se ne parla.”

“È ancora il due dicembre, se non sbaglio.”

“...”

“Per favore.”

“...e va bene. Almeno dille buon compleanno.”

Nodoka gli lanciò il telefono controvoglia. Probabilmente era ancora arrabbiata, ma decise che Mai era più importante di questo. Sakuta digitò sul telefono dei numeri e la chiamata si connesse al terzo squillo.

“Casa Azusagawa!” rispose una donna dalla voce squillante. Era Shouko. Esatto, Sakuta aveva appena chiamato casa sua.

“Ti avevo detto di non rispondere al telefono o sbaglio?”

Se Shouko avesse per sbaglio risposto a una telefonata di suo padre chissà cosa avrebbe potuto pensare. Non si immaginava nemmeno quali problemi sarebbero scaturiti da quel malinteso...e figuriamoci se per caso suo padre si fosse inventato una visita a sorpresa. Doveva evitarlo a tutti i costi.

“Sei un po’ troppo pignolo su certi dettagli, Sakuta.”

“No, invece!”

“Ehi, aspetta...Sakuta??” Nodoka capì che non stava parlando con Mai.

“Dammi solo un secondo.” gli fece. Nodoka lo fissò male.

“Ma che ti prende?”

“Ascoltami, è successa una cosa e non riesco ad essere a casa stasera. Cena senza di me. Mi raccomando, controlla che le finestre siano chiuse prima di andare a letto.”

“Va bene, va bene. Mi raccomando tu però, vedi di comprarmi almeno un regalino quando torni da Kanazawa!”

“...”

“Ho indovinato, vero?”

“Sì, ma...come fai a...”

Shouko però ignorò la sua domanda.

“Divertiti!” e riattaccò.

“Vabbè. Grazie per il telefono.” Sakuta restituì il telefono alla proprietaria.

“Ma sei serio?”

“Su che cosa?”

“Vai a Kanazawa adesso? Lo sei che non è la stessa Kanazawa vicino a Yokohama, vero?”

“È la prefettura di Ishikawa, no? Se riesco a prendere lo Shinkansen ce la faccio. Sono appena le sette.”

“Ma sono le 7 e 45!”

“Sono quasi le otto, ce la farò appena appena.”

“Aspetta, fammi controllare.”

Nodoka digitò di nuovo sullo schermo. Qualche momento dopo...

“Ah, hai ragione. Ce la puoi fare. Prendi la Utsunomiya da Fujisawa e scendi a Oomiya. Lì prendi lo Shinkansen ed arriverai alle 1135.”

“Quando è il prossimo treno per Fujisawa?”

“Alle 755. Hai dieci minuti.”

Se fosse partito subito, ce l'avrebbe potuta fare.

“Vado allora.”

“Chiamami quando arrivi. Vedo se riesco a capire dov'è mia sorella nel mentre,”

“Non so il tuo numero.”

“Dammi la mano, scemo.”

Nodoka prese una penna dalla sua borsa brontolando. “Dai!” gli fece, prendendogli il polso di forza e scrivendogli il numero sulla mano. Era una sensazione strana, una sorta di solletico.

“E vaffanculo.” concluse. Undici numeri erano ora scritti sul polso di Sakuta.

“Ma è indelebile!”

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

“Così non si cancellerà finché non sei arrivato.”

“Se mi mostro con il tuo numero sulla mia mano, Mai mi ucciderà.”

“Te lo meriti.”

“Sì, ok. Grazie.”

“E vai, idiota!”

“Ma sei tu quella che mi ha fermato!” le fece lui correndo immediatamente verso la stazione. Il fiatone lo colse in fretta, con piccole nuvolette bianche che uscivano dalla sua bocca ogni volta che respirava.

Poteva lasciare domani al domani...ma non oggi.  
Oggi c'era da sistemare una cosa molto importante.  
E quindi corse più in fretta che poté.

\*\*\*\*\*

Raggiunse in tempo il treno delle 755 e ci rimase su per un'ora e venti minuti prima di scendere ad Oomiya. Lì comprò un biglietto per lo Shinkansen Hokuriku e salì trovando il suo posto. Ora poteva soltanto aspettare.

Era troppo buio fuori per poter ammirare il panorama, e non avendo nessuno con cui parlare o alcuno svago per passare il tempo, Sakuta semplicemente rimase seduto a pensare. Gli fu molto difficile riuscire a rilassarsi, o anche solo non preoccuparsi: nonostante il treno viaggiasse a più di 300 km all'ora lui sperava andasse ancora più veloce.

Ma incurante dei suoi desideri, il treno Shinkansen Hokuriku Kagayaki 519 proseguì sulla sua strada, fermandosi alla stazione di Nagano e poi alla stazione di Toyama, arrivando poi finalmente a Kanazawa in quel della prefettura di Ishikawa in perfetto orario, alle 2335.

Sakuta era già alle porte quando il treno si fermò e scese non appena possibile. Cercò quanto prima un telefono a gettoni e lo trovò al piano terra. Digitò in fretta e furia i numeri ancora scritti sul palmo della sua mano che, nonostante le ore passate, erano ancora chiari e nitidi. Sarebbero stati ancora chiari e nitidi probabilmente per tutta la settimana.

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

La voce di Nodoka lo accolse al primo squillo.

“Sakuta?”

Stava evidentemente aspettando la sua chiamata.

“Dov’è Mai?”

“Dove sei adesso?”

“Ancora in stazione.”

“Bene. Mi ha scritto dieci minuti fa che è vicino all’incrocio dell’entrata est della stazione. Mi ha mandato la foto di una torta che è stata portata da quelli della troupe, dunque penso resterà fuori ancora un pochino.”

“Entrata est, ricevuto. Grazie ancora.”

“Sbrigati! Non hai tempo!”

Nodoka riattaccò e Sakuta partì in cerca dell’entrata est. Superata l’uscita cercò l’incrocio che gli aveva detto Nodoka e, dopo esser passato sotto un tetto di vetro e di metallo, finalmente fu fuori. La gelida aria invernale lo colpì...assieme a qualcosa di bianco.

“Ci mancava pure questa...”

Neve.

Fuori dalla stazione c’era una sorta di mostra d’arte temporanea che richiamava i Torii giapponesi, e la cima era già ricoperta di neve; si voltò e vide che anche l’intera stazione era delicatamente spruzzata di neve. Era quasi magico.

“Kanazawa è stupenda.” si disse, sincero. Purtroppo, però, non aveva tempo di ammirare il paesaggio. Non era venuto fin qui per questo.

L’incrocio in questione era quello dove si fermavano gli autobus, ed era decisamente grande. Non sarebbe stato facile notare qualcuno lì...finché non notò un grande microfono su un’asta, classico microfono da set cinematografico.

Attorno a quella zona c'erano dei nastri per delimitare l'area e alcuni presenti stavano curiosando attorno al set.

Mentre Sakuta si avvicinò ci fu un applauso, con alcuni attori intenti ad uscire. I presenti recitarono un sacco di "complimenti" e "ottimo lavoro" e "grazie", con un uomo anziano che chiudeva la coda e, con un inchino, salutò la folla e la sua troupe per poi salire su un minibus e andarsene.

Un attimo dopo ci fu un grido di ammirazione da parte della folla, e un'attrice stupenda emerse dalla folla. Mai.

Si voltò verso la troupe a sua volta e con un "Grazie mille. Sono felice di lavorare con voi. Mi aspetto una grande giornata per il nostro ultimo giorno di riprese domani." li salutò prima di salire su un minivan anche lei assieme alla donna che Sakuta sapeva essere la sua manager. Prima di ripartire Mai salutò di nuovo anche i fan con un inchino elegante.

Sakuta era pure in quella piccola folla ormai, ma non poteva assolutamente chiamarla. Sarebbe stato azzardato. Sakuta quindi poté solo seguire quel veicolo in cui Mai era salita e tentare di correrle dietro...ma un essere umano poteva competere con una macchina solo per un periodo limitato di tempo, e la macchina sfrecciò via dopo la prima curva.

"ah....aaah..."

Si guardò attorno col fiatone, senza successo. Stava sudando alla grande, sia per l'ansia che per la fatica. Per un attimo pensò di andare all'incrocio vicino, sperando che Mai si fosse fermata a un semaforo rosso...ma anche questo sarebbe stato un azzardo: non conosceva la strada, c'era buio e nevicava. Come poteva anche solo pensare di rintracciare una macchina? La vita non è mica un film.

La sua opzione adesso era chiamare di nuovo Nodoka e vedere se insieme riuscivano a rintracciare Mai, ma era tardi...sarebbe stato già il 3 dicembre. Non ci poteva fare più nulla.

"Chissà...magari sarà gentile come al solito e ci riderà sopra. Magari capirà che è stato tutto un gran casino..." si disse pensando ad alta voce. Era tutto così tragicomico, per certi versi.

"Non è per niente divertente, invece." gli fece una voce da dietro di lui.

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

Una voce che lui conosceva benissimo. In un attimo la sua rassegnazione si tramutò in sorpresa ed apprensione. Si voltò, stupefatto: lei uscì dall'angolo di un edificio, avvolta in un grosso cappotto come fanno i maratoneti prima della corsa. Era buio e lei aveva su il cappuccio, quindi non riusciva a cogliere la sua espressione.

“Cosa fai qui, Sakuta?”

Lei fece un altro passo avanti, e le luci dei lampioni finalmente illuminarono il volto della ragazza che cercava.

“Mai...” Sakuta era veramente stupito. Come mai lei era qui?

“Vieni, da questa parte.” gli fece cenno di avvicinarsi, poi si guardò attorno, gli prese la mano e lo portò dietro l'angolo dove c'era parcheggiato un minivan...lo stesso che stava seguendo lui fino a pochissimo fa.

Sakuta venne spinto dentro in fretta e furia.

“Forza, vai in fondo.”

“Ok.”

Lui salì e Mai lo seguì a ruota chiudendosi la porta dietro. La macchina partì subito dopo, con la manager di Mai alla guida. Si chiamava Ryouko Hanawa, se non ricordava male...Mai gli aveva anche detto che l'avevano soprannominata “Holstein”.

Mai si tolse finalmente il cappuccio svelando il suo aspetto da dopo lavoro. Il suo make-up era semplice ma la esaltava alla grande, acuendo la sua già innata bellezza. Questa non era la “sua” Mai, ma l'attrice Mai Sakurajima, la persona alla moda e a cui tutti aspiravano dall'altra parte del teleschermo. Quell'aura però la rendeva anche più difficile da approcciare rispetto a come era abituato lui.

Mai stessa non sembrò intenzionata a dir niente. Si limitava ad osservare le macchine sfrecciare dal lato opposto della strada, sembrando anche leggermente seccata.

“...”

“...”

C'era una strana tensione nell'aria, come se ci fosse qualcosa che lo intimasse dal non parlare; Sakuta però aveva fatto tutto questo per una cosa sola, per vincere questa corsa contro il tempo e non poteva arrendersi proprio ora. L'orologio dell'auto segnava le 23:56.

“Mai, quando mi hai visto?”

A Sakuta non sembrava proprio lei lo avesse notato tra la folla, aveva fatto in modo di restare nascosto. Non riusciva a capire come avesse potuto scoprirlo.

“Sai com'è, la tua uniforme risalta parecchio.”

Effettivamente lui stava ancora portando la sua uniforme scolastica. Quell'uniforme così lontano da casa sicuro sarebbe stata notata da parecchia gente...tuttavia, rimaneva vero che ci fosse un sacco di gente e che sarebbe stato anche difficile notare i suoi vestiti. Mai non sapeva che lui sarebbe venuto, dopo tutto.

“E poi Nodoka era particolarmente chiacchierona stasera, dunque ho sospettato ci fosse qualcosa sotto.”

“Aveva detto che avrebbe cercato di capire con cautela dove stavi.”

Il piano era stato congegnato per fare una sorpresa a Mai, ma lei non era né sorpresa né particolarmente felice di vederlo.

“Venire qua non deve esser stato economico.”

“Beh, su questo sì, non hai torto.”

“Hai i soldi per il ritorno?”

“Forse se non prendo lo Shinkansen...”

Ma quella era una bugia bella e buona. Si era già fumato in colpo solo tutti i soldi che si era guadagnato come cameriere solo col viaggio di andata. L'unico modo per lui per tornare era attingere ai soldi che suo padre dava a lui e Kaede ogni mese

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

per l'affitto e le spese...e questo li avrebbe costretti a restare molto sull'economico per un po' per quanto riguarda il cibo.

Lui sospirò.

“Quanto ti serve?”

Mai aveva già captato lui stesse mentendo e prese il portafoglio dalla sua borsa.

“...ah, ecco...”

Ma era stata sua la scelta di venire fino qua e non si sentiva in diritto di chiederle anche dei soldi per il treno.

“Da Fujisawa a Kanazawa credo siano sui 15mila yen, se non sbaglio.” le disse Ryouko dal sedile davanti.

“Allora tieni.” Mai gli diede due banconote da 10mila yen.

“Io...prometto che te li ridarò.”

Sakuta si sentiva ai minimi storici. Si era pure ridotto ad elemosinare soldi...il peggiore dei mantenuti.

“Hai già un posto dove stare?” Non era ancora finita.

“Pensavo di stare in giro fino a domattina.”

“Con questa neve?”

“...”

Il suo tono era categorico. Non avrebbe accettato scuse. Sakuta sapeva non c'era modo di ribattere.

“Scusami, Ryouko, dici che c'è un posto per lui all'hotel dove sta la troupe?”

“Mi parcheggio un attimo e provo a telefonare.”

“...grazie.” fece solo Sakuta. Rifiutare la loro offerta avrebbe solo reso le cose peggiori.

“Dunque?” gli fece lei, sospirando. “Non hai altro da dire?”

I suoi occhi guardarono per un attimo l’orologio. Le 23.59.

“Buon compleanno, Mai.”

Un secondo dopo, il display recitò la mezzanotte. Era arrivato ufficialmente il 3 dicembre.

“L’hai detto davveeeero all’ultimo secondo, sciocco che non sei altro.” gli fece lei finalmente sorridendo. Finalmente guardandolo.

\*\*\*\*\*

Si fermarono cinque minuti dopo, sulla cima di una piccola collinetta poco fuori dalla città. Ryouko mise il freno a mano e disse: “Siamo arrivati.”



“Grazie, Ryouko.”

“Avete quindici minuti per il vostro appuntamento. Se saltano fuori altre foto di voi due sui giornali, non riuscirò più a guardare in faccia il presidente.”

“Non preoccuparti. Nessuno ci verrà a disturbare una seconda volta...Ahi, Mai!”

“Saremo attenti.” le rispose lei obbedientemente.

“E vedi di farti tirar su il morale come si deve dal tuo ragazzo.” continuò Ryouko. Sapeva di avere il coltello dalla parte del manico. “Sei stata triste fin da quando sei tornata. Eravamo tutti in pensiero.”

“R-Ryouko!”

Era raro vedere Mai così sorpresa.

“Non dire così!” il modo in cui si indispettì era quasi bambesco...o meglio, molto più appropriato alla sua età? Sakuta non poté trattenersi dal sorridere.

“Che hai da ridere, tu? Andiamo.”

Mai aprì la porta ed uscì. Il vento freddo della sera li colpì subito.

“Accidenti, fa proprio freddo.”

“Tieni questo.”

Mai gli diede il suo cappotto: Sakuta vide che lei sotto di quello aveva il suo solito cappotto, che sembrava piuttosto pesante. Notò poi anche che il giaccone che aveva addosso lui ora aveva il logo del film, forse era materiale promozionale.

Lui la raggiunse pochi passi più in là in mezzo alla neve...e nel farlo gli si aprì una vista stupenda davanti a sé.

“...”

Una spettacolare vista di tutta la città di Kanazawa. Da far cadere la mascella.

“Ryouko mi ha portata qui il primo giorno di riprese. È bello, vero?”

“Lei conosce la città?”

“Il suo quasi ex marito era di qua.”

“Ah...accidenti.”

Probabilmente era venuta qua a conoscere i genitori di lui...Sakuta sapeva che di solito si fanno queste cose quando si è praticamente sicuri di convolare a nozze. Non sapeva cosa fosse andato storto, ma meglio non chiedere.

“A proposito, Mai.”

“Cosa?”

“Ho sentito che eri triste?”

“E tu invece stavi benissimo.”

Colpito e affondato.

“Stavo una merda.”

Finalmente riuscì a dire come si era sentito per davvero, senza girarci attorno o scherzarci sopra. Non si era ancora ripreso dalla fine della sua nuova Kaede.

“...dovrei esser grata a Shouko. Ti ha salvato due volte.”

La prima volta era stata due anni prima, quando Sakuta era ancora alle scuole medie. Si erano incontrati sulla spiaggia di Shichirigahama e lì davvero gli aveva salvato la vita. La seconda volta era stata proprio qualche giorno fa, quando si era presentata per aiutarlo a superare il lutto della nuova Kaede.

“Non potevo esser lì per te.” fece Mai, con una traccia di tristezza nella sua voce.

“Beh...” Sakuta iniziò a pensare a una giustificazione per lei...ma alla fine decise di non dire nulla. Due anni fa lui e Mai non solo non erano insieme, ma non si

conoscevano ancora. Tuttavia, non c'era bisogno per lei di denigrarsi: era qui a Kanazawa per lavoro, dopotutto.

“E so che avevi bisogno di aiuto da *qualcuno*.”

Eppure, anche Mai non riusciva a mandar giù il fatto che le cose fossero andate così.

“È solo che...mi ha fatto male il fatto di non poter essere io quel qualcuno.”

Stava parlando in terza persona, come se non stesse parlando di lei...e forse era vero. In un certo senso a volte capita di provare sentimenti che pensavi non avresti mai provato, e la cosa ti sorprende così tanto che non ti sembra di essere te stesso. Mai sarà più matura della sua età, ma anche lei non è immune da certe cose.

“Saperti con me è tutto ciò che mi basta per essere felice.” le disse.

“Ma sarebbe come fare niente, per me.”

“Però è anche impressionante, se ci pensi. Vorrei esser lo stesso per te, in quel senso.”

Lui la guardò speranzoso, ma Mai evitò accuratamente il suo sguardo. Sakuta quindi proseguì.

“Ieri...o meglio, ormai l'altro ieri, ero davvero contento di vederti.”

“Eppure mi sa che sono arrivata nel momento peggiore.”

“Non avevo parole.”

Era talmente in preda al panico che non riuscì letteralmente a digerire la situazione.

“Ma guarda un po' tu...tra tutte, proprio la tua vecchia fiamma doveva venire a consolarti? Chi ti credi di essere?”

“Ma io e Shouko non siamo mai stati niente. Tu sei l'unica che-”

“Non ti credo neanche per un secondo.”

Mai non lo lasciò nemmeno finire.

“Aww.”

“Piuttosto, fa davvero freddo qui.”

Ora non solo stava cambiando argomento, ma stava fissando la giacca che ora Sakuta aveva addosso, come se la volesse di ritorno.

“Ricevuto.” fece lui, aprendosi la giacca per mettergliela attorno. Prima che lui potesse farlo, Mai si spostò indietro appoggiando la schiena su di lui.

“Chiudi! Si gela qua fuori.”

Ogni desiderio è un ordine.

“Pensavo dicesse che non potevamo più fare queste cose per un po’.”

Quello lo ferì moltissimo. Solo ripensare a quel momento gli stringeva il cuore.

“Fa freddo, quindi possiamo.”

“Evviva l’inverno.”

“E così non devi più dire scuse.”

“Ma vorrei ancora che tu le sentissi.”

“Sei venuto fino qua per me...sei perdonato.”

Questa frase arrivò in un tono di voce molto più soffice e leggero, come se lei tentasse di non essere ancora arrabbiata con lui. Da dietro non riusciva a vederla in volto, ma sentirla finalmente abbracciata a lui era tutto ciò che gli serviva.

“...”

“...”

“Sakuta.”

“Dimmi.”

“Chiudi gli occhi.”

“Perché?”

“Fallo e basta.”

C’era una nota di urgenza nella sua voce, come se si stesse quasi imbarazzando. Lui fece come detto.

Mai si girò e gli mise una mano sulla guancia. Poteva sentire il suo respiro, il suo calore...un odore dolce, probabilmente il suo shampoo o il suo trucco: un profumo così avvolgente e sensuale.

“Sakuta...” gli fece lei ancora, dolcemente.

Trattennero il respiro.

Sakuta la sentì mettersi in punta di piedi.

E quando la sentì addosso...

“AHI!”

...lei gli pizzicò la guancia. Forte.

Sakuta spalancò gli occhi.

“Mi fai male, Mai!”

La guardò sperando che lei lasciasse andare, ma niente.

“Perché, poi?”

Sembrava finalmente arrivato un lieto momento, sperava davvero ci fosse un bacio o qualcosa...che tragico colpo di scena.

“Quando ti ho visto prima mi sono sentita sollevata, e la cosa mi dà fastidio.”

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

E non scherzava a giudicare dallo sguardo.

“E non ti ho ancora punito per avermi tradita.”

“Ma non ti ho tradita!”

Chi è che diceva prima che non servivano scuse?

“Ma comunque se ti sei sentita meglio prima, allora – AHIA!”

Adesso lei gli prese anche l'altra guancia.

“Sakuta. Dove è il mio regalo?”

“Il tuo cosa?”

“Il mio regalo di compleanno.”

“Non basto io?”

Aveva completamente svuotato il suo conto in banca del lavoro per questo viaggio: erano rimasti sì e no un centinaio di yen.

“No.”

“Mi inventerò qualcosa di bello per Natale, quindi ti prego, lasciami andare per stavolta.”

“Ma non so su cosa dovrò lavorare per quella settimana.”

“Io vorrei solo mangiare una torta con te.”

“Dovresti davvero passarlo con Kaede quest'anno.”

“Natale...con mia sorella?”

“Fallo e ti ricompenserò.”

Lei lo fissò con lo sguardo meno spaventoso di sempre, nonostante le parole categoriche. A Sakuta per un attimo sembrò persino che stesse arrossendo.

“Siamo...assieme da sei mesi ormai e oggi...beh, volevo fare qualcosa di speciale.”

Mai stava quasi sussurrando ora.

“Mai, è qualcosa di...sexy?”

“...le coppie fanno anche queste cose.”

“Giusto.”

“Lo faccio solo così non vai a fare l’arrapato con la prima che passa.”

Mai di solito era molto regalo, ma tra il freddo e l’imbarazzo era inusualmente piccola stasera, come una cosa fragile che ora teneva tra le mani. Era incredibilmente adorabile, e Sakuta sapeva che era impossibile mantenere il controllo per lui. Strinse dolcemente la presa abbracciandola, tirandola più a sé.

“E-ehi! Sakuta! Non adesso!”

“Colpa tua, sei troppo bella.”

“Ehi! Dove stai mettendo le mani??”

“AHIA!”

Un tacco affondò nel suo piede destro. Mai era rossissima in volto.

“Ahi ahi!”

Sakuta iniziò a saltellare sul posto tenendosi il piede, mentre Mai ancora imbarazzata si risistemava i capelli.

“Ah, comunque Ryouko mi ha appena mandato un messaggio.” lei fece due passi verso il parcheggio. “Ti ha trovato una stanza.”

“...grazie.” fece lui con la voce quasi impercettibile dal dolore. Smise di saltellare e si tenne solo il piede seduto a terra.

“Sei il solito fragilino.”

“Stavolta ha fatto DAVVERO male.” lui fissò gli stivali di lei, ancora con le lacrime agli occhi. Quei così erano letali!

“Potevi non toccarmi lì.”

Ah, Sakuta poteva ancora sentire la sensazione di morbidezza sulle sue mani. Una cosa che non avrebbe MAI dimenticato.

“E smettila di ripensarci.”

“Sei un'adulta, Mai. Niente di ciò che immagino potrebbe mai davvero sorprenderti.”

“Sei solo un porco.”

“Aww.”

“Ah, e resto a dormire da te finché questa cosa di Shouko non si sistema.”

“Ah, quindi se non la risolvo non andrai mai via?”

C'era ancora il caso di Sindrome Adolescenziale di Shouko da risolvere, e Sakuta non aveva un piano concreto per sistemarlo...o meglio, un'idea c'era, ma era assurda.

“Certo, ma non saremo MAI da soli insieme. A te sta bene?”

Mai lo fissò con il suo caro, vecchio sorrisetto di colei che sapeva di avere il coltello dalla parte del manico. Lei iniziò a camminare verso il parcheggio sicura di sé, e a Sakuta bastò questa vista per farlo sentire completamente a suo agio col mondo.

Kaede sarebbe tornata presto a casa, e Shouko sarebbe stata lì. Una volta che Mai avesse terminato le riprese, anche lei sarebbe stata a casa sua e il caos assoluto avrebbe avuto inizio...solo a pensarci gli veniva mal di testa.

Però, che poteva fare oggi? Raramente si possono tenere sotto controllo le cose nella vita.

“Domani penseremo a domani.” mormorò Sakuta tra sé e sé.

Ma mentre salivano in macchina, Mai gli ricordò che “Domani è già oggi.” riportandolo bruscamente alla realtà.

## CAPITOLO 2

### I suoi programmi futuri

Bussò due volte alla porta bianca della stanza d'ospedale, e la voce solare di Shouko gli rispose "Avanti!" dall'altra parte.

"Sono io...Sakuta."

L'ultima volta -cioè solo ieri – Shouko si stava ancora cambiando, e Sakuta aveva imparato con le cattive di annunciarsi prima di entrare. Anche questo fa parte della propria crescita personale.

"Ah, Sakuta! Non preoccuparti! Stavolta ho i pantaloni!"

Aprì la porta e la trovò seduta sul letto intenta a leggere un manga: il titolo rosa suggeriva fosse uno shoujo.

"..."

Il sorriso della ragazzina era così innocente che lo lasciò per un attimo senza parole. Era solo la sua immaginazione, o gli sembrava più magra di ieri? Eppure sono passate solo 24 ore.

"Sakuta?"

"Ah, scusa, ti stavo...stavo interrompendo?"

Lanciò un'occhiata al manga mentre si sedeva accanto al suo letto.

"No, tutt'altro. Ti sto aspettando da quando sei andato via ieri."

Chiuse il manga e lo appoggiò sul tavolo. La mangaka in questione era una certa Shiina Mashiro, e il nome gli suonava decisamente familiare. Ora che ricordava, al festival culturale del mese scorso, Sakuta aveva visto un'attraente donna sulla

ventina perdersi a scuola, e si chiamava proprio Shiina. Coincidenze? Lui non credeva.<sup>1</sup>

“Ti ho portato questo.” le disse consegnandole un sacchetto di carta, che Shouko prese un po’ sorpresa.

“Cos’è? Un souvenir?”

“Sono appena tornato da Kanazawa.”

“Cosa?? Ma come hai fatto? Sei stato qui solo ieri!!”

“Sono salito sull’ultimo shinkansen ieri sera e sono tornato col primo a mezzogiorno stamattina.”

Ed era venuto qui in ospedale da Shouko direttamente dalla stazione.

Sakuta sbadigliò. Visto che avrebbe comunque saltato scuola, Sakuta si disse che a quel punto tanto valeva farsi un giretto a Kanazawa, ma col senno di poi forse aveva esagerato. Mai gli aveva consigliato: “Se rimani qui ti consiglio almeno di vedere il giardino Kenroku-en, il quartiere Higashi Chaya e il distretto dei Samurai.”, e così fece. Tuttavia, aveva deciso che gli autobus erano un lusso che non si poteva permettere, e dunque fece a piedi tutto il tragitto. Era stanco morto, ma camminare in quel panorama innevato era una vista stupenda e ne valse assolutamente la pena.

“Sei davvero incredibile. Un vero adulto come si deve.”

“Era il compleanno di Mai, quindi...yawn.”

Sbadigliò ancora. Si era fatto un paio di orette di sonno sullo shinkansen tornando, ma non erano minimamente abbastanza per lui.

“Ah, ma dai! Che cosa romantica.”

“Niente di che.”

---

<sup>1</sup> Shiina Mashiro è la protagonista di “Sakurasou no pet na kanojo”, il precedente lavoro dello stesso scrittore di questa serie, che è una talentuosissima disegnatrice. Tutto questo paragrafo è una piccola finestra su quel che succede dopo la fine della serie. Vi raccomando la visione dell’anime, se non lo conoscete.

Shouko era così colpita che la cosa lo fece sentire in colpa. Se fosse stato davvero “un adulto come si deve” Sakuta avrebbe saputo anzitempo che fosse il compleanno di Mai e non si sarebbe fatto prestare i soldi del viaggio dalla sua ragazza...o anche farsi pagare la notte fuori da lei.

Aveva fatto un bel casino, non c'erano mezzi termini. Persino questo regalo comprato per Shouko era stato preso con il resto dei soldi del treno, dunque con i soldi di Mai. I prossimi stipendi di Sakuta sarebbero stati indirizzati in toto a ripagare il suo debito.

“Posso aprirlo?” gli fece Shouko, curiosa.

“Certo.”

“Ah, che bello, che bello!”

Aprì il sacchetto con gli occhi che le brillavano e ne estrasse due oggetti. Il primo era una piccola scatolina: dentro c'erano dei manju decorati con la forma di coniglietti. La stessa cosa che Mai gli aveva dato l'altro giorno e che anche la Shouko adulta aveva apprezzato. Sakuta pensò quindi che anche la Shouko bambina avrebbe fatto lo stesso.

L'altro oggetto era una sorta di borraccia di metallo, piena.

“Cosa c’è dentro?”

“Aprilo e lo scoprirai.”

“Ok!”

Shouko svitò il tappo con cautela.

“Oh...!”

Nonostante Shouko sapesse cosa fosse, era così sorpresa perché non aveva mai visto quella cosa dal vivo. Dopo tutto, dove viveva lei non faceva così freddo.

“Neve??” la toccò come a voler confermare fosse neve vera.

Sakuta aveva riempito la borraccia di neve, fino a metà. Era infatti continuato a nevicare per tutta la notte su Kanazawa e quando lui si svegliò tutta la città era coperta da una coltre bianca.

Al banchetto dei souvenir della stazione Sakuta aveva trovato una bella borraccia di metallo con l'immagine del Monte Utatsu (venduta solo a Kanazawa!) e aveva deciso di riempirla di neve da portare a casa. Il monte Utatsu era dove lui e Mai erano stati la sera precedente.

“Che fredda!” fece Shouko appallottolandosi un po’ di neve nella mano. Fortunatamente si era conservata meglio del previsto. “C’era tanto neve?”

“Quasi dieci centimetri stamattina.”

“Wow! Qui non è sceso nemmeno un fiocco.”

Guardò fuori dalla finestra, dove c’era un sole splendido e una giornata limpida. Tipica giornata invernale.

“Non fa ancora freddo quest’anno. Magari per Natale però...”

“Natale! Spero di poterci andare, quest’anno.”

Shouko continuò ad osservare il cielo ora quasi persa nei suoi pensieri.

“Dove?”

“Ah, alla Winter Illumination ad Enoshima.<sup>2</sup> Ci sono andata con mamma e papà l’anno scorso, che bello! Luci dappertutto, sembrava un sogno!”

Shouko stava facendo ampi cenni con le braccia, come a voler descrivere col proprio corpicino quanto grande fosse.

“Ci sei mai andato, Sakuta?”

---

<sup>2</sup> La Winter Illumination o “Shohan no Houseki” ad Enoshima è appunto un festival notturno che dura da poco prima di Natale fino a metà febbraio ed è un’esposizione di sculture luminose in tutta l’isola di Enoshima.

Enoshima aveva una struttura simile a un faro chiamata Sea Candle, e che ogni inverno si illuminava. A volte quando gli capitava di fermarsi a scuola a parlare nel laboratorio di scienze fino a tardo pomeriggio poteva vedere le luci di quell’edificio tornando in treno.

“L’ho solo vista da lontano.”

“Ma andarci da solo è una punizione, una tortura. Dovrebbe essere considerato violazione dei diritti umani.”

Specialmente a Natale. Provate a immaginare...coppiette dappertutto. L’inferno.

“Ma hai Mai!”

“Non sa ancora cosa farà di lavoro a Natale.”

Lui sperava davvero di poter passare il Natale con lei, ma non era detto. Dopo tutto era pur sempre una grande attrice.

“È sempre così impegnata...”

“Ma anche se fosse, se ci facessimo vedere in pubblico attireremmo un sacco di attenzione indesiderata. Però non ti nascondo che mi piacerebbe andarci almeno una volta, visto che ci vivo qua.”

“A...allora ci puoi venire con me!”

“Con te?”

“Ccioè, non intendeva il giorno di natale, si intende...e puoi andarci anche con Rio, o Kaede o Nodoka...”

La piccola Shouko si stava facendo sempre più rossa.

“Uhm. Sai, non è affatto una cattiva idea.”

“Eh? Davvero??”

La ragazzina si illuminò, con un sorriso splendente.

“Quando ti dimettono ci possiamo andare, per festeggiare.”

“Va bene! Non vedo l’ora!” sorrise tutta contenta. “Ah, Sakuta...”

“Mm?”

“A proposito della cosa di ieri...”

Shouko rimise la neve nella borraccia, si pulì le mani e prese di nuovo il suo compito, la sua scaletta per il futuro....ancora quasi del tutto intonsa.

“...ah.”

“Eh già.”

Sakuta capì subito cosa Shouko gli volesse dire senza bisogno di parole.

“Ci sono nuove frasi...?”

“Esatto.”

Ad averla letta ieri la scaletta del futuro di Shouko si era interrotta alle scuole superiori, ma oggi era diverso. Oggi c'erano tre nuove frasi:

**Iniziare l'università.**

**Rincontrarmi col ragazzo della mia vita.**

**Dirgli cosa provo per lui!**

Se uno non avesse letto la scaletta ieri, non direbbe che fossero frasi aggiunte, tanto erano state scritte allo stesso modo delle precedenti. Sembravano come sempre state scritte lì.

Ma non era quello ciò che dava di più da pensare a Sakuta, quanto il contenuto delle frasi.

Un contenuto familiare.

Infatti, lui si era ritrovato con la Shouko adulta, di recente.

E lei gli aveva confessato cosa provasse per lui.

*“Perché sono innamorata di Sakuta”*

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

Quelle due cose almeno sembravano molto più di una coincidenza, qualcosa di legato a doppio filo alle azioni della Shouko adulta...la Shouko che era comparsa per vivere i sogni della piccola Shouko. Due anni prima, quando Sakuta l'aveva incontrata per la prima volta, era successo esattamente ciò che era scritto sul foglio, e di conseguenza la Shouko adulta era sparita...a guardarla così, aveva tutto senso.

Ma questo voleva dire anche che il caso di Sindrome Adolescenziale di Shouko non si sarebbe curato finché la Shouko adulta non avesse realizzato tutti i suoi piani per il futuro che non avrebbe potuto avere...e per Sakuta era un problema.  
Shouko si era già trasferita a casa di Sakuta, e quindi quella parte dei suoi desideri forse poteva considerarsi realizzata ma...il matrimonio?

“Sakuta?” la piccola Shouko lo riportò sulla Terra.

“Ne parlerò con Rio.”

“Ok! Grazie mille.”

Il suo sorriso a prima vista era così innocente da far quasi paura, conoscendo il suo stato di salute...specialmente perché stava facendo di tutto per non far preoccupare Sakuta, o nessun altro.

Ma quel desiderio portava anche una certa pressione in lei, e quella pressione doveva esser sfogata in qualche modo o avrebbe solo nutrito sempre più la sua Sindrome Adolescenziale.

Purtroppo, questa cosa non avrebbe aiutato Sakuta né a curare la Sindrome Adolescenziale né tanto meno la sua malattia al cuore.

Una verità tragica quanto profonda, qualcosa che non lo faceva stare sereno.

\*\*\*\*\*

Shouko e lui mangiarono degli altri manju a forma di coniglio assieme e, giunte le quattro, si salutarono sempre con la promessa da parte di Sakuta di tornare. Era giunta infatti l'ora di passare da Kaede, che oggi sarebbe stata dimessa.

Raggiunti gli ascensori, Sakuta schiacciò il bottone ma una volta che si aprirono le porte, incontrò una donna quasi sui quaranta...la madre di Shouko.

“Oh, signor Azusagawa.” disse lei con un breve inchino.

“Buon pomeriggio. Sono appena stato da lei.”

“Grazie per quello che fa.”

“Ci mancherebbe, per così poco.”

“Si figuri. Shouko era tutta contenta di sapere che sarebbe passato, anche se ci ha fatto giurare di non dirle che era stata ricoverata ancora. Ah, l’ascensore!”

La donna schiacciò di nuovo il bottone, le porte si stavano per richiudere.

“Tornerò ancora a trovarla.” le fece, entrando in ascensore a sua volta. Non poteva far aspettare troppo chi aveva bisogno.

“Ah benissimo, ne sarà felice. Buona giornata!”

La madre di Shouko si incamminò verso la stanza della figlia; Sakuta per un attimo fu sicuro di aver intravisto come un’ombra incamminarsi a sua volta dietro la figura della donna, ma fu talmente veloce che non poté esserne sicuro.  
Si appoggiò alla parete dell’ascensore ascoltando il ronzio del motore.

“Non è un bel segno, questo.” mormorò.

Probabilmente, Shouko stava peggio del previsto.

\*\*\*\*\*

Raggiunta la stanza di Kaede, Sakuta la trovò già pronta: i vestiti e i libri che Sakuta le portava di giorno in giorno per farle passare il tempo erano stati ordinatamente radunati in diverse borse. Il letto era di nuovo fatto e quel posto che fino a 24 ore prima era ricco di oggetti adesso sembrava quasi spoglio.

“Sei in ritardo, Sakuta!”

“Sono puntualissimo, invece.”

Se fosse venuto qua dopo le lezioni sarebbe arrivato comunque all'incirca a quest'ora.

“Dov’è papà?”

La burocrazia e il pagamento dell’ospedale richiedeva la sua presenza, e il padre di Sakuta sarebbe dovuto esser infatti presente all’ospedale per sbrigare quelle pratiche.

“È venuto stamattina e ha fatto tutto stamattina.”

“Ah sì?”

“Ha detto che ha avuto un imprevisto e doveva esser per forza a lavoro questo pomeriggio.”

“Oh. Potevi dirmelo.”

“Volevo infatti, e quindi mi sono fatta prestare il telefono da lui per chiamarti, ma...” Kaede lasciò la frase in sospeso fissandolo male.  
Sakuta ci mise due secondi a capire cosa fosse successo.

Kaede aveva chiamato Sakuta.

Ma Sakuta non aveva un cellulare.

Dunque, Kaede aveva chiamato a casa sua.

E Shouko avrebbe sicuramente risposto anche se lui gli aveva ordinato di non farlo.

“E chi ti ha risposto?”

Sakuta sapeva già come era andata a finire la faccenda.

“Una donna.”

“E ti pareva.”

“Accidenti, Sakuta. Mi è preso un colpo quando l’ho sentita!” Kaede sbuffò.

“Ok, ok, mi risparmierà del tempo per spiegarti, a questo punto. Lei sta da noi per qualche giorno. Spero non ti disturberà.”

“Perché mai non dovrebbe disturbarmi la cosa, scusa??”

“Negli scorsi due anni la società è cambiata molto, certe cose sono normali.”

“Non ci credo neanche se lo vedo. Questo sei solo tu che fai il casciamorto con le donne!”

“Lo siamo tutti noi adolescenti maschi.”

“Ma...ma tu HAI una ragazza, no??”

“Tranquilla, va tutto bene.”

“Come fai ad esser così tranquillo??”

“Perché anche la mia ragazza starà da noi per qualche giorno.”

Sakuta fece del suo meglio per sembrare quanto più tranquillo possibile, ma dentro di sé si sentiva preoccupato. Sapeva che questa situazione era molto complessa e non voleva dar da pensare alla sorella ma...ormai le cose si erano messe così, non ci poteva fare molto. Kaede si abituerà.

“Ma...?”

Gli occhi di Kaede si spalancarono.

“La tua imitazione del pesce palla è sempre straordinaria, Kaede.”

“Io non ho MAI imit... aspetta. Puoi ripetere quello che hai detto, scusa?”

“Del pesce palla?

“No, prima!”

“Che la mia ragazza starà da noi?”

Mai, infatti, aveva detto che sarebbe tornata a casa appena possibile: se tutto era andato secondo la sua scaletta, Sakuta sapeva che Mai avrebbe lasciato Kanazawa proprio quel giorno.

“...”

Kaede era ancora senza parole.

“Io...non so che dire.”

“In poche parole, questa ragazza dell'università sta da me per qualche giorno, e a partire da oggi anche la mia fidanzata lo farà. Semplice, no?”

“Non c'è niente di “semplice” in quello che hai appena detto! È assurdo!! Ma che diavolo succede???”

“Non agitarti troppo, o rischi di svenire ancora.”

“Ma almeno potresti provare a SEMBRARE almeno preoccupato!!”

“Ormai è tardi per quello.”

Sakuta si era preoccupato eccome negli scorsi giorni...e lo era stato fino all'altra notte. Dal faccia a faccia di Mai e Shouko fino al suo viaggio a Kanazawa, senza contare la storia di Kaede. Ma doveva cercare di guardare oltre, o l'ansia lo avrebbe mangiato vivo.

“Kaede.”

“Cosa?”

“Questa è la realtà, per ora. Cerca di accettarla.”

“...o-ok. Va bene. Ci...ci proverò.”

“Bravissima.”

Che bello avere una sorella così accomodante.

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

“Però ho una domanda ancora...”

“Dimmi.”

“La tua ragazza.”

“Oh, giusto, sì.”

Gli occhi di Kaede erano ancora sbalorditi.

“Cioè, dai, sta cosa di Mai Sakurajima DEVE essere una balla colossale.” gli fece. “Lo so che è quello che c’è scritto nel diario, ma dai, dimmi che non è vero! Quando l’ho chiesto a papà lui ha solo guardato lontano con un sorrisetto! Quindi dai. Dai. DAI. Dimmi che non è vero!”

La sua voce si era fatta via via sempre più disperata.

Sakuta, dal canto suo, si scusò mentalmente con suo padre per come aveva gestito la cosa. Si annotò mentalmente che prima o poi avrebbe dovuto per davvero procedere alle presentazioni in modo ufficiale.

“Allora diciamo che tra poche ore lo scoprirai.”

Come dar torto a Kaede, dopo tutto. Nessuno crederebbe mai a qualcuno che dice che sta uscendo con un’attrice famosa come Mai Sakurajima. Anche Sakuta avrebbe la sua reazione a parti invertite, dandole della bugiarda e dell’illusa.

“Bene, adesso tiriamo dritti a casa, eh.”

Sakuta prese le borse di Kaede e si diresse dritto alla porta prima che la situazione degenerasse ulteriormente.

“Ah, aspetta...Sakuta.”

“Preparati mentalmente mentre camminiamo.”

“No, non quello.”

“Mm?”

Una breve nota di urgenza nella sua voce lo fece girare. Kaede stava giocherellando con le dita, tipico di lei quando doveva dire qualcosa e non riusciva a trovare le parole. La stessa Kaede di due anni fa.

“Ecco, io...”

“Devi andare in bagno?”

“...volevo chiederti scusa.”

Sakuta la sentì a malapena, ma c’era molta emozione in quelle poche parole. Tutto il peso di quei due anni in quel semplice ma allo stesso tempo difficilissimo “scusa”.

“Non preoccuparti, davvero.”

“Hai...capito a cosa mi riferisco?” gli chiese lei sforzandosi di guardarla negli occhi.

“Penso che tu ti stia incolpando di tutto.”

“...e non è così, in fondo?”

“Ma non dire stupidaggini.”

Non era colpa di Kaede l’esser stata bullizzata, il non poter andare a scuola, di conseguenza, o la sindrome Adolescenziale che ne è derivata. Non è stata colpa sua il fatto che sua madre non sia riuscita ad accettare il trauma, né il fatto che per questo lei e Sakuta si siano dovuti trasferire lì a Fujisawa. Niente di questo era sua responsabilità.

“Non fare così l’egoista.”

“EHHH?”

“Hai fatto tutto quello che potevi fare e di più. Questa è l’unica cosa che conta.”

“Oh...” Kaede rimase pensierosa, come ci fosse ancora qualcosa che volesse dire, ma non trovasse le parole. Sakuta la invitò silenziosamente a parlare, finché lei disse a bassa voce:

“Sei...un pochino più figo adesso.”

“...”

Stavolta fu il turno di Sakuta ad essere basito.

“Ehi! Era un complimento quello! Che è quella faccia??”

“Sentire una cosa del genere dalla propria sorella è un po’ imbarazzante.”

“Ma dai, sei sempre il solito!!”

“Voglio dire, se io mi girassi e ti dicesse “Kaede, oggi sei più carina del solito-”

“Ma vai a quel paese!” lo interruppe lei.

“Visto che intendo? Esatto. Dai, adesso andiamo.”

Sakuta stavolta si incamminò per davvero, e Kaede lo rincorse. “Ah, aspetta, aspetta. Sul serio però, grazie davvero per tutto.”

“Prendi una di queste, Kaede.”

“Cosa c’è, sei tutto imbarazzato adesso?”

“No. Sono solo pesanti.”

“La solita mezza calzetta.”

Ma lei gli prese una borsa comunque.  
E lui le mise la mano libera sulla testa.

“Co-cosa?”

“Anche io ti devo ringraziare.”

“Eh? Per cosa?”

Se Sakuta ora era effettivamente cresciuto era anche e soprattutto per quello che aveva vissuto con lei negli scorsi due anni, per quello che le due Kaede gli avevano dato.

“Grazie.”

“Non capisco, giuro.”

“Non preoccuparti.”

“Mah...”

Lasciarono l’ospedale assieme battibeccando come normalissimi fratelli, continuando senza problemi fino a casa.

\*\*\*\*\*

Il giorno dopo il rientro a casa di Kaede, Sakuta venne svegliato delicatamente dalla sua fidanzata.

“È mattina. Svegliati.”

“Uhm..” mormorò lui ancora parzialmente nel mondo dei sogni. Mentre riacquistava gradualmente i sensi, Sakuta sentì che gli facevano male la schiena e i fianchi...come se non fosse stato neanche a letto. E infatti lui si era addormentato per terra, sotto il kotatsu in soggiorno.

Ci mise poco a ricordare perché: dopo una lunga discussione la sera precedente, Shouko e Mai avevano convenuto che avrebbero condiviso la camera di Sakuta, e lui avrebbe dormito lì su un futon.

“Dai, in piedi!” gli fece lei, scuotendolo un po’ più forte.

“Credo che mi ci voglia un bacino per rialzarmi.” tentò lui.

“Ah sì? Allora mi sa che andrò a scuola senza di te.”

Purtroppo, però, Mai non era interessata a quel gioco. Sakuta sperava almeno lo minacciasse di fargli male, o di pestargli un piede...possibilmente forte.

“Allora mi sacrifico io per questo ingrato compito se non lo vuoi fare!” gli mormorò un’altra voce vicino. Anche con gli occhi ancora chiusi, Sakuta notò una figura accucciarsi sopra di lui; l’unica persona che avrebbe avuto le palle di farlo era ovviamente la Shouko adulta.

“No, non se ne parla.”

Sakuta aprì gli occhi appena in tempo per vedere Mai respingerla. Mai era in seduta alla sua destra, e Shouko alla sua sinistra.

“Ma ne abbiamo parlato ieri sera.” continuò Shouko. “E tu hai detto che eri d’accordo.”

Tirando un po’ il concetto, Shouko non aveva proprio torto. Avevano davvero discusso la cosa in lungo e in largo la sera prima: Sakuta era partito dalle frasi sulla scaletta dei piani futuri della piccola Shouko e da lì aveva chiesto il loro parere. La discussione partì dalle dieci, quando Kaede andò a letto, fino a quasi le tre di mattina, e come Shouko aveva previsto, alla fine Mai aveva alzato bandiera bianca. “E va bene, per il momento vi permetterò di convivere.” disse lei. “Ma per tutto il resto, vediamo come vanno le cose.”

Lei aveva dato il suo assenso solo nell’ottica di risolvere in fretta il caso della Sindrome Adolescenziale di Shouko. Il fenomeno soprannaturale aveva assunto una forma decisamente inusuale, ma visto anche lo stato di salute della piccola Shouko, sia Mai che Sakuta avrebbero fatto il possibile per farla vivere anche solo un pochino in più.

“Vivere insieme è il massimo che vi posso concedere.”

“Ma maschi e femmine che vivono insieme dovrebbero potersi baciare senza problemi.” insistette Shouko. Poteva anche essere un argomento convincente per certi versi, ma Sakuta rimase più impressionato dall’assoluta mancanza di vergogna nel dire quelle cose. Nervi d’acciaio.

“Beh, di solito...” Mai tentò di trovare una controffensiva, ma Shouko la interruppe “E allora vedi, siamo d’accordo! I baci del buongiorno sono permessi!” Shouko si accucciò verso Sakuta per procedere, ma...

“Allora ci penserò IO a farlo.” Mai divenne rossa; rabbia, vergogna o frustrazione? O forse tutte e tre insieme? Gli scorsi giorni avevano svelato a Sakuta dei lati di lei che non aveva ancora visto, lati che gli facevano pensare *Dio quanto è carina la mia ragazza*.

“...”

“...Sakuta?”

Lui chiuse gli occhi, fingendo di stare ancora dormendo, ma venne svegliato da un leggero schiaffo.

“Ahi.”

“Eri sveglio, allora.”

“Mi riaddormento immediatamente, tranquilla.”

“Non se ne parla!”

Un altro schiaffetto, leggermente più forte.

“Ah!”

“Guarda che mi arrabbio.” gli fece lei, categorica.

“Ok, mi alzo.”

Sakuta si alzò da terra e si mise a sedere. Gli faceva male la schiena, e si sentiva in generale come un pezzo di legno...stanchissimo.

“Sakuta, hai la faccia proprio rossa.”

“Effettivamente...”

Mai e Shouko si avvicinarono.

“Sei malato?” gli fece Mai mettendogli una mano sulla fronte. “Hai la febbre.” era preoccupata.

“Davvero?”

Quando Mai tolse la mano Shouko si avvicinò e mise la sua fronte contro quella di lui.

“S-Shouko!” protestò Mai.

“Oh, sì, è vero!” continuò Shouko senza minimamente darle peso.

“Accidenti.” Shouko finse anche di non cogliere l’occhiataccia di Mai e disse a Sakuta: “Vedi cosa succede a dormire nel kotatsu invece che a letto?”

Come se fosse stata volontà di Sakuta a farlo.

“Sarei stata ben lieta di condividere il mio letto con te.” insistette lei, come se fosse colpa di lui...e come se potesse farlo con Mai presente (o non presente, non faceva differenza)

Sakuta però si sentiva effettivamente tutto pesante, e non poteva essere solo per qualche ora di sonno dormita male.

“Quindi non era un sogno...” fece una quarta voce dietro di loro. Lui si voltò e vide Kaede in piedi sulla porta di camera sua.

“Ciao Kaede.”

“Buongiorno.”

le due ragazze la salutarono.

“...b-buongiorno.” riuscì solo a dire lei. Nonostante la sua ancora grande confusione per la situazione, riuscì ad essere educata. La cosa durò poco però, perché si mise subito a guardare il fratello in cerca di sostegno.

“Ehilà, Kaede.”

“Ehilà.”

Sakuta però si sentiva decisamente cotto. Non riusciva a pensare a granché.

“Oggi tu la scuola non la vedi neanche col binocolo.”

“Mi sa...”

La sua voce gli sembrava lontanissima. Forse era ridicolo, ma gli sembrava quasi di parlare dalle orecchie.

“...dai, su, in piedi. Se devi dormire tutto oggi meglio tu lo faccia a letto.”

Riuscì in qualche modo ad alzarsi seppur fosse in equilibrio precario, come se stesse galleggiando in mezzo al mare. Con una mano appoggiata al muro camminò fino camera sua.

“Ah, aspetta Sakuta.” Mai lo rincorse per fermarlo, ma lui non riuscì letteralmente a stare in piedi di più e crollò faccia in su sul proprio letto, accoccolandosi tra le coperte calde che sapevano di un ottimo odore.

“Lasciami cambiare le coperte al volo.” gli fece Mai, ma lui non si sarebbe schiodato da lì per nulla al mondo.

“No, sto bene qui. È caldo e ha un buon profumo.” mormorò lui. Gli sembrò di sentire qualcosa colpirlo sulla testa, ma era talmente rimbambito che non se ne curò.

“Dai, non fare lo scemo.”

Sakuta sapeva bene che lì ci aveva dormito Mai, ma adesso anche quello era una sensazione secondaria. Tutto ciò che desiderava era chiudere gli occhi e dormire.

\*\*\*\*\*

Quando Sakuta riaprì gli occhi c'era solo il soffitto di camera sua a guardarla. Il sole penetrava leggermente dalle tende socchiuse e dava un pizzico di colore alla stanza con le luci spente.

La sveglia segnava l'una del pomeriggio: era un pacifico pomeriggio qualunque di un giorno lavorativo, tutti erano a scuola o a lavoro, quasi niente traffico né persone in giro. Essere a casa quest'ora era quasi strano.

Sakuta si sentiva ancora pesante, ma un pochino meglio.  
La porta si aprì delicatamente.

“Oh, ti ho svegliato?” gli fece Shouko entrando con calma. Si chiuse la porta delicatamente dietro di sé.

“No, ero già sveglio.”

“Come stai?”

“Ancora da schifo.”

“Se mi rispondi così però vuol dire che stai un po’ meglio.”

Shouko si sedette sorridendo ai piedi del letto.

“Dov’è Mai?”

“Sapevo me lo avresti chiesto subito.”

“È andata a scuola?”

“Ha pensato di restare a casa per starti dietro, ma è andata via appena in tempo per le lezioni.”

“Ok, meno male. E Kaede?”

“È preoccupata per te.”

“La solita melodrammatica.”

Non era altro che una banale influenza.

“Hai due ragazze che non conosce che stanno a casa tua con te, è normale che sia preoccupata.”

“Ah, di quello è preoccupata...”

Quello sì, era preoccupante. Era preoccupato anche lui.

“Adesso sta giocando con Nasuno. Le abbiamo fatto il bagno stamattina.”

“Ah, giusto, era un pezzo che non lo facevo...”

Probabilmente il gatto puzzava un po’.

“Non preoccuparti, ora è lustra e pulita, grazie alla proverbiale tecnica del bagnetto per gli animali stile Sakuta.”

“La cosa, scusa?”

“Quando abbiamo trovato Hayate insieme, mi hai insegnato come fare il bagnetto ai gatti, ricordi?”

“Oh...”

La scorsa estate, infatti, Sakuta aveva tenuto Hayate per la piccola Shouko, e lei veniva spesso a trovarlo. Lui le aveva insegnato come lavare il fatto e come dargli da mangiare...ma tutte quelle lezioni lui le aveva date alla piccola Shouko. Sentirle dalla Shouko adulta lo colse di sorpresa: per Sakuta era ancora difficile pensarle la stessa persona. Erano passati due anni da quando Sakuta aveva incontrato prima la Shouko adulta e poi quella piccola, per lui era ancora troppo strano...e c’era ancora molto che non sapeva della adulta. Forse questo era il momento giusto di chiederle qualcosa.

“Shouko.”

“Dimmi.”

“C’è una cosa che volevo chiederti da tanto...”

Una domanda che gli ronzava per la mente da tanto tempo.

“Vuoi sapere le mie misure, eh?”

“I numeri sono solo numeri.”

“Ah, dunque dai la priorità alla consistenza, eh? Non mi deludi mai, Sakuta.”

Come mai era così’ impressionata? Ma lui non si voleva gettare in questo buco, e tornò dritto al punto.

“Shouko, sei la stessa persona che ho incontrato sulla spiaggia di Shichirigahama due anni fa?”

“...”

Lei non rispose. Si limitò solo a fissarlo.

“Sei ancora la stessa Shouko di cui mi sono innamorato quel giorno?” chiese lui nuovamente, sapendo che lei non avrebbe tentato di evitare questa domanda. E infatti, un sorriso comparso sulle labbra di lei.

“Eri sempre di pessimo umore.”

“Beh, chi non sarebbe almeno un po’ infastidito se la prima persona che passa per strada inizia a farsi gli affari tuoi.”

“E guarda che cinico sei diventato. Forse non ti ho dato il consiglio giusto.”

“Non credo, sono cresciuto bene comunque. Hai fatto bene.”

“Non penso proprio.”

“Shouko.”

“Dai, su, su, torna a dormire.”

Lei si alzò.

“Grazie per tutto quello che hai fatto per me quei giorni.”

“...”

“Mi hai davvero salvato la vita, Shouko.”

Lei si voltò, sorrise e disse solo: “Buonanotte.”

Sakuta chiuse gli occhi e lentamente scivolò di nuovo verso il mondo dei sogni, ma prima di dormire sentì una voce dire: “In realtà sei tu quello che mi ha salvato, Sakuta.”

Ma era già nel dormiveglia, e non fu sicuro se quella voce fosse vera o soltanto un sogno.

\*\*\*\*\*

Quando Sakuta si risvegliò la stanza era completamente buia. Niente sole che penetrava dalle tende, ma poteva vedere la luce del soggiorno venire da sotto la porta.

Qualcuno era in camera con lui, seduto sul letto.

“Shouko...?”

“No, solo io. Scusa.”

Quella non era la voce di Shouko. Quando Sakuta iniziò a vedere bene nell’oscurità intravide che era Mai.

“Ah...”

“Risparmiati le scuse per quando starai meglio. Shouko ha badato a te tutto oggi, no?”

“A dir il vero ho praticamente dormito tutto il giorno.”

Era vero, ma non avrebbe cambiato molto.

“Stai meglio?” gli fece Mai tastandogli la fronte. La sua mano sembrò fresca. “Hai ancora la febbre, ma meno di stamattina.” Mai si mise la mano sulla sua fronte per fare un paragone. A Sakuta sembrò un gesto molto carino.

“Di fare il bagno ancora non se ne parla, ma che ne dici almeno di cambiarti i vestiti?”

“Troppa fatica...”

Mai però si alzò, accese la luce e aprì l’armadio prendendo una maglietta.

“Almeno la maglia. Dai. Ti aiuto.”

“Ce la faccio da solo, grazie. Non voglio attaccarti l’influenza.”

Lui tentò di fermarla, ma Mai gli disse solo: “No.”

“Eh?”

“Lascia che mi comporti come fossi la tua ragazza.” gli fece lei quasi imbronciata.

“Ma lo fai sempre.”

“E quando?”

“Quando mi pesti il piede, per esempio.”

“...”

Risposta sbagliata. Lui le vide un luccichio pericoloso nei suoi occhi, e adesso sicuramente lei non avrebbe accettato un no come risposta.

“Dai, mani in alto.”

Resistere era inutile, e Sakuta fece come ordinato. Lei gli tolse la maglia e a Sakuta venne un brivido al sentire l’aria fresca accarezzargli la pelle nuda. Era decisamente ancora malato e pallido.

“Sakuta, la tua...”

Mai gli stava fissando la grande cicatrice che esibiva sul petto. Quei tre grandi graffi la stupirono e la preoccuparono allo stesso tempo, soprattutto perché ora erano molto più rosse del solito, come se si fossero appena rimarginate.

“Ah...”

Sakuta pensò velocemente se fosse giusto mentirle per non darle da pensare, ma quando i loro sguardi si incrociarono dismise immediatamente l’idea. Era giusto raccontarle quel poco che sapeva.

“Il giorno che è successo tutto il casino con Kaede hanno ricominciato a sanguinare dal nulla...e ora sono messo così.”

Quelle cicatrici sembravano quasi riflettere il dolore che si portava dentro: erano apparse due anni prima quasi come risultato dei suoi rimpianti per non esser stato capace di aiutare sua sorella. Sakuta pensava sempre fossero una sorta di specchio per la situazione della sua famiglia, e infatti si erano riaperte proprio la settimana scorsa quando aveva perso la nuova Kaede.

“Ti fa...male?”

“Adesso no.”

Quando stava sanguinando però gli faceva male eccome...non sapeva però se fosse dolore “reale” o soltanto dolore emotivo. Per quanto ci riflettesse non era ancora riuscito a darsi una risposta.

“E anche questa è Sindrome Adolescenziale.”

“Probabilmente sì.”

“Ok...”

Mai si interruppe, e Sakuta non aveva bisogno di chiederle cosa stava per dire. Se quelle cicatrici erano nate per il suo rimpianto di non aver aiutato Kaede, come mai non erano sparite quando Kaede era guarita? Anzi, non solo non erano sparite, ma persino peggiorate. E il peggio era che Kaede aveva fatto tanto per sé e per suo fratello, e adesso lui è ridotto in queste condizioni.

“...”

“Ci vuole solo del tempo.” gli disse Mai gentilmente. “Le ferite del cuore impiegano molto a rimarginarsi.”

“Lo so...non serve più fare lo spavaldo, ormai.”

“Esatto. Dai, tira su le braccia.” Lei prese una maglietta pulita e fece per mettergliela. A Sakuta sembrava che Mai si divertisse nel farlo, e anche a lui non dispiaceva, però in cuor suo sapeva di doverci metter un punto.

“Faccio io il resto.” le prese la maglietta.

“No!” lei la riprese, ma Sakuta la fermò.

“Sul serio, ci penso io. Ma grazie, davvero.”

“Di solito non vedi l’ora di farti vizziare, che succede?”

“Voglio dire, non è che non mi piaccia, anzi. Ma...”

Mai lo guardò perplessa.

“Potresti prenderti questa influenza, saltare il lavoro e mandare all’aria i piani di tante persone.” Sakuta si mise la maglia e quando rivide Mai in viso notò che aveva le labbra saldamente chiuse...ma non dava l’aria di essere arrabbiata.

“Questo...beh, questo è vero, ma...ma chi se importa?”

Era come se lei sapesse che avesse ragione ma non volesse comunque mollare, come un bambino che vuole comunque continuare a giocare anche dopo che i genitori lo hanno chiamato a cena.

“Mai.” fece lui semplice ma categorico. A volte basta dire soltanto il nome di qualcuno per richiamarli all’ordine.

“Io so, io so...uff. Perché sono io quella che viene sgredita, stavolta?”

Lei gli lanciò un’occhiataccia, ma anche questa non molto convincente, seguita infatti da un sorriso.

“Mi sa che è la prima volta.” continuò Mai. “Forse non mi dispiace neanche così tanto.”

“Potremmo rifarla altre volte, allora.”

“Solo ogni tanto.” lei gli fece l’occhiolino. “Dai, mettiti a letto. Ricordati, ci sono gli esami settimana prossima.” Mai si alzò senza alcuna remora o timore. Era tornata la solita.

“Ah, accidenti, non ricordarmelo.

“Buonanotte.” lo salutò dirigendosi verso la porta.

“Ah, Mai...”

“Dimmi.”

“Sai...non mi dispiacerebbero dei mandarini.”

Mai lo osservò per un attimo e poi disse. “Il solito bimbo viziato. Va bene, va bene. Scendo a comprarne un po’.”

E uscì dalla stanza. Un leggero silenzio cadde sulla stanza. Senza nessuno a parlare ora Sakuta poteva sentire in lontananza i suoni della televisione che andava in soggiorno, probabilmente Shouko e Kaede stavano guardando qualcosa. La sensazione fece pensare a Sakuta che, dopotutto, essere ammalati così ogni tanto non era poi così male.

\*\*\*\*\*

Quando scese dal treno, il profumo del mare lo colpì subito.

“Meno male...”

La piccola stazione era zeppa di studenti della sua scuola. Era stato a Kanazawa mercoledì e a casa ammalato giovedì, eppure quella minima assenza di due giorni gli aveva già fatto mancare il profumo del mare che sentiva tutti i giorni alla stazione di Shichirigahama.

Era venerdì 5 dicembre.

Sakuta aveva pensato per un attimo di saltare scuola anche oggi e tornare direttamente lunedì, ma quando si era svegliato si sentiva davvero bene. Fece finta di avere ancora la febbre, ma Mai lo beccò subito.

“Non sei un grande attore, lo sai. Dai, vestiti.”

E se te lo dice un’attrice professionista come Mai Sakurajima c’era poco da ribattere. Poteva solo fare come ordinato.

Sakuta, dunque, si unì alla folla di studenti -tutti con la sua stessa uniforme – e lasciò la stazione. Attraversò la strada, poi il ponticello e il passaggio a livello fino a raggiungere la scuola. Alcuni studenti entrarono subito a scuola, altri si fermarono fuori con degli amici, altri ancora stavano per conto loro a giocherellare col telefono: le stesse normalissime cose che vedeva tutte le mattine. Il mondo stava andando avanti senza problemi, come doveva assolutamente fare. L’unico pensiero nella mente di tutti era solo la sessione di esami della settimana prossima.

Nessuno tra questi studenti probabilmente si ritrovava la sua prima fiamma a vivere a casa sua...e nel caso improbabile fosse così, di sicuro non avrebbero avuto nemmeno la loro attuale fidanzata a vivere con loro.

“La normalità è così bella.”

“Di che parli?” gli fece Mai.

“Niente di che.”

“Uhm. Ah, Sakuta...”

“Dimmi.”

“Vieni alla solita aula al terzo piano a pranzo.”

“Mi farai da tutor in segreto?”

“Ti aiuterò solo a studiare come una persona normale.” continuò lei. Poi gli sorrise con un “Ricordati che ci sono gli esami tra poco.”

“Beh, la normalità è davvero bella.”

Mai ignorò la sua frase.

Durante il weekend si spostarono a studiare tutti a casa di Sakuta. O almeno, lui studiava e Mai guardava. Nodoka ogni tanto si univa pure a loro, brontolando all'inizio ma alla fine lo aiutava sempre quando lui era in difficoltà; era sorprendentemente brava a spiegare le cose. Shouko fu la sorpresa più grande, poi: durante una pausa, entrò a vedere per caso cosa stessero facendo quando Mai e Nodoka non c'erano, e lo aiutò a risolvere alcuni di problemi di scienze e matematica.

“Non pensavo fossi così brava, Shouko.”

La piccola Shouko non avrebbe mai potuto risolvere quei problemi essendo lei ancora alle scuole medie. Per la Shouko adulta, a quanto pare, erano un gioco da ragazzi.

“Ti ricordo che sono una studentessa dell'università.”

“Ah, piacerebbe anche a me.”

E con questo incredibile capannello di belle donne ad aiutarlo a studiare, Sakuta iniziò i suoi esami lunedì 8 dicembre. Di solito, quando non sai le risposte il tempo vola durante gli esami, ma quando invece sei preparato ti senti in grado di risolvere per filo e per segno tutti i problemi e a dare ampie risposte, il che ti porta via un sacco di tempo. Non riuscì nemmeno a riposare due minuti nelle pause tra un test e l'altro.

La settimana volò.

L'ultimo esame era quello di fisica: Sakuta percepiva nettamente il cambio di atteggiamento di tante persone attorno a lui, molti avevano già gettato la spugna. Lui invece compilò tutto l'esame e la campanella suonò esattamente quando consegnò la verifica. Esami finiti.

“Finalmente...”

Tutto questo pensare manda in pappa il cervello, e quando sei stanco è difficile fare qualunque cosa. Sakuta si sciolse sul banco, in netto contrasto con l'euforia

generale della classe 2-1: "Dai, andiamo!" "Finalmente!" "Adesso ci si può divertire!" "Andiamo in spiaggia dai!" "Con sto freddo???"

Tutti erano così su di giri che il professore dell'assemblea di classe dell'ultima ora decise magnanimamente di lasciarli andare tutti via prima.

"State attenti solo a non farvi male se andate in giro, mi raccomando. Buone vacanze."

La lezione, dunque, terminò con il consueto augurio di buone vacanze e il volume nella stanza crebbe ancor di più. Molte classi terminarono prima del solito e gli studenti si riversarono in fretta nei corridoi. Gli studenti erano già tutti in modalità ferie.

Anche Sakuta avrebbe voluto uscire con Mai, ma quel pomeriggio lei aveva un servizio fotografico per una rivista e sarebbe uscita esattamente quando la scuola fosse finita, per andare dritta allo studio.

Ora che gli esami erano finiti, Sakuta non aveva bisogno di portarsi i libri a casa: li schiantò sotto il banco, chiuse la borsa e si guardò intorno.

Ora che tutti erano liberi dalle costrizioni dello studio, tutti i suoi compagni erano molto più rilassati. Era sempre così dopo ogni sessione d'esame, ed era un'altra delle cose molto normali che lui stava notando in quei giorni.

"..."

Tuttavia, i suoi pensieri viravano tutti su una ragazzina delle medie. La piccola Shouko, che era ancora all'ospedale. Sakuta andava a trovarla tutti i giorni, persino durante gli esami -anche se non stava molto- e ogni giorno che la vedeva sentiva l'ansia crescergli sempre di più.

Lei stava peggio. Molto peggio di quello che volesse dar a vedere.

Shouko e la sua stanza erano cambiati drasticamente negli ultimi giorni. Aveva una macchina per respirare accanto al letto e ogni tanto aveva bisogno di ossigeno. In più, c'erano molte altre macchine nella stanza, tutti oggetti medici che Sakuta non aveva mai visto prima d'ora.

Il viso di Shouko si faceva sempre più gonfio, così come le gambe e le braccia, e ogni volta che la vedeva si scervellava per trovare le parole giuste per non farglielo notare...senza successo. Si limitava semplicemente ad evitare il discorso. Alla fine, che poteva fare se non parlare con lei come se niente fosse?

“Oh, eccoti qua, Sakuta.”

Una voce familiare lo riportò sulla terraferma. Uno dei suoi pochi veri amici, Yuuma Kunimi, si avvicinò a lui.

“Come mai sei ancora qui, Kunimi?”

“Perché ho bisogno di un favore. Puoi cambiare di turno con me questa domenica?”

“Esci con la tua ragazza?”

Yuuma stava infatti uscendo con Saki Kamisato, una delle compagne di classe di Sakuta, nonché una delle leader della classe stessa...e Saki era proprio in piedi ora accanto alla porta a fissarli. Come sempre, esibiva un look impeccabile, alla moda ma non troppo appariscente allo stesso tempo; persino in pieno inverno la sua gonna era a una lunghezza ottimale per far risaltare il suo stile più che la praticità...in altre parole, era a gambe nude, e la cosa fece venire i brividi a Sakuta. Certo, metà delle ragazze in classe era così, ma lui pensava si mettessero dei pantaloni sotto la gonna, almeno durante le lezioni. Restare alla moda è un affar serio, evidentemente.

“No, la mia squadra ha un’amichevole. L’hanno organizzata all’ultimo minuto.”

“Ah, allora va bene.”

“...”

Nonostante la risposta positiva di Sakuta, Yuuma sembrò sorpreso.

“Ti aspettavi un’altra risposta?”

“No, anzi, grazie. Ne avevo davvero bisogno.”

“Allora cosa c’è?”

“Tu cosa c’è. Che c’è che non va?”

“Eh?”

“Sembri super nervoso.”

“Ah, no, io...ma va, hai ragione, invece. Centro perfetto.”

Sakuta pensò di mentire, ma si ricordò subito che mentire a Yuuma su questo era perfettamente inutile: lo avrebbe sgamato subito. “È solo che...” lui non riuscì ad andare oltre. Si guardò attorno: l’aula era ancora mezza piena, tutti intenti a parlare di cosa avrebbero fatto durante le vacanze. “Non ho mai pensato come sarebbe stato essere uno studente delle superiori, eppure eccoci qua.”

“Ah, ti capisco. Nessuno di noi ci pensa mai.”

Yuuma osservò ancora Sakuta.

“Makinohara?” fece poi.

“Centro, di nuovo.”

“Non era difficile.”

Anche Yuuma aveva incontrato la piccola Shouko un mese qua, quando lei era venuta al festival culturale della scuola. Yuuma le aveva badato per un po’ durante la storia del concorso di bellezza, e avevano avuto modo di restare insieme un po’.

“La vai a trovare tutti i giorni, eh.”

“Anche tu e Futaba siete andati qualche giorno fa, vero? Me l’ha detto Shouko.”

“Ah, ho trovato Rio per caso sulla via di casa, siamo finiti a parlarne e...alla fine l’ho accompagnata.”

Probabilmente anche lui ora si stava immaginando la scena ricordandola: Shouko durante il festival sembrava piena di vita, e ora invece...

Nell’andarla a trovare tutti i giorni Sakuta notava il decorso impietoso della malattia su di lei: l’ansia che provava da quando era tornato da Kanazawa stava solo crescendo e gli metteva fretta, pressione, proprio perché sapeva di non poter fare niente.

Quell'ansia superava i limiti di guardia ogni tanto in vari momenti della giornata, specialmente se era lontano dall'ospedale, quando faceva le faccende di casa, o cucinava, o stava a scuola...tutte cose che lui sapeva di poter fare e che Shouko probabilmente non avrebbe mai potuto fare.

Sakuta stesso non avrebbe mai dato granché peso alla confusione in aula prima d'ora, ma questo solo perché è stato fortunato a nascere sano. Era una cosa così normale che lui la dava per scontata, come tanti come lui.

“Sakuta, davvero, non perderci troppo la testa. Stai facendo il massimo che puoi fare.”

“Vado solo a trovarla.” disse lui, triste.

“Lei parla sempre di te.” continuò Yuuma. “Dei regali che le porti, di cosa hai detto il giorno prima...Sakuta qui, Sakuta là.”

“...”

“Se lei è così contenta di ciò che fai da parlarne, le stai lasciando molto più di quello che pensi.”

“Molto più di cosa?”

“Sai cosa mi riferisco.”

Yuuma saltò giù dal banco.

“Ok, vado ad allenamento. Grazie per domenica.”

“Ah, adesso che ci ripenso...”

“No, eh!” Yuuma rise e scappò via. Nel corridoio si mise a parlare a Saki che stava sorridendo lieta, e Sakuta notò che forse stava pure arrossendo. Forse anche Yuuma stava dando molto anche a lei?

“Le sto lasciando molto, eh.”

Lui aveva capito a cosa si stesse riferendo Yuuma. Era quella cosa che fa sentire bene le persone, che le fa sentire apprezzate per come sono. I giapponesi tendono ad evitare di dire quella parola, quella parola che il mondo chiama "Amore". A Sakuta stesso sembrava impossibile pensare che stesse dando a qualcuno qualcosa di tanto magnifico, ma allo stesso tempo una parte di lui voleva fortemente essere una persona capace proprio di quello per chi gli sta a fianco.

Quel pensiero gli riportò alla mente le parole che tanto avevano significato per lui, quelle che Shouko gli disse due anni prima.

*"Vedi Sakuta, io penso che vivere ci renda tutti più gentili."*

Forse era questo che intendeva Shouko.

*"Wow...eri così saggia già due anni fa?"*

Per coincidenza, Sakuta ora e la Shouko di due anni fa avevano la stessa età: gli sembrava altrettanto impossibile che una persona come lei si fosse presa non solo la briga di aiutarlo, ma anche di dargli un grande consiglio. Di questi tempi solo ad avvicinarsi a degli sconosciuti si rischia grosso: proprio Sakuta era stato letteralmente preso a calci in culo da una certa kouhai quando lui in realtà stava aiutando una bambina che si era persa.

Mentre ci ripensava, sentì come una fitta al petto. Sudava freddo. Si slacciò rapidamente due bottoni e vide qualche lieve goccia di sangue fuoriuscire dalle sue cicatrici.

*"...si rimargineranno almeno per Natale?"*

Se quello che Mai gli aveva promesso a Kanazawa era vero, lo aspettava un bel regalo, ma in queste condizioni era molto difficile pensare positivo, men che meno pensare a flirtare con lei.

*"Non mi dispiacerebbe un altro giorno di pausa, ecco."*

*"Azusagawa, che fai?"*

Lui alzò lo sguardo e vide una ragazza con indosso un camice da laboratorio di fronte a lui. Aveva i capelli raccolti e lo osservava come se stesse guardando un bidone dell'immondizia.

“Qualche altro fetish strano?”

“Giusto in tempo, Futaba.”

“Non ci penso neanche ad aiutarti con le tue manie sessuali.”

“Non sto parlando di quelle.”

“Non importa. Guarda qui.”

Lei gli mostrò il telefono, ma Sakuta la osservò perplesso.

“Eh...?”

“Rispondi e capirai.”

“Rispondi a cosa?”

“Al telefono.”

Sul display, infatti, c’era un numero di telefono e una chiamata già in corso: Sakuta riconobbe subito il numero...dopo tutto, era quello di casa sua. Era qualcuno che stava chiamando Rio da casa sua.

“Pronto...?” fece lui.

“Ah, Sakuta!”

“Sì, sono io.”

“E io chi sono?”

“Spero tu sia l’unica persona al mondo così molesta, Shouko.”

“Sei ancora a scuola, allora. Meno male che Futaba ti ha trovato. Vedi di ringraziarla per me, intesi?”

“Cosa ti serve?”

Di cosa aveva bisogno Shouko? Tanto da chiamare Rio, addirittura.

“Io e te dobbiamo uscire insieme oggi.”

“Non se ne parla.”

“Hai tutta questa paura di Mai?”

In tono di sfida.

“Certo che sì!”

Sfida che non valeva la pena accettare.

“Davvero non vuoi farla arrabbiare, eh?”

“Esattamente.”

Sakuta decise di essere sincero fino in fondo.

“Però, penso che se usciamo insieme oggi sarà anche a beneficio suo.” continuò Shouko. La sua voce era melliflua, come a volerlo attirare.

“Se esco con te oggi, la tua Sindrome Adolescenziale guarirà?” le fece lui, dritto al punto.

Lui lo chiese scherzando, ma invece Shouko gli rispose seriamente.

“Proprio così.”

“...se anche questo è uno scherzo mi arrabbierò sul serio.”

“Rimani lì a scuola ancora per un po” continuò lei ignorando la sua minaccia. “Ci troviamo davanti al Hawaiian Cafè davanti al parcheggio di Shichirigahama, ok?”

“Quale Hawaiian Cafè...?”

Non era un locale che gli sembrava di conoscere.

“Il fast food che sta per chiudere lì davanti alla spiaggia riaprirà poi come Hawaiian Cafè questa primavera. Probabilmente intende quello.” gli fece Rio. Forse Shouko stava parlando così forte al telefono che anche lei stava seguendo l’intera conversazione.

“Ah, quello? Allora ho capito.”

“A dopo <3”

Shouko riattaccò e anche Sakuta lo fece riconsegnando il telefono a Rio. Lei lo osservò ancora dubbiosa.

“Lo dico io a Mai, tranquilla. Non devi fare niente.”

“Non ho detto niente.”

“Ma mi stai guardando come fossi un bidone dell’immondizia.”

“Ti guardo sempre così.”

“Non è una giustificazione...”

Rio però non gli staccava gli occhi di dosso.

“Hai qualcosa che vuoi dirmi?”

“Niente di che.”

“Allora dillo.”

“No, davvero, niente di che.”

“Ora sono davvero curioso. Non ci dormirò la notte.”

“Ma se te lo dico non dormirai per molte notti.”

E non sembrava stesse scherzando. C’era una nota triste nei suoi occhi...e la cosa acuì ancora di più l’interesse di Sakuta.

“Allora DEVO saperlo.”

Rio sospirò.

“Azusagawa, cosa provi per Shouko?”

“Beh...è la prima ragazza di cui mi sono innamorato.”

E quello non sarebbe mai cambiato, anche se ora lui era insieme a Mai.

“Non intendo quello.”

“Oh?”

E cosa, allora?

“Ti rifaccio la domanda, in modo diverso...Chi è Shouko esattamente?”

“Shouko Makino hara.”

Niente più, niente meno.

“Quando io mi sono divisa in due persone, entrambe eravamo Rio Futaba, e anche noi sapevamo benissimo di esserlo.”

“Ok...capisco che intendi.”

Sakuta stesso non riusciva a riconoscerle, a distinguere quale fosse la vera e quale quella “venuta dopo”. Entrambe gli sembravano la ragazza che aveva sempre conosciuto. In questo caso però, le due Shouko erano quasi diametralmente opposte, tanto da non considerarle quasi la stessa persona...riflettendoci così, Sakuta stava capendo dove voleva andare a parare la sua amica: probabilmente proprio di questa differenza tra le due situazioni.

“Se consideriamo che la Shouko adulta è l’immagine reale del sogno della piccola Shouko, allora cosa pensa di sé la Shouko adulta?”

Era più una domanda retorica, una domanda che stava ponendo quasi a sé stessa.

“La personalità di ciascuno di noi si forma attraverso le nostre esperienze, quello che viviamo. In altre parole, quello che siamo è formato dai nostri ricordi.”

“Giusto...”

Quel concetto era un po' troppo familiare...memorie, ricordi, tutto questo era legato a doppio filo alla situazione di Kaede. Quando Kaede aveva perso la sua memoria, era effettivamente nata una nuova persona, che sparì nel nulla quando i ricordi tornarono. A ripensarci si sentiva ancora il groppo in gola.

“Seguendo questa logica, che ricordi sta creando per sé Shouko? Lei dice di avere 19 anni, circa sei o sette anni più grande della Shouko piccola.”

“Pensi che non possa essere soltanto lei a sognare...?”

“E come potrebbe riempire ben sei o sette anni di ricordi?”

Bella domanda, ma sufficiente a fargli capire la preoccupazione di Rio.

“Dei frammenti o simile non sono di certo abbastanza.” aggiunse lui.

“E se ci fossero degli spazi vuoti nei suoi ricordi, si vedrebbero nella sua personalità, nel modo in cui parla o agisce.”

Ed effettivamente era stato così con le due Kaede: entrambe si sono dovute quasi rifare una vita da zero quando erano rimaste senza ricordi, mentre Shouko invece non ha minimamente paura di niente. Era rapida, chiara e sapeva cosa voleva, tanto da poter persino aiutare un Sakuta più giovane di lei....due volte.

E la frase che ora si ricordava di più di lei era:

*“Solo perché ho vissuto molto posso definirmi gentile come sono ora.”*

Quali esperienze l'hanno resa così?

*“Ogni giorno, cerco di essere solo un po' più gentile del giorno prima.”*

Come si ottiene questa gentilezza così profonda, immacolata, tanto da poterla usare per curare un'anima in pena?

“Hai un'ipotesi per spiegarlo?”

“...”

“Devi avere qualcosa in mente, almeno.”

Altrimenti Rio non si sarebbe mai sbilanciata.

“È una cosa un po'...fantasiosa, diciamo.” gli fece lei. “Ma ho un'idea in mente, sì.”

“E sarebbe?”

“E se è vera, Shouko ci sta nascondendo una bomba.”

Il suo sguardo lo colpì direttamente.

“Un brav'uomo di solito ride quando una donna lo frega.”

Quella frase fece nascere un breve sorriso sulle labbra di Sakuta.  
Rio poi passò a spiegare la sua idea fantasiosa.

“Lei...”

\*\*\*\*\*

Dopo una lunga conversazione i due si separarono, con Rio che tornò verso il laboratorio. Sakuta pensò che lei volesse prendersi una pausa almeno il pomeriggio dopo gli esami, ma Rio preferiva reimmergersi subito nelle attività del suo club, essendone anche l'unico membro.

Sakuta si cambiò le scarpe ed uscì da scuola. C'erano ancora alcuni studenti nell'edificio, e qualcuno di loro uscì assieme a lui verso la stazione. Arrivati al passaggio a livello alcuni corsero per superarlo dato che la campanella stava suonando: “Merda, il treno sta arrivando!”

## DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

Sakuta invece seguì la discesa fino all'oceano; una lieve folata di vento salì ad accoglierlo portando con sé il tipico odore del mare. Si fermò al semaforo della Statale 134 e una volta divenuto verde, passò la strada fino al parcheggio concordato. Era un gigantesco parcheggio vicino al mare, d'estate sempre pieno di macchine e di vita ma ora, a dicembre, praticamente deserto. Solo sporadiche macchine lo adornavano.

Nessun segno di Shouko, tra l'altro.

C'era un edificio bianco accanto al parcheggio: fino a un mese fa era sede di un noto fast food, ma che ora era chiuso, vittima anch'esso probabilmente della recessione. Un vero peccato; mangiare lì con quella vista sull'oceano era sempre una bellezza.

Certo, non era affatto l'unico ristorante nella zona che offrisse una vista sul mare, ma questo era senza dubbio l'unico che uno studente delle superiori potesse permettersi. Tutti gli altri erano ristoranti alla moda o eleganti, nessun posto per lui.

Appesi alle porte dell'edificio c'erano due volantini: uno che ne annunciava la chiusura, e l'altro di questo fantomatico Hawaiian Cafè che avrebbe aperto quella primavera. A quanto sembra era un marchio locale famoso per i suoi pancake e uova strapazzate, che avrebbe aperto lì un secondo negozio...un altro posto da fighetti in cui Sakuta non sarebbe mai entrato.

“Complimenti, Sakuta, sei arrivato in anticipo!”

Si voltò e vide proprio Shouko spuntargli da dietro. Portava un maglione a maglie larghe, una gonna lunga e un copri spalle dalle tinte invernali: per quanto lei fosse una che tende a scherzare e provocare un po', le sue scelte in ambito fashion invece rispecchiano una certa maturità condita da una docile semplicità.

“È tanto che aspetti?”

“Solo tre minuti.”

“Il tempo di un buon instant ramen!”

Shouko lanciò un'occhiata all'ormai ex fast food dopo quella battuta: nonostante avesse appena chiuso la struttura sembrava già di anni fa.

“Non hanno ancora aperto, eh? Pensavo che avremmo potuto pranzare qui.”

La pancia della ragazza borbottò, come a voler confermare quel desiderio.

“Come sta Kaede?” Sakuta tentò galantemente di ignorare il borbottio cambiando discorso.

“Guarda che ignorare quello che è appena successo non mi fa stare meglio”. Gli fece lei arrossendo un pochino.

“È stato un ruggito, quasi.”

“Non si fanno certe battute con le ragazze.”

E allora cosa avrebbe dovuto fare, esattamente?

“Kaede ha detto che sarebbe stata a casa a leggere tutto quello che ha sulla sua lista. Le ho chiesto se volesse venire ma mi ha detto di no.”

“Fa sempre così quando si parla di libri, non preoccuparti.”

Sakuta ricordava ancora il lungo discorso che lei gli aveva fatto sull’importanza di leggere un libro tutto d’un fiato, dall’inizio alla fine. Era uno dei motivi per cui tendeva ad ignorare i social e le chiamate.

“Comunque le ho preparato anche già la cena, non preoccuparti.”

“Difatti non ero preoccupato. Cominciamo questo appuntamento, allora?”

“Sei impaziente, eh?”

“Sono impaziente di liberarmi di questa Sindrome Adolescenziale, se possibile.”

In fondo non si aspettava molto, e non ne faceva mistero.

“Andiamo, allora.” lei rispose al suo cinismo con un bel sorriso incamminandosi verso la Statale 134...verso Kamakura. Proseguirono lungo la strada e sul

marciapiede Sakuta si mise galantemente sul lato delle macchine: Shouko ne fu compiaciuta e divertita.

“Dove andiamo?” fece lui a tentare di evitare che lo prendesse in giro per quello.

“Lo scoprirai presto!”

“Allora mi aspetto il peggio.”

Quella frase non presagiva niente di buono: più Shouko era su di giri e più quella donna era pericolosa.

\*\*\*\*\*

Dato che si stavano allontanando dalla stazione di Shichirigahama, Sakuta assunse che non dovessero andare in treno da nessuna parte, ma si sbagliò. Shouko, infatti, entrò nella stazione successiva, Inamuragasaki, e salì sul treno per Kamakura: lo stesso che Sakuta prendeva tutte le mattine, solo in direzione opposta.

Quando salirono Shouko si appiccicò subito alla grande finestra dietro il conducente come una bambina, e Sakuta rimase al suo fianco.

Mentre il treno proseguiva la sua corsa si vedevano ingrandirsi ed avvicinarsi sempre di più i binari, gli edifici, le case...in strade così strette faceva sempre un gran effetto.

“Ah, Shouko...”

“Dimmi.”

“Se dovevamo prendere il treno perché non siamo saliti alla stazione di prima?”

Sarebbe stato molto più veloce.

“Una passeggiata a fianco dell’oceano è d’obbligo in ogni appuntamento come si deve! Bisogna fare le cose fatte bene!”

Per qualche motivo, lei se la prese.

“Ma infatti non c’è problema per me.” Dopotutto avevano camminato comunque poco.

“E allora cosa c’è che non va?”

“Non mi preoccupò per me, ma...tu ce la fai a camminare?”

La vera Shouko, la piccola, era ancora in ospedale e stava peggiorando gradualmente. Sakuta non riusciva a scrollarsi di dosso il pessimo presentimento che gli veniva ogni volta andava a trovare la piccola Shouko.

Eppure, questa Shouko sembrava perfettamente in forma: lui era quasi impaurito di sentire la risposta.

“Io sto beeeeenissimo. Davvero, sono al cento per cento.”

Recitò lei, quasi come una pubblicità.

“Non sono molto dell’umore di scherzare.”

“Ma io sì! Speravo di tirarti su un pochino il morale.”

“Allora fallo, toglimi un po’ di quest’ansia.”

“Davvero, sto bene. La me che è malata mi ha creata proprio perché io sia sana: se fossi ancora malata, che senso avrei?”

“Effettivamente.”

“Ma grazie per essertene preoccupato.”

“Figurati.” concluse lui tornando a guardare i binari.

\*\*\*\*\*

Sakuta e Shouko scesero fino all’ultima stazione, Kamakura, dove li aspettava una folla pronta a salire sul treno: molti turisti, tanti locali, diversi studenti di ritorno a casa. Stavolta dovevano esser quasi giunti a destinazione...Kamakura è una classica meta per le uscite romantiche.

Sakuta infatti si avvicinò all’ingresso, ma...

“Cambiato solo treno qui.” gli fece Shouko prendendolo a braccetto e conducendolo verso i cancelli della Yokosuka Line.

“Ma dove andiamo?” chiese lui, senza aspettarsi una risposta concreta...

“Lo saprai quando arriviamo.” rispose infatti lei, come se quasi si aspettasse quella domanda.

“E ti pareva...”

Altri cinque minuti sul treno successivo, e poi scesero per davvero.

“Siamo arrivati!” annunciò Shouko: a una fermata dopo Kamakura, erano alla stazione di Zushi, posto in cui Sakuta non era mai stato. Era un po’ preoccupato, non sapeva davvero cosa aspettarsi e la cosa lo faceva pensare.

I due, comunque, si avvicinarono alla zona degli autobus e Shouko lo condusse su uno di questi bus sedendosi l’uno a fianco dell’altra.

“Ma non avevi detto “siamo arrivati!” un secondo fa?” le fece lui.

“Da quando sei diventato così pesante?”

“Da oggi.”

“Ancora una volta ho cambiato la tua vita, allora.”

Nessun segno di rimorso da parte sua. Sakuta pensò di ribattere, ma Shouko lo anticipò con un “Ok, dobbiamo scendere!” e un altro ampio sorriso.

\*\*\*\*\*

La fermata dell’autobus si chiamava “Morito Beach”.

Sakuta venne accolto di nuovo dall’odore del mare appena sceso, ma non conosceva minimamente la zona. Una città sconosciuta, una strada sconosciuta, una vista sconosciuta.

Shouko invece sembrava essere perfettamente a suo agio e si incamminò subito: lui la seguì.

“Sai dove siamo, Shouko?”

“Sì.”

Non c'era motivo di dubitar di lei, ma a lui continuava a sembrare che rimanesse volutamente sul vago.

Le strade che percorsero diedero uno strano senso di déjà vu a Sakuta: erano molto simili alla zona vicino Enoshima, con i condomini che erano tutti bianchi e che ricordavano le classiche case da mare, con i negozi arricchiti da segnali bianchi e tutta un'atmosfera generalmente molto da spiaggia.

Sakuta vide una strada dal nome “Hayama”, e lui la conosceva come una zona molto da “adulti”. Eppure, questa parte dove Shouko lo stava conducendo gli sembrava assolutamente normale, ordinaria.

Era tutto estremamente nuovo, e camminare qui con lei era una sensazione doppiamente strana.

Superarono il Ponte Morito, girarono poi all'angolo di un muro con su dipinto un delfino e passarono anche la fermata del bus.

“Sul serio, dove stiamo andando?” Ripeté Sakuta, ancora consci che non avrebbe ricevuto una vera risposta. Ma mentre stava solo attendendo il solito ‘lo vedrai quando siamo lì’ stavolta lei...

“Qui.” Shouko si fermò accanto a edificio alto tre o quattro piani. Sembrava quasi un piccolo hotel.

Sakuta ovviamente non aveva idea perché lo avesse portato in un posto del genere.

“Giuro che ne so quanto prima.”

L'indizio che cercava uscì dall'edificio in questione qualche secondo dopo: più precisamente, l'indizio era una coppia di adulti sulla trentina che conversava tra loro.

“Questa cappella si è decisamente guadagnata la sua reputazione. Io penso sia il posto giusto.”

“Sei sicura che alla nostra età sia ancora giusto sposarci e imbastire una cerimonia?”

“Io penso i tuoi studenti ne sarebbero davvero felici.”

“Sono le ultime persone che vorrei mi vedessero così.”

“Facciamo allora solo una cosa privata, solo io e te?”

“Non ne vale la pena...una volta saputo insisterebbero per vederci e mi chiederebbero di fare comunque la cerimonia...”

Sakuta captò quella conversazione mentre i due li superarono, e chiese silenziosamente una spiegazione a Shouko, la quale invece si limitò a dire:

“Andiamo?”

Con un sorriso e il suo solito modo di fare.  
Si metteva male per lui.

\*\*\*\*\*

Alla reception videro un modulo con su scritto “Visite guidate gratuite!” e Shouko scrisse velocemente il suo nome sul foglio, scrivendo “Shouko Azusagawa”.

“Beh, se uso il mio vero nome potrebbero risalire alla me piccola e crearle un sacco di problemi.”

Shouko si scusò subito così anche se Sakuta non le aveva ancora chiesto niente.

Una donna sulla ventina vestita elegantemente uscì ad accoglierli.

“Buon pomeriggio! Grazie per voler partecipare a uno dei nostri tour. Mi chiamo Ichihara e sarò la vostra guida per oggi. È un piacere fare la vostra conoscenza.”

Saluto impeccabile, molto grazioso ed educato. Una vera professionista.

“Ma voi siete...?”

Dopo la sua presentazione però la signora guardò Sakuta e Shouko, come sorpresa.

Effettivamente, i due ragazzi erano piuttosto giovani, specialmente se parliamo di visitare luoghi dove ci si sposa. Sakuta poi era ancora con l'uniforme scolastica, le perplessità della donna erano solo naturali.

“Sostituisco il fidanzato di mia sorella. Ha avuto un imprevisto a lavoro.” spiegò lui.

“Esatto. Non volevo venire da sola e mi sembrava un peccato disdire l'appuntamento.” gli fece eco Shouko.

“Ah, ma certo, certo. Siete così giovani e per un attimo mi sono sentita quasi gelos...ehm, scusatemi. Prego, da questa parte.”

Ichihara prese una cartellina e proseguì nel corridoio. Mentre camminavano, Shouko gli sussurrò all'orecchio: “Che bugiardo che sei!”

“Anche tu.”

Si scambiarono uno sguardo. Non era stata chissà quale bugia, ma Sakuta non poteva negare che esser riusciti a fargliela bere lo avesse fatto sentire soddisfatto.

\*\*\*\*\*

La prima fermata era il ristorante al piano terra, dove Ichihara gli spiegò che potevano prenotare il rinfresco: l'hotel dava a disposizione anche alcuni assaggi del cibo che avrebbero servito, e i due non si fecero scrupoli nell'assaggiarlo. A Sakuta sembrava quasi irreale vedere tutto questo cibo servito gratis; nessuno dei due aveva ancora pranzato, e quel piccolo pasto fu sufficiente a saziarli.

Al secondo piano c'era un grande salone, usato per accogliere gli invitati. Ichihara spiegò loro quante persone poteva accogliere.

Poi, seguirono fino al terzo ed ultimo piano, davanti a una grande porta.

“Questa è l'ultima fermata del nostro tour.” gli fece Ichihara. “Prego, a voi.”

Le porte si aprirono al suo comando.

“Wow.” fece solo Shouko, colpita. Anche Sakuta rimase stupefatto, senza parole.

La cappella di fronte a loro era tutta colorata di bianco e di blu. La strada di fronte a loro era coperta di vetro e rifletteva la luce del sole che entrava dalle grandi finestre, dando loro la sensazione come di camminare sull’acqua.

Alla fine del breve percorso c’era una grande finestra che dava sull’oceano. Per un attimo sembrò quasi che la struttura danzasse sul mare.

“Prego, accomodatevi.” gli fece Ichihara.

Shouko si incamminò a passi incerti, come una piccola bimba persa nel mondo dei sogni.

Sakuta decise di non dire nulla: non voleva rovinare il momento, ma anche lui comunque doveva ammettere che fosse davvero stupendo, come se fosse anche lui nel mondo dei sogni. Adesso capiva bene perché la coppia di poc’anzi fosse rimasta così impressionata. Chiunque vorrebbe sicuramente sposarsi qui.

Soprattutto, Sakuta capì che forse Shouko gli aveva detto la verità quando si trattava di questo appuntamento. Le frasi scritte sul Piano per il Futuro della piccola Shouko recitavano il vivere assieme e sposarsi, dopotutto. Sposarsi per davvero era fuori questione, ma forse questo sarebbe bastato per sentirsi come davvero sposati.

“Le piacerebbe provare un vestito, signorina?” le fece Ichihara.

I due si voltarono e videro due persone dietro le doppie porte. Ecco come si erano aperte...svelato il trucchetto.

“Vestito...?” fece Sakuta, Visto dove si trovavano, poteva essere solo un tipo di vestito.

“Un vestito da sposa.”

“Ah, certamente.”

“Se lo desiderate abbiamo a disposizione alcuni vestiti da potervi far indossare durante il tour.”

Ichihara aprì la cartellina che teneva in mano mostrando diverse foto di donne in abiti da sposa.

“Un vestito? Davvero posso?” Gli sussurrò lei, sembrando stranamente meno entusiasta di quanto Sakuta si aspettasse. Di solito era lei quella che spingeva perché le cose capitassero, invece ora si era fatta stranamente timida.

“Certo, visto che siamo qui, provane uno.” disse lui.

“Ma...” Shouko esitò ancora, arrossendo un pochino. Come mai si imbarazzava solo adesso, dopo esser arrivati fino a questo punto?

“Se posso, io credo che questo le starebbe d’incanto, signorina.” Ichihara puntò una delle foto: era un vestito bianco perla a spalle scoperte, semplice ma molto elegante.

“Ecco...” Shouko esitò nuovamente, ma Sakuta insistette. “La prego, signorina, le affido mia sorella.”

“Ma certo, non si preoccupi. Prego, da questa parte.”

Shouko lo fissò male un secondo, ma poi la seguì. “Ma sentilo!” borbottò lei, e Sakuta finse di non sentirla.

“Ci aspetti qui soltanto per un po’, cortesemente.”

“Senza dubbio.”

\*\*\*\*\*

Rimasto solo nella cappella, Sakuta si sedette sulla prima panca accanto all’altare, chiedendosi quanto sarebbe stato lungo quel “un po’”. Di solito si sarebbe aspettato un cinque, dieci minuti, ma erano già passati venti minuti e nessun segno di Shouko o di Ichihara.

“Evidentemente, il giapponese è difficile.” mormorò lui. Tuttavia, pensandoci bene, scegliere un vestito da sposa e metterselo avrebbe sicuramente richiesto ben più di cinque o dieci minuti. “un po’” in questo caso significava almeno una mezzora.

“Spero basti mezzora...”

Nei matrimoni veri si passava un sacco di tempo solo per l’acconciatura e per il trucco. Sakuta sperava solo di non restare seduto a far niente per un’ora. E come a volergli leggere nel pensiero, Ichihara si palesò un secondo dopo.

“Chiedo scusa per l’attesa.”

Sakuta si alzò e si voltò per brontolarle qualcosa per averlo fatto aspettare mezzora, ma...le parole gli morirono in gola.

I suoi occhi ora si erano focalizzati su una ragazza in vestito da sposa all’ingresso. Shouko.

“...”

Si incamminò lentamente verso di lui, cercando di non inciampare nell’orlo del vestito. Lei teneva un piccolo bouquet in mano e, contrariamente a tanti matrimoni che lui aveva visto in TV, non portava il velo. Nonostante le avessero messo un filo di trucco poteva notare che fosse leggermente arrossita. Soprattutto, le avevano acconciato i capelli in una treccia e ora Shouko aveva sia le spalle che il collo scoperti.

Il tutto era estremamente di impatto.

Il vestito era leggero e ampio all’altezza del petto ma si stringeva alla vita, mentre la gonna era composta di diversi strati che si sovrapponevano ricordandogli i petali di una rosa. Semplice ma splendido.

Sakuta era in piedi ad aspettarla accanto all’altare, come fosse lo sposo.

“...”

Ancora non riuscì a parlare.

Shouko lo raggiunse senza dire nulla.

Adesso i due erano di fronte all’altare, come se dovessero davvero scambiarsi il fatidico sì.

“Hai la bocca aperta.” gli fece lei con un sorriso.

Sakuta la chiuse.

“Non puoi dirmi cosa pensi se hai la bocca chiusa.” continuò lei con un sorrisetto felice e trionfante dipinto sulle labbra.

“Beh, ci hai messo più di mezz'ora, doveva essere per forza almeno carino.”

La risposta di Sakuta non fu però così sarcastica come sperava. Era tutto...troppo. Troppo forte, troppo bello, troppo intenso. Devastante. Il trucco davvero le metteva in risalto ogni sua espressione.



“Solo carino, o intendi di più per caso?”

“Sei davvero bellissima.”

“Allora ne è valsa la pena di restar lì a scegliere con cura qualcosa per impressionarti.”

Shouko sorrise e poi lo prese a braccetto. Il mare ora era dietro di loro.

“Attenta a non inciampare, Shouko.”

“Dai, guardami negli occhi, invece.”

Lui seguì dove stava guardando lei, lungo il breve sentiero di vetro di fronte a loro verso l'ingresso. Sentì lei avvicinarsi di più e percepì anche qualcosa di soffice appoggiarsi a lui. Quando Sakuta guardò istintivamente verso il basso notò che il seno di lei era responsabile di quella morbidezza, appoggiato al suo braccio...e notò anche un'altra cosa che gli diede molto da pensare.

“Dai, Sakuta. Guarda dritto davanti a te.”

Quando lo fece, vide la Ichihara con una macchina fotografica in mano.

“A quanto pare offrono anche un breve servizio fotografico.” gli fece lei entusiasta. Prima di cambiarsi era stranamente timida, ma adesso Shouko era tornata al suo normale stato quasi giocoso.

“Pronti? Dite cheese!”

Click.

La Ichihara si avvicinò con la foto istantanea e gliela consegnò.

“Sakuta, guarda che faccia da pesce lesso che hai.”

Shouko invece era felice, splendida come il suo vestito. I suoi lineamenti ancora molto giovanili erano accentuati dal suo bel sorriso, come se non fosse in grado di provare altre emozioni che non fossero esser felici.

La mente di Sakuta però era concentrata su una cosa soltanto, e nulla l'avrebbe smossa da lì: più precisamente, quella vista fugace del suo seno a pochissimo da lui e non solo...

“Avete ancora un po' di tempo, per cui ora vi lasciamo soli. Vi aspettiamo fuori quando siete pronti.”

Ichihara fece loro un inchino ed uscì.  
Ora Shouko e Sakuta erano soli.

“...”

“...”

Silenzio.

Come a voler riempire quel silenzio, Sakuta guardò verso il mare e Shouko lo seguì. Mancava solo il prete, e sarebbe stato il momento perfetto per il fatidico sì.

“Ti basterà questo tour gratuito?”

“Devi chiederlo alla piccola me.”

“Io penso anche tu sappia già la risposta.”

“...”

Shouko continuò ad osservare il mare.

“Voglio dire, ho visto la cicatrice sul tuo petto...”

Sakuta si stava arrovellando per trovare il modo più delicato di farglielo notare ma, non riuscendoci, decise di essere diretto. La cosa che non riusciva a togliersi dalla testa era proprio quella cicatrice che si trovava in mezzo ai seni di lei, e che aveva visto per caso qualche secondo prima quando Shouko si era avvicinata per la foto.

Non era difficile immaginare cosa avesse generato quella cicatrice.

“Sei riuscita ad avere il trapianto...”

“Mm.”

Shouko era tranquilla. Non era arrabbiata, né sorpresa, né infastidita. Era solo calma. Calma come se sapesse che prima o poi sarebbe accaduto.

E da soli in quella piccola cappella, Sakuta disse una cosa che gli sembrava assurda...ma di cui era ormai certo.

“Allora è vero. Tu vieni dal futuro.”

Shouko alzò il sopracciglio solo una volta, ma poi lasciò andare un lungo sospiro di rassegnazione...e poi gli sorrise, come a dargli ragione.

## CAPITOLO 3

**Shouko Makinohara**

Era andato tutto esattamente come aveva sentito solo qualche ora prima. Dopo che la Shouko adulta lo aveva invitato a quell'appuntamento, Rio aveva confidato a Sakuta la sua teoria sul caso di Sindrome Adolescenziale di Shouko...ma che era difficile da credere persino per lei.

Torniamo a tre ore prima...nell'aula poco dopo gli esami.

“Lei potrebbe anche esser venuta dal futuro.” gli fece Rio, in tono assolutamente serio.

“...eh?” riuscì a rispondere solo lui. Era troppo da accettare tutto in un colpo solo.

“In termini tecnici, potremmo considerarla come un’immagine della sé stessa del futuro che si riflette nel nostro mondo. La Shouko che è riuscita a raggiungere il futuro.”

Ma anche questi “termini tecnici” non aiutarono Sakuta, che ancora stava cercando di comprendere il fatto che potesse venire dal futuro.

Il futuro...ma cos’era esattamente il futuro? Se Rio si sbilanciava su un termine così generico, ci doveva essere un motivo razionale.

“Ma è lo stesso futuro che intendiamo tutti? Voglio dire, quello che arriverà, che so, l’anno prossimo, o l’anno dopo ancora?”

Sakuta sperava che dicesse di no. Ci mancavano solo i viaggi nel tempo, ormai. Ma Rio rimase inflessibile.

“Esattamente.”

“Oh.” le fece eco Sakuta, come se avesse capito...anche se era ancora fermo al punto di partenza. “E come è possibile, scusa?”

Sentirono un gruppetto di ragazze ridere spensierate nel corridoio dirigersi verso l'uscita. A questo punto la classe 2-1 di Sakuta era deserta...fatta eccezione per lui e Rio.

“Mi sembra avessi detto che viaggiare nel passato fosse un casino.”

“Sono sorpresa tu te lo ricorda.”

Avevano già discusso quel problema quando si era trattato di risolvere la Sindrome Adolescenziale di Tomoe Koga, quando Sakuta si era trovato a rivivere lo stesso giorno più volte. La storia del Demone di Laplace.

“Ecco perché mi sono corretta. Lei non viene dal futuro, nel senso che lei è ancora là.”

“Ah...quindi è come il demone...cioè una simulazione del futuro?”

“Quello richiederebbe troppe coincidenze tutte insieme: Shouko dovrebbe conoscere alla perfezione la velocità e la direzione di ogni singolo atomo di questo universo, cosa che possiamo escludere. Inoltre, non spiegherebbe perché noi vediamo due Shouko.”

“Ma allora...”

“Conosci l’Effetto Urashima?”

“Conosco la storia di Tarou Urashima”<sup>3</sup>

“Se non conoscessi quella storia non avrebbe senso spiegarti nulla di nulla.”

“Come se fosse possibile essere giapponesi, nati in Giappone, e non conoscerla.”

A Sakuta sarebbe quasi piaciuto poter conoscere qualcuno così, solo per chiedergli sotto quale sasso avesse vissuto la sua vita.

“E allora dimmi. Di cosa parla quella storia?”

---

<sup>3</sup> La storia di Tarou Urashima è una fiaba molto famosa in Giappone. È troppo lunga per riassumerla in una nota, ma vi consiglio di leggerla. La spiegano un po’ in questo paragrafo.

“Lui salva una tartaruga e viene portato al Palazzo dei Draghi ma, dopo avere trascorso qualche giorno lì, torna al suo paese e scopre che sono passate decine di anni. Una volta a casa lui apre la sua scatola adornata di gioielli e diventa immediatamente vecchio.”

“La parte chiave è la discrepanza di tempo tra casa sua e il Palazzo dei Draghi. C’è una teoria in fisica che spiega questo fenomeno.”

“E chi diavolo ci è arrivato?”

“Einstein.”

“Ma quando ha letto la storia di Tarou Urashima, scusa?”

I geni vedono davvero il mondo sotto una luce differente.

“Ma non lo ha ispirato quello, infatti. Persino tu devi almeno aver sentito parlare della teoria della relatività, no? È sul libro del terzo anno.”

“Eh? Sei seria?”

Quella sì che era una scoperta allucinante.

“Non tutta la teoria, ma una breve sunto sì.”

“Non voglio passare al terzo anno...”

“Essere bocciati alle superiori non è un bene per la tua carriera lavorativa.”

“Non intendeva quello...”

Sperava più in termini alla Peter Pan, quasi. Ma Rio, come la vita, era incurante dei suoi desideri.

“Dunque, nella teoria della relatività, si dice che più velocemente viaggia la materia, più lentamente scorre il tempo.”

“...non ha il minimo senso.”

“È il risultato di un esperimento fatto utilizzando due orologi atomici estremamente precisi...”

Rio prese due caramelle dalla sua tasca, di quelle dure. Una blu e una rossa, probabilmente una alla crema e l'altra all'albicocca.

“Ne hanno messa una nel punto iniziale.”

Appoggiò la caramella blu sul banco.

“E l'altra su un aereo che viaggiava attorno alla Terra.”

Fece girare la caramella rossa in cerchio attorno al banco per poi appoggiarla accanto alla caramella blu. A quanto pare le caramelle erano due “Orologi estremamente precisi”.

“Dunque, cosa pensi che sia successo?”

“Beh, se quello che hai detto è vero...vuol dire che l'aereo è più veloce e quindi il tempo è passato più lentamente per quella caramella?” Sakuta indicò la caramella rossa.

“Esattamente. 59 nanosecondi più lentamente, per la precisione.”

“E quanti secondi sarebbero?”

“Un nanosecondo è un miliardesimo di secondo, dunque 59/1000000000.”

“Alla faccia del margine di errore.”

Sicuramente non una differenza percepibile a occhio nudo.

“Ecco perché hanno usato orologi estremamente precisi. Einstein è stato così in grado di dimostrare concretamente quello che aveva scoperto tramite la matematica.”

“Cosa diavolo deve mangiare uno per arrivare anche solo a pensarci...”

Sakuta era stato su aerei e persino sullo Shinkansen, ma non si era nemmeno mai posto il dubbio se il tempo fosse stato lo stesso per lui o meno. Aveva semplicemente vissuto la sua vita.

“Non ne ho idea. Ma questo prova che il tempo è relativo, e non assoluto.”

“Non capisco...fermiamoci un secondo prima che mi venga il mal di testa.”

“Azusagawa, cosa è esattamente un secondo? Intendo, per definizione.”

“Allora...la Terra impiega 24 ore per compiere una rotazione su sé stessa, quindi dividi una di quelle 24 ore in sessanta parti per avere un minuto, e poi ogni minuto viene a sua volta diviso in sessanta parti che sono i secondi.”

“Questa spiegazione è superata da oltre un secolo.”

“Eh?”

“Al momento, un secondo è definito come la durata di 9192631770 periodi della radiazione emessa dall'atomo dell'isotopo 133 del cesio in una transizione energetica specifica.”

“Come, scusa?”

“Un secondo è definito come la durata di 9192631770 periodi della radiazione emessa dall'atomo dell'isotopo 133 del cesio in una transizione energetica specifica.”

Sentirlo una seconda volta non lo rese più facile. Era più facile sicuramente ricordare i codici per le vite infinite nei videogiochi.

“...ok, torniamo a noi. Se Shouko viene dal futuro come...come ha fatto ad arrivarcì?”

Rio rimise le caramelle nel suo taschino e poi osservò fuori dalla finestra, verso la spiaggia di Shichirigahama e il mare. Era una giornata splendida e il sole faceva brillare l'oceano.

“Se qualcuno ti dicesse che non vivresti fino ai 18 anni, cosa faresti?” gli fece Rio, cambiando discorso.

“Ecco...non so se posso rispondere senza vivere la situazione.”

Ovviamente lei si riferiva a cosa potesse provare Shouko, ed ecco perché lui non si sentiva di darle una risposta scontata o banale. Non è che stesse neanche evitando la domanda, Sakuta pensava davvero che fosse un argomento riservato a solo chi era direttamente coinvolto.

“Cosa ti immagini faresti, allora?”

Rio però sembrava ferma nel voler sentire una risposta.

“Makino hara ha detto che vorrebbe che i suoi genitori la vedessero adulta.”

Sakuta ricordava ancora il suo sorriso sincero nel dirglielo.

“Vero.”

“Io però non vorrei lo stesso. Sarei troppo preoccupato dei miei problemi per voler crescere. Preferirei restare un bambino o al massimo fermarmi alle scuole superiori. Vorrei che il tempo si fermasse.”

“Penso che anche Shouko lo desideri.”

“Come fai a saperlo?”

“Tu non eri con noi quando sono andata a trovarla l’altro giorno, ed ecco perché si è lasciata scappare una frase. Ha mormorato un ‘spero che il mio corpo smetta di crescere’”

“...”

“Forse è per quello che non riesce a finire la Scaletta del Futuro.”

“...ci sta.”

Era molto semplice, in fondo. Nessuno può essere sempre ottimista; a volte l'ansia e le preoccupazioni vincono per un po', e neanche Shouko era un'eccezione. Non poteva essere sempre ottimista e speranzosa nel futuro.

Sicuramente passerà delle notti da sola a pensare cosa le succederà se non riuscissero a trovare un donatore, o se dovesse peggiorare prima che lo trovassero. Avrebbe paura. Di sicuro vorrebbe che il tempo si fermasse...tutti pensieri assolutamente normali, naturali.

“Una parte di Shouko vorrebbe crescere, ma l'altra no. E penso che sia questa paura che ha creato la Shouko adulta...”

“Dici? Perché non sarebbe la parte speranzosa a crearla?”

“Perché se hai fiducia nel futuro non hai fretta di raggiungerlo.”

“Giusto.”

“E questo ci riporta al tempo.”

“E a come è relativo?”

“La parte di Shouko che non vuole crescere sta facendo di tutto per arrestare la sua crescita. Non guarda al futuro, finge di niente, cose così.”

“Vuole restare dove è.”

“E cosa succederebbe se riuscisse davvero a rallentare il tempo del mondo che lei vede? Come se tutto fosse in slow motion. Il suo tempo e il nostro non sarebbero più allineati.”

“Ok, Futaba, ferma, ferma.”

Sakuta aveva capito dove volesse andare a parare, ma la cosa continuava a sembrargli assurda.

“Mi stai dicendo che esistono due mondi diversi?”

“Esatto.”

“La fai così facile.”

Gli venne quasi da ridere.

“Solo perché sapevo avresti capito cosa intendessi.”

“Mi sopravvaluti.”

“Ok, ok...”

Rio prese altre due caramelle dal taschino e le appoggiò sul banco. Stavolta una era verde e l'altra viola...probabilmente una al lampone e una alla mela.

“Supponiamo che la viola sia la Shouko che vuole crescere e che vive nel mondo che va a una velocità normale. La verde è invece la Shouko che non vuole crescere e che dunque rallenta il tempo del suo mondo.”

“È davvero così normale pensare ci siano diversi mondi?”

“È una questione di prospettiva, ma sì, esistono potenzialmente mondi infiniti.”

“Sei seria?”

“Non c'è certezza che il mondo che vedi tu e quello che vedo io siano uguali. Se li descriviamo in termini microscopici, ricordi quando ti ho raccontato che la posizione di ogni particella si verifica soltanto nel momento in cui si osservano?”

“Ah, fisica quantistica. La mia preferita.”

L'idea che qualcosa esistesse soltanto nel momento in cui la si osserva suonava come magia pura, ma la scienza la pensava diversamente. Solo a pensarci gli veniva il mal di testa.

“Se la discrepanza delle velocità tra il mondo che vede la caramella verde e il mondo che vede la caramella viola è alta, tanto da vedersi ad occhio nudo, cosa pensa chi sta nel mondo della caramella verde?”

“Che il tempo del mondo della caramella verde va più veloce.”

“Esatto. In altre parole, più il tempo va veloce per la Shouko che non vuole crescere -cioè per la Shouko adulta - più lei va avanti nel tempo rispetto a noi.”

“Ok, ci sto arrivando.”

Finalmente capì anche lui la situazione.

“È quasi ironico, se ci pensi.”

Stava cercando così tanto di non crescere che alla fine è finita persino nel futuro. Ironia della sorte per davvero.

“Già.”

“E quindi come ha fatto la Shouko del mondo verde a venire nel nostro mondo viola?”

“Per dimostrare la mia spiegazione ho messo i mondi viola e verde vicini, ma esistono possibilità che suggeriscono che i due mondi si possano persino sovrapporre.”

“Sovrapporre?”

“Ha più senso se ti dico che potremmo avere un altro mondo al nostro fianco adesso, solo che non lo vediamo?”

“...sì e no.”

Sakuta osservò la sedia vuota al suo fianco. Il pensiero che potesse esistere per davvero un altro mondo al suo fianco, un mondo che non poteva percepire, lo lasciò di stucco.

“Di solito riusciamo a percepire solo uno dei due mondi, ma non so perché, adesso riusciamo a percepire anche l'esistenza della seconda Shouko.”

A Sakuta però non interessava molto capire come funzionasse, ma cosa si potesse fare.

“Ho un'altra domanda.”

“Quale?”

“Se Shouko è arrivata nel futuro, non dovrebbe aver eliminato l’ansia che ha causato la sua Sindrome Adolescenziale? Voglio dire, è persino arrivata all’università.”

“Non ne sono sicura al cento per cento. L’ansia non è un’emozione così semplice da gestire, e se la piccola Shouko non conosce l’esistenza della Shouko adulta, lei non ha idea che sia davvero riuscita a crescere.”

“Vero, vero. Ma allora se glielo dicesimo non risolveremmo la situazione?”

Shouko desiderava soltanto quello: un futuro. Una certezza.

“Forse.”

Ma non potevano esserne sicuri ancora.

“E come possiamo dimostrare che sia vero?”

Alla fine, tutta questa tiritera era ancora solo un insieme di congetture: non c’erano prove concrete. E se c’era qualcuno che potesse dar loro dei riscontri reali era soltanto la Shouko adulta...che però, per ragioni tutte sue, non aveva ancora detto una parola in merito e, anche se le avessero chiesto direttamente qualcosa, Sakuta aveva la netta impressione che avrebbe di nuovo evitato il discorso.

Doveva però esserci un valido motivo se gli stava nascondendo qualcosa.

“Azusagawa, vedi di trovare un modo per guardare sotto la maglia.”

“EH?”

Una frase che non si sarebbe mai aspettato di sentirle dire. Tra tutte le soluzioni che avevano, proprio quella?

“Solo così saprai con certezza se la Shouko adulta è veramente lo specchio della piccola Shouko tra qualche anno.”

Rio disegnò con il dito una linea verticale sul suo petto, tra un seno e l'altro.

“La cicatrice del trapianto.”

“...”

Quello era l'unico motivo per cui Shouko sarebbe potuto diventare adulta: un trapianto di cuore. Senza quello non sarebbe sopravvissuta oltre i 18 anni.

“Il suo piano per il futuro non ha mai menzionato il trapianto, e neanche la piccola Shouko ne ha mai parlato...dunque se le vedessi quella cicatrice, sarebbe la prova definitiva che è andato tutto bene, che la Shouko adulta non è un sogno, ma soltanto un'anticipazione di quello che lei diventerà davvero tra qualche anno.”

“Ma se è davvero così, dovresti esser tu ad accertartene.”

“Perché?”

“Perché sei una donna.”

“Ma tu sei molto più interessato al décolleté delle donne.”

“Ma è molto più difficile per me.”

Cose per le donne erano normali per gli uomini potevano essere crimini.

“Io penso però che sia una cosa che tu debba vedere con i tuoi occhi, Azusagawa.”

“...”

“Tu sei sicuramente una di quelle persone che se non vede, non crede.”

Rio ne era certa, e Sakuta sapeva in cuor suo che avesse ragione. Si conoscevano bene, ormai, e soprattutto sapeva anche che lui avrebbe sempre creduto al primo colpo a Rio, qualunque cosa dicesse.

“Ok, va bene. Dunque, quale scusa potrei usare per lasciare che una ragazza ti mostri il seno?”

“Forse dopo la doccia?”

“Esce sempre già in pigiama.”

Gli outfit di Shouko erano sempre molto casti, tra l’altro. Non l’ha mai vista in maniche corte e a pensarci bene adesso, forse era voluto?

“Potresti nascondere una telecamera nel tuo bagno?”

...forse era la sua immaginazione, ma Sakuta pensò di aver notato una nota di rimprovero negli occhi di Rio.

“Se lo facessi per davvero tu cosa faresti?”

“Chiamerei la polizia.”

“E allora perché me lo suggerisci??”

“Un’altra opzione è puntare dritto a lei, sedurla e spogliarla. Dopotutto, la ami, no?”

Questa conversazione stava prendendo una piega troppo strana per lui. O meglio, sapeva che lo stava mettendo alla prova. Quindi decise di esser sincero, perché ogni bugia sarebbe stata immediatamente contrattaccata.

“Sì, è una persona che amo.” disse.

“Non solo come persona.” gli fece eco lei. Sakuta per un attimo si rammaricò di aver un’amica così intelligente. Lo stava mettendo spalle al muro, e lui ancora una volta scelse di esser sincero.

“No, come donna.” concluse.

Anche se non sono mai stati effettivamente insieme, i suoi sentimenti per Shouko non sono mai stati davvero cancellati. Quando arrivò finalmente alla Minegahara e non la trovò, certo, fu un duro colpo, ma quei sentimenti rimasero solo sopiti col tempo. Tutto qui. Non erano spariti come per magia. E ora a ritrovarla improvvisamente lì con lui, così vicina, quei sentimenti erano riaffiorati in superficie per davvero...e lui non esitò a dare a quei sentimenti il nome corretto.

“Questo sì che è molto da te, Azusagawa. Posso capire perché Sakurajima sia preoccupata.”

“So che lei mi conosce come un libro aperto, ormai.”

E sapeva bene che Mai, per assurdo, si sarebbe arrabbiata se Sakuta avesse dismesso i suoi sentimenti per Shouko. Mai sa bene quanto lei sia stata importante per lui ed era giusto riconoscerlo...ma da una prospettiva puramente emotiva, non significa che Mai fosse pronta ad accettarlo.

Capita spesso che la logica e le emozioni siano in contrasto, e sia Mai che Sakuta erano in conflitto con sé stessi in questo. Lui non riusciva nemmeno a dar torto o ragione a una delle due parti: poteva solo trovare un punto in comune tra le due opzioni e stare attento a gestirlo. A volte davvero la verità sta nel mezzo.

“Comunque, parlando di altro, forse...”

“Cosa?”

“Se la Shouko adulta è davvero la versione reale della piccola Shouko tra qualche anno, il trapianto potrebbe spiegare anche perché sono così diverse.”

“Beh, certo, un trapianto di cuore cambia senza dubbio il tuo aspetto.”

Il suo corpo aveva raggiunto quasi la sua data di scadenza, e cambiandone il cuore si cambiava motore a un corpo quasi defunto ridandogli letteralmente una nuova vita. Sarebbe stato più strano se non fosse cambiata dopo un'esperienza così profonda.

“A volte si vede in Tv nei documentari di certi malati di cuore che dopo il trapianto ricevono quasi anche dei frammenti della memoria del donatore. Alcuni ricercatori hanno trovato per davvero cellule nei nostri corpi che sono preposte a conservare i ricordi.”

“Allora il fatto che lei sia così svergognata può venire dal suo donatore?”

“È una possibilità. Tuttavia, sono più propensa a credere che sia stata la sua operazione a cambiarle la vita, il passare dal non vedersi con futuro ad essere salva.”

Quell’idea era sicuramente altrettanto concreta.

Rio lanciò un’occhiata all’orologio: Sakuta aveva solo dieci minuti per incontrarsi con Shouko. Avrebbe fatto bene a sbrigarsi, chissà quale sorta di crudele punizione lo avrebbe sottoposto se fosse arrivato tardi....meglio darsi una mossa.

“Comunque, io continuo a credere che ci stia nascondendo qualcosa.”

“Lo penso anche io. Se davvero viene dal futuro sa bene come sopravvivrà...e sapremo quindi come risolvere questa Sindrome Adolescenziale.”

Eppure, Shouko gli aveva mentito, deliberatamente, senza battere ciglio.

“Se volessimo metterla in modo positivo...come succede nei romanzi, forse lei pensa che se tu sapessi troppo potresti alterare il futuro.”

“Ma conoscendola lo farebbe solo per tenermi sulle spine.”

“Anche questo è vero.” Rio annuì. Non era convinta del tutto, ma non c’era più tempo per parlarne.

Sakuta prese la borsa e uscì dall’aula. Mancavano sette minuti all’appuntamento. Ne avrebbe parlato con la diretta interessata.

\*\*\*\*\*

I due stavano passeggiando da soli sulla spiaggia deserta, lasciandosi dietro due scie di impronte.

Sakuta e Shouko avevano abbandonato la cappella ed erano scesi a Morito Beach. Nessuno dei due aveva deciso di andar lì, ma era come se i loro piedi fossero andati lì, di loro volontà.

“...”

“...”

Il rumore delle onde riempiva il loro silenzio. Era un suono più delicato, più gentile, rispetto alla spiaggia di Shichirigahama. Lo stesso mare, ma visto in modo differente.

“Futaba non delude mai.” fece Shouko. “Eppure non pensavo di aver lasciato alcun indizio.”

“Basta anche solo un mezzo passo falso e inizierà ad indagare.”

È la sua formazione scientifica: si formulano ipotesi, si cercano prove, si sperimenta. Se non dà risultati, si ricomincia. Rio gli aveva detto una volta che ormai lei pensa solo così, quasi senza volere. È il suo modo di sentirsi sicura.

“È una ragazza incredibile.”

“Lo so, lo so.”

“Non stavo facendo un complimento a te, Sakuta.”

“Ma Futaba è mia amica da tanto.” fece lui, fiero. Shouko rise.

“...”

“...”

“...Sakuta?” iniziò lei, ma poi esitò. Lui la vide pensierosa. “Sei...arrabbiato?”

“Non proprio.” rispose lui senza guardarla negli occhi.

“Ma è dieci minuti che non mi guardi in faccia.”

“No, è solo...”

Lui cercava da un po' di rimanere tutto d'un pezzo, ma in quel momento la sua maschera iniziò a crollare. Sentì un calore dietro il naso e le parole morirgli in gola: piano piano i sentimenti iniziarono a riemergere.

“...è solo...” la sua voce era rossa, poco più che un sussurro. Come se fosse intrisa di lacrime. “...sono solo così sollevato...”

Il calore iniziò a salire fino agli occhi, e dunque lui si fermò e la osservò. Anche lei si arrestò, restituendogli lo sguardo.

Shouko era lì, con lui.

Si teneva i lunghi capelli cullati dalla brezza marina con una mano.

Sembrava quasi leggermente infastidita dal vento, ma c’era una traccia di sorriso agli angoli della sua bocca, e una soffice gentilezza nei suoi occhi.

Lei lo osservava, semplicemente, mentre lui cercava disperatamente di non piangere.

“Shouko...avrà il trapianto che le serve, vero?”

Lei solo poteva saperlo.

“Esatto.”

“Arriverà alle superiori.”

“L’hai incontrata tu stesso due anni fa.”

“E poi all’università...riuscirà a diventare grande.”

“Ti sembro forse una bambina?”

“Se una bambina fosse come te saresti al telegiornale.”

“Non potevi semplicemente dirmi che sono diventata bella come fanno tutti gli uomini normali?”

“Sono solo...davvero felice.”

La tensione che lo avviluppava da molto svanì come d’incanto e Sakuta quasi crollò in ginocchio seduto sulla sabbia. L’ansia per la situazione della piccola Shouko lo aveva affetto più di quanto pensasse, e sapere che non doveva più temere per lei lo colpì fortemente.

“Sakuta?” lei si avvicinò preoccupata, ma lui rispose solo “Sono davvero contento...” Sakuta non riuscì a rimettersi in piedi, e la cosa lo fece quasi ridere: non si era reso conto fino ad adesso di quanto l’ansia si era insinuata in lui, e che forse una parte di lui aveva già perso le speranze con lei.

*Non è un bel segno.*

Il seme del dubbio si piantava ogni giorno più a fondo, ogni volta che lui si diceva che sarebbe andato tutto bene, infettando ogni fibra del suo corpo.

“Il tempo sistemerà tutto.”

“...”

Quando alzò gli occhi, lui vide Shouko e il suo sorriso avvolgerlo come un tiepido raggio di sole.

“Sia la malattia della piccola me.”

“...”

“Sia la sua Sindrome Adolescenziale.”

Shouko recitò quelle parole con calma e serenità.

“Sarà tutto finito per Natale.”

“Intendi...”

Shouko si portò le mani al petto.

“La piccola me avrà presto la sua operazione e non si dovrà più preoccupare del suo cuore.”

“E tu...”

“Quindi io sarò con te soltanto fino a Natale.”

Una volta superata l'operazione, le ansie della piccola Shouko sarebbero svanite, risolvendo così anche il suo caso di Sindrome Adolescenziale. Era tutto collegato.

Shouko protese le braccia verso di lui, e Sakuta si fece aiutare a rimettersi in piedi. Era come se lei volesse dimostraragli che era sana e in forze.

“Sakuta.”

“Dimmi.”

“Mi regaleresti un ultimo bel ricordo?”

“Cosa, esattamente?”

“Uno di quelli tipici da primo amore.”

Lo disse talmente semplicemente e direttamente che lui iniziò ad arrossire. Nel vederlo, anche lei arrossì a sua volta.

“Ma perché sei tu quello ad arrossire, scusa?” gli fece lei.

“Sono solo emozionato.”

“Non tentare di cambiare discorso! Rispondimi.”

Era proprio quello che Sakuta sperava di fare, ma lei lo mise con le spalle al muro.

“Sinceramente, è proprio questa la cosa che non capisco di te, Shouko.”

“Cioè?”

Lei sapeva benissimo a cosa si stesse riferendo.

“Anche quando Mai era con noi...” iniziò lui, ma poi si fermò, riconoscendo che fosse un terreno pericoloso in cui avventurarsi...ma Shouko insistette.

“Ah, a proposito di quello, Sakuta.”

“Di cosa?” Stavolta fu lui a tentare di fare il finto tonto, ma ormai era tardi.

“Non mi hai mai risposto.”

“A cosa?”

“Di quella cosa.”

“Cosa?”

“La mia confessione.”

“Dei tuoi peccati?”

“D’amore.”

“...”

“Ah, Sakuta, dai. SAI cosa intendo.”

Ma lei a quanto pare si stava divertendo in questo botta e risposta.

“Non so di che parli.”

“Bugiardo!”

“Non so perché tu dovresti amarmi.”

“...”

Shouko lo osservò come se fosse un alieno. Sbatté le palpebre diverse volte, come se davvero non capisse perché lui stesse facendo quella domanda.

“Avevo molti motivi per essere io attratto da te, Shouko, ma...”

“Come la volta in cui ti ho abbracciato da dietro e mi sono offerta di baciarti?”

“Quello è abbastanza per mandare un quattordicenne nello spazio.”

A quell'età potevi tranquillamente innamorarti anche della ragazza carina di fronte a te solo perché ti ha raccolto la gomma da terra.

“Ma c’è stato molto più di quello.”

“Mi hai detto quanto era lontano l’orizzonte, le tre parole che ami di più e mi hai insegnato il significato della vita.”

E adesso Sakuta sapeva perché fosse così saggia. Dopo anni spesi a vivere a tu per tu con la morte, quel trapianto le aveva dato una ragione per guardare al futuro. Quell’esperienza ha lasciato però Shouko estremamente grata per la vita ricevuta: grata ai suoi genitori e alle persone che l’hanno sempre aiutata, grata al coraggio del donatore e della sua famiglia nel fronteggiare la disgrazia che gli è capitata. Shouko aveva così tanto di cui esser grata e tanto aveva ricevuto dalla gentilezza di altri, che è stata in grado di ottenere tutta quella saggezza.

Quando si incontrarono la prima volta, Sakuta non aveva idea di cosa stesse dicendo, ma ora solo a ricordarlo gli veniva da piangere. Specialmente sapendo che tutto questo era nato da un’immensa generosità di tante persone, e di una che le ha salvato la vita.

“Quindi...ti ho fatto diventare uomo, Sakuta?”

Lei stava deliberatamente usando quelle parole sfruttandone il doppio senso, sia per prenderlo un po’ in giro ma sia anche per coprire un po’ il suo imbarazzo.

“A me non sembra di averti fatto diventare donna.” rispose infatti lui.

“Sei tu quello che mi ha fatta crescere così da poter badare ad Hayate.” ribatté lei schivando solo un po’ la sua risposta.

“Ma quello era solo...”

“E sei stato tu ad insegnarmi di non dire più “scusa” a mamma e papà, ma “grazie” e “ti voglio bene”. “

“...”

“Mi hai sempre trattata come una persona normale, come se la malattia non importasse. Quando ero all’ospedale ed ero sicura sarebbe stata la mia ultima visita lì, ti sei presentato sempre ogni giorno per trovarmi.”

“Ma quello era tutto ciò che potevo fare.”

“E io ero davvero felice di vederti tutti i giorni. Quando sapevo che le tue lezioni stavano per finire io cominciavo a preoccuparmi, guardavo fuori dalla finestra di continuo per vedere se arrivavi...e mi riguardavo nello specchio per vedere se avevo i capelli spettinati o a far pratica di sorridere normalmente. Non mi piacevo per nulla quando notavo che ero pallidissima, e ho addirittura chiesto a mamma se ci fosse un modo per nasconderlo con un po’ di trucco. Ero così completamente e totalmente persa per te.”

“...”

“Anche se la piccola me non aveva ancora capito che si trattava di amore.”

“Allora forse tu non dovresti dirmelo, ecco.”

Sakuta tentò di deflettere un po’ di imbarazzo con quella risposta, ma lei semplicemente rise, capendone il tentativo.

“La piccola me però non ha mai detto nulla a nessuno di questo. Si è tenuta per sé il suo primo amore.”

“Cos’è, lo rimpiangi?”

“Ma sono all’università ora! Non mi troverò mai un ragazzo se continuo a portarmi dietro il mio primo amore così. Devi aiutarmi anche tu.”

“È colpa tua se io ho mi sono portato dietro il MIO primo amore per tutto questo tempo.”

Aveva persino scelto la sua scuola superiore solo per cercarla.

“Sakuta, tu hai trovato un’altra donna e ti sei rifatto una vita, quindi non penso tu sia in condizione di parlare.”

“E allora, che tipo di ricordo vorresti?”

“Portami all’ Enoshima Illumination la vigilia di Natale.”

Anche la piccola Shouko aveva detto di volerci andare: probabilmente significava molto per lei, a tutte le versioni di Shouko Makino hara.

“La vigilia di Natale, eh?”

C’erano ormai molte richieste per lui in quel giorno. Mai, prima di tutto, e anche sua sorella....ma c’era anche questo problema da sistemare....

“Non preoccuparti.” gli disse lei, come se potesse vedere il futuro. “Kaede andrà a stare con i tuoi nonni a partire dal 23 dicembre.”

Davvero? Lui non ne sapeva niente.

“TI lascerà ampio spazio di manovra per stare con la tua stupenda ragazza.”

Se quello che diceva ora Shouko si sarebbe avverato, era la prova definitiva che lei veniva dal futuro.

“Mia sorella sarebbe a posto, eh?”

Ma Mai, invece? Avrebbe lavorato e sarebbe stata quindi occupata con quello? Forse era per questo che Shouko ha chiesto di stare con lui.

“Non preoccuparti, di nuovo.” Gli sorrise lei. “Mai sarà libera quella sera, quindi ti puoi rilassare.”

Questa era un’ottima notizia ma...non rendeva la situazione più difficile? O forse no. Forse era tutto molto semplice, dopotutto.

“Dovrai decidere tu cosa fare, Sakuta. Stare quella sera con me o con Mai.”

C’era una traccia di tristezza nel suo sorriso. Sakuta finalmente capì cosa stesse cercando di fare lei.

“Ti aspetterò alla lanterna a forma di drago all'inizio del Benten Bridge. Il 24 dicembre alle 6 di sera.”

“Shouko, io...”

“Non c’è bisogno tu dica nulla. Io ti aspetterò là.”

Era tornata la solita diabolica Shouko, e lo lasciò senza vie di fuga. Questo era quello che lei voleva da lui, e cosa avrebbe fatto il 24 dicembre sarebbe stata l'unica risposta possibile.

Quella sera suo padre lo chiamò.

Finirono a discutere un po' della vita sentimentale di Sakuta (e suo padre ebbe qualche cosa da dirgli in merito) ma non chiamò per quello: ora che era sulla via della guarigione, i suoi nonni speravano di poter vedere Kaede, visto che era due anni che non la vedevano.

Dunque, dal 23 dicembre sarebbe partita con suo padre per andare a trovare i nonni.

...esattamente come aveva detto Shouko.

La cosa turbò molto Sakuta, piantando un altro seme del dubbio nella sua mente.

Sua sorella gli disse solo, contrita: “Beh, scusa, non è mica meglio per te se io non sono qua per Natale?”

Shouko aveva predetto alla perfezione persino questo.

\*\*\*\*\*

L'indomani dell'appuntamento con Shouko, sabato 13 dicembre: Sakuta rimase di turno al ristorante fino alle nove di sera e, una volta a casa, si buttò subito in vasca. L'acqua calda fu un toccasana per il suo corpo stanco: se ci fosse stata Mai a riprenderlo sarebbe stato ancora meglio, ma purtroppo lei non era a casa. Anzi, quando Sakuta uscì dal bagno Mai non era ancora rincasata.

“Ti ha detto niente Mai di quando tornava?” fece a sua sorella Kaede, al kotatsu a guardare la TV. Shouko gli aveva dato il cambio in bagno: lui la poteva sentire fischiare amabilmente sotto la doccia.

“No, niente.”

Mai era uscita presto la mattina per un servizio fotografico per un film, lo stesso di cui aveva girato delle scene a Kanazawa. Erano infatti rimaste alcune scene da girare al chiuso, e le avrebbero girate in una sala di registrazione apposita in quel di Tokyo. Però, era parecchio tardi: l’orologio segnava le dieci e dieci.

Kaede nel mentre faceva zapping.

“C’è qualcosa di interessante?” le chiese.

“Un sacco di roba che non conosco. È difficile seguire qualcosa.”

Due anni di mancati ricordi potevano sicuramente fare quell’effetto. Kaede adesso stava guardando un talk show dove c’erano due comici intenti a fare la loro performance in modo rapido.

“È roba così che va di moda adesso in TV?”

“Li vedo spesso in TV, quindi penso di sì...?”

“Se le persone a scuola parlano solo di questi tizi qua sono nei guai. Non mi fanno ridere.” Kaede scivolò ancora di più nel kotatsu.

“Non c’è bisogno che ti sforzi di farteli piacere.”

“Ma di cosa parlo allora con la gente per farmi nuovi amici?”

“Fai tu uno sketch comico, allora: ‘il mio corpo ha 15 anni ma la mia mente 13!’ Già vedo tutti che ridono di gusto.”

“Ma è proprio quella discrepanza il problema! Perché pensi che mi sto sorbendo tutti questi programmi TV, scusa??”

Lei lo fissò male, ma non era per niente minacciosa.

“È impossibile recuperare due anni di storia e vicende in poco più di tre settimane.”

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

Kaede si stava preparando al massimo in vista del suo ritorno a scuola. Il loro padre si era già confrontato diverse volte con la scuola e avevano deciso di comune accordo, insieme anche alla psicologa scolastica, Miwako Tomobe, di metter giù diversi obiettivi per Kaede...e uno di essi era tornare a scuola a partire da gennaio.

“È proprio questo il punto!”

“Allora giralo, in modo che diventi una cosa comica.”

“E così tutti mi guarderanno male, certo.”

“Quello capiterà comunque, visto che entri a scuola a partire da gennaio. Non puoi evitarlo. Tuttavia, se la rendi una cosa semplice e tranquilla sarà tutto meglio per te.”

“E chi dovrei far ridere mentre sto in infermeria?”

Gli studenti del terzo anno delle medie, infatti, erano nel pieno della preparazione degli esami: così la scuola ha pensato fosse meglio per Kaede ripartire dall'infermeria anziché stare in aula, e da lì procedere per passi.

“Beh, l'infermiera?”

“Sai che bellezza.”

Kaede prese uno specchietto dal tavolo e si rimirò con attenzione. Il suo viso era cambiato molto in due anni, e stava ancora faticando ad accettarlo.

“Ma almeno sembro una di 15 anni?”

“Eccome. Sei alta abbastanza.”

Più alta della media, per giunta.

“Ma gli altri non saranno più grandi di me?”

Il programma in TV virò in pubblicità e i due, sentita una voce familiare, si voltarono immediatamente verso lo schermo. Mai era lì, intenta a pubblicizzare dei telefoni cellulari e un servizio di internet per tutta la famiglia. Mai stava

interpretando una ragazza delle superiori e disse scherzosa: “Creiamo una famiglia insieme, che ne dici?”

Sakuta rimase di sasso. Dovette trattenersi per non urlare “SI’ SUBITO!”

Anche Kaede era quasi rapita dal vederla, sinceramente ammirata. Finito lo spot, la sorella di Sakuta iniziò a giocherellare con i capelli.

“Kaede.”

“Cosa?”

“Mai è uno schianto, vero?”

“Giuro che non ci credo ancora che voi due uscite insieme.”

“Ah, Kaede...”

“Cosa.”

“Un anatroccolo non può diventare un cigno.”

“Certo, lo so, lo so.” rispose lei. “È solo che vorrei diventare almeno un anatroccolo normale.” Continuando a giocherellare con i capelli.

“Beh, un giro dal parrucchiere male non ti fa di sicuro.”

Lei lasciò andare i suoi capelli. “Ma non era quello che...” esordì lei, ma esitò. Sakuta proseguì. “Conosco una ragazza che era molto trasandata durante le medie, ma poi ha deciso di rifarsi un’immagine alle superiori e adesso ha un sacco di ragazzi che le muoiono dietro.”

Sakuta si riferiva a Tomoe Koga; lei gli aveva mostrato una foto di lei alle medie che definire “trasandata” era un eufemismo. Una ragazza anonima, con due trecce di capelli malcurati che le pendevano dalla testa. Ma poi si è rifatta un look, imparando a usare il trucco, a sistemarsi i capelli e cambiare atteggiamento e linguaggio per sembrare più una ragazza alla moda. Forse anche Kaede ce l’avrebbe potuta fare.

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

“Tagliarsi i capelli è un bel passo.” fece lei.

“Ci vuol coraggio anche solo entrare in quei saloni da parrucchieri super eleganti.”

“Ma prima devi tagliarti i capelli decentemente, altrimenti non ti accettano nemmeno.”

“E dove si va?”

“Vorrei saperlo anche io.”

Kaede sospirò. Come a volerla tirar su, il loro gatto Nasuno si strusciò su di lei prima di accoccolarsi lì vicino al kotatsu.

“Se vuoi posso tagliarti io i capelli, come ho fatto finora. Una roba semplice semplice, però.”

Dopotutto, l'altra Kaede non poteva uscire di casa.

“...ecco perché i capelli a sinistra sono più corti della destra.”

“Deduco sia un no? Allora chiediamo a Mai. Forse la sua hair stylist ti può dare un'occhiata.”

“Ma-ma no, dai! Non...non ne valgo la pena!”

“Ma va.”

“E sarebbe troppo caro, ecco.!”

“Con il mio stipendio ci posso stare, non preoccuparti.”

“Ma saranno almeno diecimila yen!”

“Se ti darà la fiducia giusta per andare a scuola, li spendo immediatamente.”

“D...davvero?” lei esitò tornando a giocherellare con i suoi capelli. Tagliarseli sembrava davvero un passo importante per lei.

Alla fine della pubblicità lui la sentì dire sottovoce: “Sì...forse posso davvero.”

Gli sembrò un passo nella giusta direzione, uno che denotava la sua seria volontà di tornare a scuola. Kaede adesso aveva le mani al petto...forse stava ripensando alla vecchia Kaede? All'altra che stava lavorando strenuamente proprio per raggiungere questo obiettivo? Era come se si stesse giurando che ce l'avrebbe fatta, anche per lei.

“Vado a prendere le forbici.”

“No, no! Non tu! Me li farai ancora storti!”

Chissà perché, ma a Sakuta ogni suo rifiuto faceva solo crescere il desiderio di tagliarle i capelli. Fortunatamente il loro dialogo venne interrotto dal telefono di casa: Sakuta riconobbe subito lo 090 di prefisso, era uno dei tre numeri di telefono che aveva memorizzato. Questo era di Mai.

“Pronto? Casa Azusagawa.”

“Sono Sakurajima. Posso parlare con Sakuta?”

Lei capì subito che fosse lui, ma per qualche motivo rimasero in una conversazione educata in terza persona.

“Mi scusi se glielo chiedo, ma quale Sakurajima sarebbe lei?”

“La Sakurajima che sta uscendo con Sakuta.”

“Ciao Mai, dimmi.” concluse lui, non vedendo una via di uscita da questa conversazione bizzarra.

“Abbiamo appena finito di girare ma sono ancora allo studio. Tornerò tardi.”

“Più o meno quando?”

Erano già quasi le dieci e mezza.

“Devo ancora cambiarmi e tutto, penso almeno dopo le undici.”

“Ti ri accompagna la tua manager?”

“Dovrei far prima se torno in treno, quindi pensavo di prenderne uno per venire lì.”

Chissà perché non ne era sicura, però.

“Allora chiamami quando sali sul treno, per favore.”

“Perché?”

“Perché così posso venire a prenderti alla stazione.”

“Non sono una bambina, andrà tutto bene.”

“È proprio perché non sei una bambina che sono preoccupato.”

“Io penso sia tu la più grande minaccia al mondo per me.”

“Ne sono lieto che tu lo pensi!”

“Ok, ok, va bene. Dobbiamo parlare, tra l’altro, quindi ok, ti aspetto.”

“Parlare di cosa?”

“Lo saprai presto.”

“Non farmi salire le aspettative.”

“Aspetti grandi cose, allora.” gli fece lei con una risata divertita. Musica per le sue orecchie. “Ti richiamo appena posso guardare gli orari dei treni.”

“Ok. Complimenti per il lavoro, oggi.”

“Grazie!”

I due riattaccarono, ancora sorridenti.

\*\*\*\*\*

Mai lo richiamò venti minuti dopo dicendogli che il suo treno sarebbe arrivato alle 1130. Sakuta uscì un quarto d'ora prima dal kotatsu.

“Vado.”

“Mi raccomando, non prendere freddo!” gli fece Shouko. Kaede invece era già nel mondo dei sogni ancora seduta al kotatsu. Quando Sakuta le aveva detto di andare a letto, lei aveva risposto di voler aspettare Mai perché doveva chiederle una cosa...forse voleva parlare proprio del discorso del parrucchiere, dato che anche con Shouko stavano conversando di tagli di capelli.

“Eh? Sei già tornato?” Gli fece lei ancora assonnata.

“Ah, scusa, ti ho svegliata?”

“Non stavo dormendo...”

Eccome se stava dormendo, invece, e Sakuta non era proprio uscito, ma lui decise di non dirle molto di più.

“Vado a prenderla.” fece, ed uscì. Fuori di casa l'aria gelida gli fece venire un brivido. Era solo nella notte scura e nella città deserta. Il freddo però gli mise ulteriormente le ali ai piedi ed arrivò in stazione a tempo di record.

\*\*\*\*\*

Passava tutti i giorni dalla stazione di Fujisawa, ma l'atmosfera natalizia la rendeva un posto quasi completamente diverso: per quanto mancassero ancora pochi giorni, il clima del Natale aveva già invaso la stazione ricoprendola di luci e decorazioni.

Sakuta andò contro corrente rispetto al fiume di persone che tornava verso casa ed entrò nella stazione per fermarsi agli armadietti vicino alla fermata della linea JR; in quegli armadietti Mai aveva riposto il suo costume da coniglietta il primo giorno che si erano conosciuti, costume che ora era al sicuro nell'armadio di camera sua. Era un po' che non riusciva a convincerla ad indossarlo.

“Magari lo indosserà per Natale.”

“Non se ne parla.”

Mai gli si era avvicinata mentre lui era distratto a guardare gli armadietti.

“Ma come...è Natale!”

Brontolò lui voltandosi verso di lei, intenta a fissarlo male. Mai indossava una grande cuffia con paraorecchie di lana e una ampia mascherina, utile sia a proteggerla dal freddo che a non farsi riconoscere. Nessuno avrebbe mai pensato di essere sullo stesso treno di Mai Sakurajima.

“Non è un motivo valido.”

Lei iniziò a camminare.

“Mi accontenterò di un Babbo Natale in minigonna.”

“Natale non è la festa dei cosplayer”

“No, ma è la festa delle coppie che vogliono amoreggiare.”

“Sigh...”

I due tornarono verso casa e nel mentre superarono il negozio di elettronica seguendo la strada principale. Una volta in vista del ponte Mai gli chiese “Quindi, che è successo con Shouko?”

Domanda a tradimento, che quasi gli fece saltare il cuore fuori dal petto.

“Successo cosa?” chiese lui facendo finta di niente.

“È quello che ti chiedo io.” Mai non era ancora arrabbiata. Per il momento, almeno.

“Niente.” mentì, conscio di esser sotto interrogatorio. E in realtà qualcosa di grosso era successo: Il segreto di Shouko era infatti stato svelato e lui sapeva la verità, di come lei venisse dal futuro.

Non lo avrebbe detto a Mai, né a nessun altro: soltanto lui, Shouko e Rio, che già ci era arrivata da sola, lo sapevano. Shouko stessa si era raccomandata di tener la bocca chiusa in merito quando tornarono a casa quel giorno:

“Voglio che rimanga un segreto.”

“Futaba lo sa già.”

“Non posso permettermi che il mio futuro cambi in qualche modo. Se succede qualcosa e il mio trapianto viene meno, sarà la fine per me.”

Nonostante lei non fosse arrabbiata, quello era un chiaro avvertimento e Sakuta ne era consci...non che avesse scelta. Non voleva affatto che succedesse qualcosa che alterasse il futuro e che la piccola Shouko non sopravvivesse, specialmente adesso che lui era sicuro che ce l'avrebbe fatta.

La conoscenza influenza le azioni delle persone: Sakuta stesso ora tratterà in modo diverso la piccola Shouko. Sceglierà parole diverse, si comporterà ancora meglio. Dopo tutto, non c'è modo per lui di tornare indietro...ed ecco perché non lo avrebbe detto a Mai.

Per quello e non perché aveva paura della sua reazione quando avrebbe scoperto che erano andati alla cappella. Forse.

“Se non vuoi dirmelo, non c'è problema.”

Mai guardava avanti, parlando come se davvero non le interessasse...però lui non era sicuro fosse così.

“Davvero, non è successo niente. Perché lo chiedi?”

“Voi due eravate diversi ieri sera.”

“...”

Sagace.

Forse sarebbe più saggio raccontarle anche solo una parte della situazione, evitando di dirle della storia del futuro...ed evitando di usarla come scusa per evitare di svelare i suoi segreti.

“In realtà, siamo andati ad una cappella ad Hayama.”

“...”

Scese un silenzio gelido.

“Shouko ha detto che avrebbe potuto aiutarla con la Sindrome Adolescenziale, quindi...”

“Sakuta.”

Lui scelse le sue parole con cautela, ma lei lo interruppe.

“Sì? Cosa?”

“Non volevo saperlo.”

“E allora perché me lo hai chiesto?”

“Ah, adesso è colpa mia?”

“No, no, solo mia.”

“...”

Altro silenzio. Di solito lei si lascerebbe scappare un sospiro, ma niente.

“Dovresti davvero essere più severa con me.” disse lui.

“Allora lascia che ti chieda un’altra cosa.”

“Dimmi.”

“Cosa rappresenta Shouko per te?”

Mai sapeva bene dove colpire, eccome. Sakuta era già all’angolo da un po’, e adesso lei avrebbe infierito.

“È la prima persona di cui mi sono innamorato.”

“Tutto qui?”

Il tono e lo sguardo di lei suggerissero che non fosse solo quello. Sakuta guardò lontano da lei.

Rincontrare Shouko gli rese tutto molto chiaro, diede un nome alle emozioni che Sakuta provò quando la vide per la prima volta due anni fa, quando lui era ridotto a uno straccio vittima del suo rimorso per non esser stato in grado ad aiutare Kaede e la sua Sindrome Adolescenziale gli aveva lasciato tre grosse cicatrici sul petto.

Shouko gli salvò la vita.

Una semplice studentessa incontrata per caso alla spiaggia di Shichirigahama.

Le sue parole lo avevano colpito nel segno. Aveva perdonato le sue debolezze e le sue incapacità, ascoltandolo ed insegnandogli il significato della parola “Gentilezza.” Gli diede la forza di rimettersi in piedi, di ricominciare e di fare tutto ciò che avrebbe voluto essere per Kaede e che non era stato in grado di essere.

Ecco perché lui la ammirava.

Lui voleva essere come Shouko.

Quei sentimenti erano puri e sinceri.

A quell’età non aveva mai sperimentato quel tipo di emozioni verso nessuno, e difatti lui li aveva fraintesi per amore...per il suo primo amore.

Forse la risposta corretta alla domanda di Mai era proprio quella: lui AMMIRAVA Shouko.

Ma anche se fosse stato vero, quello restava comunque il suo primo vero amore, anche se adesso realizzava non lo fosse, e andava bene così. La prima volta che ci si innamora è sempre strana, si fa fatica a capire un sentimento così grande e complesso...ed è normale sia così.

Dunque, la sua risposta non cambiò.

“Shouko è stata la prima ragazza che io abbia mai amato.”

“Che peccato.”

“Perché?”

“Se mi avessi per caso iniziato a farmi la tiritera su quanto in realtà la ammiravi, giuro che non te l'avrei fatta passare liscia.”

“E io mi sono lasciato scappare questa chance!!”

Un brivido gli corse lungo la schiena. Aveva schivato di pochissimo un vespaio gigante.

“Allora, per ora accetterò questa risposta.” continuò lei.

“Ah sì? Non mi vuoi chiedere cosa sei tu per me?”

“Quanto pensi possa diventare cattiva, secondo te?”

Lei lo fulminò come a volergli dire “Mettimi alla prova”, ma Sakuta optò per una saggia ritirata strategica. Meglio non svegliare il can che dorme...

“Quindi, di cosa volevi parlare?”

“Non mi va più.”

Forse era davvero ancora un po' arrabbiata?

“Ah...peccato! Mi avevi detto di aspettarmi grandi cose, e io l'ho fatto per davvero!”

“E di chi sarebbe la colpa, sentiamo?”

“Mia e soltanto mia, di qualunque cosa.”

“Davvero davvero?”

“Lo dico con tutto il cuore.”

Mai rise. Forse lo aveva perdonato? O forse lo stava attirando in trappola di nuovo?

“Avete davvero improvvisato un matrimonio in questa chiesetta?” gli chiese lei con un sorriso devastante. Quella fu una bordata così inaspettata e forte che avrebbe steso chiunque.

“Mi sembra qualcuno avesse detto che lo avrebbe accettato, per ora?”

“...”

Per tutta risposta lui ricevette un’occhiataccia terrificante.

“Comunque...sì, lei...si è provata un vestito.”

La voce di Sakuta calò di volume, parecchio.

“E Shouko come era? Un incanto?”

Quale fosse la risposta giusta a quella domanda, forse nemmeno il cielo la sapeva. Sakuta era sicuro che ogni risposta sarebbe stata errata: dopotutto, lui era senza speranza di sopravvivere fin dal secondo in cui questa conversazione era cominciata.

“Io penso che TU staresti benissimo nel tuo abito di nozze, Mai.”

“Dipende solo da te se riuscirai mai a vedermici.”

“Io vorrei eccome.”

“Allora comportati di conseguenza.”

“Certo.”

Nel sentirlo molto serio, Mai si lasciò scappare un sospirone...ma che era molto meglio del gelido silenzio di prima.

“Volevo parlarti del 24.” continuò lei.

“Mm?”

“Il 24 dicembre.”

“La vigilia di Natale...”

“Se le riprese vanno come da programmi, non dovrei lavorare quella sera.”

Mai ora stava descrivendo le cose in modo didascalico, senza emozione...forse stava solo cercando di mascherare le proprie emozioni.

“Lo dici perché pensi che avrai probabilmente da fare all’ultimo?”

“È possibile, sì, ma ho chiesto a Ryouko di lasciarmi libera.”

Mai lo osservò per un istante.

“E Kaede ha detto che lei sarebbe andata dai nonni per Natale, quindi...”

Mai lasciò cadere le parole, ma i loro sguardi si incrociarono. Era ovvio che lei volesse che fosse Sakuta a continuare, ma lui a sua volta voleva l’opposto.

“Quindi...?”

“Quindi usciamo insieme.” fece lei cercando al massimo di non sembrare imbarazzata. Prima che Sakuta potesse farglielo notare però lei disse subito “Che ne dici dello spettacolo di luci ad Enoshima?”

“...”

Sakuta rimase spiazzato. Troppe cose da elaborare in pochi istanti.

Prima di tutto, sarebbero usciti insieme...come aveva predetto Shouko. Ma soprattutto, gli appuntamenti sarebbero stati nello stesso posto. Non c’era modo per lui di esser sicuro che fosse tutto parte del piano di Shouko, ma era difficile credere fosse tutto una coincidenza a questo punto.

“Sakuta?”

“Perché non andiamo all’acquario? C’è lo show delle meduse.”

“Ah, ho visto la pubblicità in treno.”

L’acquario era poco vicino alla stazione di Katase-Enoshima e negli ultimi anni avevano settato una sorta di spettacolino di luci con le meduse, e lo pubblicizzavano tutte le volte di questo periodo.

“Sì, esatto. Continuo a vedere le pubblicità e mi ha incuriosito.”

“Ma da quando ti piacciono le meduse?”

“Penso dal momento in cui le vedrò insieme a te.”

“Ah. Un appuntamento all’acquario, allora, va bene. Verrò lì direttamente dopo lavoro, quindi...se incontriamo direttamente di fronte all’acquario sarà più facile per me. Attirerò sicuramente meno attenzione.”

“Sì, direi di sì. Ma se dici che ti metterai in ghingheri per me, allora attirerai l’attenzione ovunque tu sia.”

“Allora davanti all’acquario è perfetto.” rise ancora lei deviando il suo tentativo di complimento. “Ci vediamo alle sei?”

“Io, ecco...”

Sakuta esitò per un altro momento. Shouko aveva pure detto che si sarebbero dovuti incontrare alle sei.

Era arrivato il momento per Sakuta di decidere. Anche se, arrivato il fatidico giorno, si fosse sentito in difficoltà o combattuto, questa era la scelta giusta: lui sarebbe stato all’acquario ad aspettarla. E quando Mai sarebbe arrivata lui le avrebbe fatto i complimenti per come era vestita, poi avrebbero visto le meduse, avrebbero detto “Strano, ma meglio del previsto” e si sarebbero goduti il loro appuntamento come ogni coppia di questo mondo.

Questa era la cosa che Sakuta poteva fare. L’unica cosa che poteva fare per Mai e per Shouko.

“Allora, ci vediamo alle sei?”

“Sì.” confermò lui.

Sakuta amava Mai. Lei era la persona che più importava per lui, e questa era l’unica e la sola ragione che gli serviva per giustificare la sua scelta.

“Non vedo l’ora di vedere cosa mi porterai di regalo!”

“Ah, pensavo uscire insieme fosse il regalo!”

Loro due continuarono a camminare verso casa con le voci più basse, per non disturbare le persone che dormivano a casa. Mai ora camminava a testa bassa e un pochino rossa in viso...ma proseguirono il loro botta e risposta fino a casa.

\*\*\*\*\*

“Ma...che ci fai qui, Senpai?”

Domenica 14 dicembre. Sakuta era entrato a lavoro e dopo essersi cambiato incontrò la sua amabile kouhai.

“Ma...eri di turno anche oggi?” continuò lei, stupita. Tomoe Koga era una ragazza del primo anno alla sua stessa scuola: portava capelli corti ma ben acconciati, ed esibiva un leggero trucco alla moda che le dava un’aria da perfetta studentessa. Soprattutto, faceva risaltare il suo viso anche con l’uniforme del ristorante. Sakuta aveva sentito diversi ragazzi farle apprezzamenti.

“Sostituisco Kunimi.”

“Tu? Impossibile.”

“Sai la signora che viene a lavorare qui ogni tanto? Poco fa mi ha guardato, ha scosso la testa e detto ‘accidenti, speravo ci fosse Yuuma oggi’...quindi almeno tu, abbi pietà.”

Sakuta non si era di certo aspettato che Yuuma avesse conquistato i cuori anche delle signore: a quanto pare non c’era sesso o età che fosse immune dal suo sorriso gentile. La vita è ingiusta.

“Ho solo pensato che non avessi abbastanza soldi per fare un regalo come si deve a Sakurajima per Natale, e dunque volessi far qualche soldo in più lavorando.”

“Non farei in tempo ad incassare il giusto.”

“E infatti non ho mica detto che sarebbe stata una bella idea.”

“Ma per chi mi hai preso scusa?”

“Hai già comprato il regalo, allora?”

“Non ho soldi per farlo.”

“Oh. Mio. DIO.”

Sakuta aveva avuto...diciamo una serie di spese impreviste. Specialmente la gita a Kanazawa ha pesato parecchio sulle sue finanze; lo stipendio ricevuto 4 giorni prima era già finito quasi tutto a ripagare il debito che aveva con Mai, e ora doveva metter da parte dei soldi per il parrucchiere di Kaede. C'era poco rimasto per pensare al regalo di Natale.

“Comunque, Koga...”

“Non ti do un centesimo.”

Lei ormai lo conosceva bene. Specialmente perché ha usato il verbo “dare” anziché “prestare”. Lo conosce davvero bene.

“Che aggressiva che sei.”

“E tu finirai a fare il mantenuto a vita, legato a doppio filo a Mai.” gli fece lei sbuffando.

“Quella è la mia teoria delle stringhe.”

“La tua cosa?”

“Ah, i doppi sensi sulla fisica non sono il tuo forte.”

“Come se TU li capissi.”

“Io so di non sapere, ed è l'unica cosa che mi serve sapere.”

Sakuta ricordò una volta di quando scorse le prima pagine di un libro che stava leggendo Rio, ma non ne aveva capito mezza lettera. Non era riuscito ad andare oltre il sommario e la pagina di introduzione.

Comunque, le cose difficili vanno lasciate agli intellettuali: Sakuta doveva concentrarsi su ciò che poteva fare per davvero. Questa era la grande lezione che aveva imparato di recente.

Quindi, niente teoria delle stringhe o capire come funziona l'universo, ma gestire una situazione in cui Mai e Shouko volevano uscire contemporaneamente con lui. Questa era l'unica scelta che poteva fare...e ora che la scelta era stata compiuta, poteva solo guardare il calendario e sperare che il fatidico giorno arrivasse in fretta.

“Ah, vedo che qualcuno ha avuto una bella notizia.”

“Eh?”

“Stai sorridendo come un ebete. E adesso di solito tu mi diresti che sono una sciocca e mi prenderesti in giro.”

“Mai fatto.”

Tomoe era molto sveglia su queste cose, sagace nel captare questi cambiamenti. Tuttavia, era anche un buon segnale per Sakuta: se glielo stava facendo notare, vuol dire che era vero....anche se il ricevere una buona notizia non significava in automatico che le cose sarebbero andate bene.

Tuttavia, di nuovo, la scelta qui era tra la sua attuale fidanzata e il suo primo amore: c'era ben poco da scegliere.

La Vigilia di Natale è un giorno speciale che si presenta solo una volta all'anno, specialmente per le coppie. E lui era super fortunato, considerando che ben DUE donne gli avevano chiesto di uscire quel giorno. Che razza di fortuna!

“Ora che ti vedo, Tomoe...noto qualcosa di diverso.”

“Eh? Cosa?”

“Fai le flessioni? Vedo che hai le braccia più muscolose.”

“Non è vero!!”

“Ah, allora erano così già prima?”

“Che stronzo che sei!”

Tomoe si voltò da lui nascondendogli le braccia.

“Sei il peggiore! Il peggio del peggio!”

“Ok, basta chiacchiere! Tempo di tornare al lavoro!”

“Giuro che perderò peso e ti farò rimangiare quello che hai detto!”

“Se lo farai ti offro un bel dolce.”

Al ristorante stavano tra l’altro servendo un parfait di quelli colossali, con fragole, panna e tutto quanto. Tomoe lo avrebbe ADORATO.

“Ma tornerei a metter su peso!”

A volte per esser belli bisogna soffrire.

\*\*\*\*\*

Sakuta proseguì nel suo lavoro -fermandosi ogni tanto solo per scherzare con Tomoe – e uscì circa venti minuti dopo le cinque, termine del suo turno: poco prima che uscisse si erano presentati molti clienti tutti insieme e si era fermato ad aiutare i suoi colleghi.

Una volta cambiato erano le 5 e 30, e si recò all’ospedale dove soggiornava Shouko. Per strada incappò in un acquazzone ed entrò appena in tempo prima della fine delle visite (alle 18): le infermiere lo riconobbero subito e lo lasciarono passare, ma una gli disse “Hai solo tre minuti!”. Le regole sono pur sempre le regole. Tuttavia, l’infermiera aveva lo sguardo di chi lo avrebbe lasciato rimanere tranquillamente un pochino in più.

Sakuta si incamminò verso la porta della camera di Shouko. La poteva ormai vedere.

Però prima che arrivasse la porta si aprì, e proprio Shouko si sporse per vedere in corridoio: era preoccupata, ma una volta che vide che era lui, si rilassò e un gran sorriso le comparve sul viso.

“Scusa se sono arrivato tardi.”

“No, no, è presto! Figurati!”

“Dai, lo sai che non è vero. È quasi finito l’orario di visite.”

“Presto, tardi, che importa. Conta che tu sia qui.”

Lei aprì la porta della camera facendogli cenno di entrare. Per quanto la sua voce fosse allegra e sorridesse, Shouko non sembrava molto in forze: camminava con l’aiuto di un girello e ancora andava con calma.

“...”

Davvero non stava bene.

“Oplà.” mormorò lei sedendosi a letto. Sakuta non aveva idea se questo peggioramento fosse per colpa della malattia o del lungo soggiorno in ospedale, ma stava peggiorando a vista d’occhio...notò che il suo pigiama le stava largo ora.

Sakuta si sedette sulla sua solita sedia e nel mentre diede un’occhiata alla stanza: vederla così lo faceva sentire un po’ a disagio. Vide così un foglio ormai familiare sul suo comodino e lo prese.

“Ah!”

Shouko fu colta alla sprovvista e sussultò, come se lui avesse fatto qualcosa che non doveva fare, ma ormai era tardi. Quello era infatti il foglio con il Piano per il Futuro, compito che la piccola Shouko avrebbe dovuto redigere alle scuole elementari e che invece era ancora incompleto.

Sakuta aprì la pagina piegata a metà e lo lesse.

“Oh.”

Rimase colpito infatti da una nuova frase che non aveva ancora letto finora.

**METTERSI D'ACCORDO PER USCIRE INSIEME ALLA VIGILIA DI NATALE**

Come le altre frasi, questa sembrava come se fosse sempre stata scritta. Qualche giorno fa, Sakuta si era cautelato nel chiedere alla Shouko adulta cosa stesse succedendo, se questo fosse semplicemente uno scherzo di cattivo gusto, ma lei invece negò con forza.

“Perché mai dovrei farlo?”

Giusta osservazione. Entrare di continuo in ospedale senza farsi notare avrebbe richiesto abilità da ninja. Anche Rio, quando ne parlarono, disse la cosa solo con un “Non ne ho idea”, anche se pure lei pensava che la Shouko adulta in qualche modo fosse connessa con la cosa, anche solo per ciò che c’era scritto sul foglio. Sakuta stesso era d’accordo.

“Un’altra di quelle frasi.” disse.

“G-già...sta succedendo ancora...”

Shouko lo disse come se fosse una cosa brutta; si fissava le mani, incerta. Nel mentre, qualcuno bussò alla porta.

“Sì?” fece Shouko, e la stessa infermiera di prima aprì la porta.

“Vado a fare l’ultimo giro di controllo delle altre stanze. Avete ancora un po’ di tempo.” annunciò, confermando implicitamente che l’orario di visite era terminato. Erano le 18 passate.

“Allora, la prego, faccia con calma.”

“Ah, temo di non poterlo fare purtroppo.” fece l’infermiera ridendo. La signora uscì dalla stanza e i due sentirono i suoi passi allontanarsi, lenti ma costanti.

“Cercherò di venire prima domani.”

“Ah, a proposito, Sakuta...”

Shouko lasciò cadere quelle parole, di nuovo con gli occhi fissi sulle sue mani.

“Cosa?”

“Ecco...so che è...è un po' che dovrei dirtelo, ma...”

Lui intuì subito cosa volesse dirgli, e l'ansia negli occhi di lei gli diede ragione.

“Io...sto poco bene.”

Sakuta captò anche la volontà della piccola Shouko di essere chiara e decisa, anche se la notizia era cattiva.

“...”

“Intendo...che sto peggiorando.”

Ogni parola era pesante, come se la trascinasse più a fondo nel letto.

“Mm.” fece solo lui.

“Le medicine che mi stanno dando mi aiutano ad andare avanti finora ma...non può continuare per sempre.”

“Già...”

“Quindi, ecco...”

La ragazzina si schiarì la voce, come a voler raccogliere tutto il coraggio che aveva, ed alzò lo sguardo. Fece un gran respiro.

“Non venire più a trovarmi.” gli disse con un sorriso. Un sorriso bello, grande, così perfetto che a non conoscerla si direbbe che davvero non le importasse.

Quanto coraggio aveva quel corpicino dentro di sé? Doveva esser spaventata a morte. Eppure riusciva a preoccuparsi anche di lui. Lo stava congedando dalla sua vita con un sorriso proprio perché teneva a lui...perché più si legavano e più sarebbe stato difficile dirla addio, più lui avrebbe sofferto quando lei se ne sarebbe andata. Non potevano più tornare ad essere semplici sconosciuti, ma lei sperava

in cuor suo che questo avrebbe almeno alleviato anche solo un pochino la sua sofferenza quando lei sarebbe venuta a mancare.

E lei è riuscita ad avere la maturità e la coscienza di pensarla a soli dodici anni. Come fa a portarsi dentro un peso così grande, tutto da sola? La vita è davvero ingiusta.

Eppure, tutto questo rese ancora più chiara la situazione a Sakuta. Le grandi domande erano roba per i secchioni, mentre lui doveva fare solo ciò che *poteva* fare...e anche in questa situazione, qualcosa che poteva fare c'era. Qualcosa che capiva anche senza essere un cervellone.

Fece un respiro anche lui, e poi disse. "Nah, non credo proprio." Come se fosse la cosa più normale del mondo. Rispose esattamente con lo stesso tono di voce di tutti i giorni e la stessa espressione, come stessero parlando del più e del meno.

"Eh...?" Shouko lo fissò stupita, e come darle torto: lui aveva praticamente troncato il suo atto estremamente coraggioso.

"Verrò anche domani, e dopo domani." continuò lui " Forse ci sarà qualche giorno in cui non posso venire per colpa del lavoro, ma a parte quello verrò tutti i giorni finché non esci di qua."

Se la Shouko adulta non gli avesse svelato come sarebbero andate le cose in futuro, forse non sarebbe stato in grado di rispondere così; però, anche la Shouko adulta gli aveva svelato che era venuto sempre a trovarla tutti i giorni da piccola, e quel Sakuta non aveva idea di come sarebbero andate le cose per la piccola Shouko. Se quel Sakuta lo avrebbe fatto, non c'era motivo per cui questo Sakuta si sarebbe tirato indietro.

"Ma...ma io..." la voce della piccola iniziò a tremare. "io!.." Lei tentò in qualche modo di negare, ma Sakuta si alzò lentamente dalla sedia e si avvicinò a lei.

"Va tutto bene." le mise una mano sulla testa. "Shouko, hai fatto del tuo meglio."

"...eh?"

Lei continuò ad osservarlo perplessa, incerta del significato di quelle parole.

"Hai fatto davvero tutto quello che potevi."

Sempre a nascondere le sue paure.

“Sei stata meravigliosa.”

Sempre a fare tutto il possibile per non far preoccupare i suoi genitori.

“Hai fatto davvero tutto il possibile, e anche di più.”

E lei lo faceva sempre con un sorriso sulle labbra, con una forza incredibile, a ricordare a tutti quanto lei sia felice e fortunata di tutto l'affetto che ha intorno.

“Per tutto questo tempo hai fatto moltissimo, più di chiunque al mondo.”

Lei sorrideva tutti i giorni, ogni volta che lui passava a trovarla. Persino oggi.

“...Sakuta...” fece lei, con le lacrime agli occhi. Stava tentando l'impossibile per non piangere, per rimanere la Shouko Makino hara sempre felice e sempre tranquilla. E proprio per questo Sakuta glielo avrebbe impedito. Shouko merita molto di meglio. Se così non fosse, vorrebbe dire che il mondo girava alla rovescia.

“E proprio per questo puoi lasciarti andare.”

Quelle parole la fecero commuovere ancora di più.

“Ma...ma...io...io!” le parole le si bloccarono in gola.

“Non devi impegnarti sempre così tanto.”

“!!”

La vide tremare.

“io...io vorrei...”

Finalmente grosse lacrime iniziarono a scenderle dalle guance e bagnarle il lenzuolo. Le emozioni stavano riprendendo il sopravvento.

“Io non ho mai voluto esser malata!!”

Finalmente le sue emozioni esondarono, come un fiume in piena...e chi mai avrebbe potuto darle torto? Finalmente lei si mise a piangere e lo abbracciò con tutta la forza che aveva.

“Volevo solo essere come tutti gli altri!!”

“Certo.”

“Perché proprio a me??”

“Già.”

“Io voglio vivere...”

“...”

“Anche io voglio vivere!!”

“Certo.”

“Voglio vivere e...e...!”

Per chissà quanto tempo quei sentimenti le erano rimasti bloccati dentro, confinati là dove lei voleva. Qualsiasi cosa pur di non infastidire chi le stava intorno, di non farli arrabbiare o preoccupare...qualsiasi cosa pur di non far sì che lei fosse un peso.

“Io...voglio solo...”

“...”

“Voglio...”

La sua voce era ormai annegata nei singhiozzi: quelle non erano emozioni esprimibili a parole, e a volte va bene così. Esistono sentimenti che si possono esprimere anche solo con le lacrime, sentimenti troppo forti e troppo complessi da ingabbiare in parole. Le piccole mani di lei stringevano con forza i vestiti di Sakuta, esprimendo quanto più potessero fare tutte le parole del mondo.

“Io non...”

“Non preoccuparti per me.”

“...”

“Verrò qui anche domani.”

“...Sakuta.”

“E anche dopodomani.”

Lei fece un altro singhiozzo, nel vano tentativo di smettere di piangere.

“Ci saranno forse dei giorni in cui non potrò venire per il lavoro.”

“...”

“Ma a parte quelli verrò qui tutti i giorni, finché non esci di qua.”

“...davvero?”

Con la voce così strozzata, Shouko sembrava molto più giovane di quanto era.

“Davvero.”

“...Sakuta.”

Lei lo lasciò andare.

“...promesso?”

“Promesso.”

“Giuri?”

Lei alzò la mano e lui le abbracciò il mignolo col suo.

“Questo è ancora più strano di come lo immaginavo...” fece lei sorridendo, come a voler nascondere quanto tutto questo la stesse colpendo.

Sakuta prese due fazzoletti dalla scatoletta lì vicino e glieli passò; lui voleva che si asciugasse le lacrime, ma lei invece si soffiò il naso e la cosa lo fece ridere di gusto.

“Eh?” fece lei perplessa, ma poi si mise a ridere anche lei.

Sakuta sperava che anche solo per quel momento fosse stato in grado di scacciare le sue paure. Se ci fosse riuscito, allora sarebbe stato soddisfatto di sé.

“Ok, il momento delle visite è finito!” esordì l’infermiera di prima, come se avesse aspettato il momento adatto per dirlo...e difatti la sua voce sembrava proprio nitida il giusto da farsi notare solo ora. Probabilmente aveva ascoltato tutta la situazione da fuori, e lo sguardo sereno che lei e Sakuta si scambiarono per un momento glielo confermò. Era uno sguardo da “ben fatto”.

“Ok, ci vediamo domani, allora.”

“Certo!” Shouko lo salutò con un sorriso ed alzando la mano, ma quando Sakuta rispose a tono...

“....!”

...Shouko emise un mugugno e si portò entrambe le mani al petto, stringendo come se si stesse sforzando di trattenere qualcosa.

Poi cadde sul letto, in preda al dolore.

Le sue labbra si mossero come a voler dire qualcosa, ma non ci riuscì. Il tutto nel giro di qualche secondo.

“Spostati!” fece l’infermiera, spostando Sakuta di peso e spingendo il tasto rosso dell’emergenza.

“Cosa succede?” fece la voce dall’interfono.

“Repentino cambio di salute da Makinohara.” rispose in tono calmo. L’infermiera poi chiamò Shouko diverse volte, ma senza risposta. Due dottori entrarono di corsa, e tre infermiere li seguirono subito dopo: la stanza tranquilla e quasi deserta fino a pochissimo fa ora era colma di dottori. Sakuta finì quasi schiacciato contro la parete lontano dal letto di lei.

Il dottore più anziano esaminò al volo Shouko e disse: "Preparate la sala operatoria e chiamate i familiari. Deve essere trasferita in terapia intensiva." Due infermiere corsero subito fuori e una terza entrò con una barella. Le donne mossero il piccolo corpo di Shouko sopra di essa e schizzarono fuori dalla stanza.

Il tutto si era svolto a una velocità assurda.

Sakuta poté solo restare fermo in disparte ad osservare.

Che poteva fare un normale studente delle superiori?

Niente, appunto.

Eppure, quella sensazione di impotenza lo rese ancora più ansioso, e poi terrorizzato.

Far nulla lo stava distruggendo. Anche se sapeva che Shouko avrebbe avuto la vita salva, la tensione nella stanza era immensa e si sentiva come una corda stringergli la gola. C'era sempre il tarlo del dubbio in lui, qualcosa che gli faceva pensare che Shouko avrebbe potuto sbagliarsi, e che quella salvezza promessa non sarebbe magari mai arrivata.

Soprattutto, lui non aveva mai visto qualcuno soffrire in quel modo come Shouko qualche attimo fa, e la cosa lo lasciò stordito.

Quasi senza pensare, lui mosse un passo verso la porta della stanza, come a volerla seguire in barella.

Fece un secondo e un terzo passo, ma subito dopo una fitta fortissima lo colpì al petto. Da dentro.

"Ah...." riuscì in qualche modo a non svenire. Sentiva tutto ovattato, gli occhi gli si stavano chiudendo, appoggiò una mano al muro per non cadere di peso, ma scivolò per terra con cautela e si strinse a sé.

Sulla mano che aveva portato al petto sentiva una sensazione viscida, disgustosa...qualcosa di *sbagliato*. Si guardò e infatti vide rosso. Sangue.

Riuscì ad alzare la testa quel tanto che bastava per vedere la barella di Shouko sparire nel corridoio, ma non sentì i dotti parlare, o le ruote della barella stessa. Poteva solo sentire il dolore al suo petto, come a reclamare la sua totale attenzione.

"Che succede...?"

Quel dolore lo faceva sbalordire ed infuriare allo stesso tempo.

Quelle cicatrici sul suo petto erano un marchio indelebile del suo rimorso e della sua inadeguatezza del non esser stato in grado di aiutare sua sorella Kaede due anni prima, e allora...

“Perché adesso...?”

Non riusciva a darsi una risposta.

Tutto quello che stava vivendo all’ospedale non c’entrava nulla con Kaede...nessuna delle due Kaede, per altro. Certo, era sorpreso di questo improvviso collasso di Shouko ma lui sapeva che sarebbe sopravvissuta. Non c’era niente da rimpiangere, no?

E allora...

“Perché...?”

Non lo sapeva.

Eppure, quel dolore c’era eccome.

Forse voleva significare qualcos’altro?

Forse si era sempre sbagliato su ciò che rappresentavano quelle cicatrici.

La coscienza di Sakuta svanì con quella domanda in testa.

\*\*\*\*\*

Sentì onde infrangersi sulla spiaggia.

Il suono si avvicinava sempre più, fino quasi ai suoi piedi, come se l’esistenza intera dell’oceano volesse avvolgersi attorno alla sua vita.

Le onde si avvicinavano a pochissimi centimetri da lui, e poi tornavano indietro.

Quando Sakuta finalmente comprese ciò che stava vedendo, notò che era in piedi su una spiaggia.

La spiaggia di Shichirigahama. La vista familiare dell’isoletta di Enoshima sullo sfondo, illuminata dal cielo tinto di rosso del tramonto. La brezza del mare era piacevole e i suoni delle persone che facevano surf erano chiari e nitidi. Tutto sembrava così...vero.

Ma sapeva che era un sogno.

Ne era certo.

Questi erano gli stessi sogni che aveva due anni fa, quando incontrò la Shouko studentessa delle superiori, sogni che era un po' che non faceva più.

Ma questo era uno di quei sogni e difatti, sentì subito la voce di lei.

“Ti va di baciarmi?”



Shouko adulta era in piedi vicino a lui, solo a pochi passi di distanza...e con la stessa uniforme della scuola Minegahara, come l'aveva vista due anni prima. La piccola Shouko era cresciuta, ed ora era alle scuole superiori.

“No, grazie.” rispose seccamente lui.

“Guarda che mi sono lavata i denti, tranquillo.”

“A me hanno insegnato da bambino a non baciare gli sconosciuti.”

“A me non l'hanno insegnato, invece.”

“Ora che ci penso, nemmeno a me.”

“Haha...ma allora perché me lo dici?”

Si misero a ridere insieme.

“Però, Sakuta...”

“Dimmi.”

“Ti ho fatto saltare un battito quando te l'ho chiesto, vero?”

C'era un sorriso deliziato sul viso di lei. Si diverte nel tormentare Sakuta, come sempre.

“Più che altro hanno ricominciato a farmi male le cicatrici sul petto, quindi vedi di non rifarlo, grazie.”

“E ti è bastata l'idea che una semplice sconosciuta ti baciasse per farlo?”

“...”

“Questo sì che è strano.”

Shouko si avvicinò per poterlo osservare. Il vento le accarezzò via i capelli dalle spalle.

“È solo una cosa da maschi, normalissima.”

“Dici, eh.”

Era molto insistente.

“Dico, sì.”

“Eppure sei venuto a trovarmi quasi tutti i giorni.”

“Vengo per vedere il mare.”

“Oh?”

“Dove vuoi andare a parare con tutto questo, scusa?”

“Voglio solo sentirtelo dire.”

“...”

“Ok, ok, va bene.” fece lei, facendogli una linguaccia. “Succede anche a me, comunque.” aggiunse poco dopo, come se fosse una cosa molto importante.

“Che cosa?”

“Mi emoziono quando sono con te.”

Stavolta sì che il cuore di Sakuta gli uscì dal petto, e il sorrisetto di Shouko lasciava notare che sapesse benissimo cosa stesse accadendo.

“Davvero, smettila o mi faranno ancora male le cicatrici. Se cominciano a sanguinare è un casino nasconderlo alla gente.”

Si controllò il petto per sicurezza: le cicatrici in questione erano rosse, ma non sanguinanti per fortuna.

“Stai benissimo.”

“...”

Stava quasi per risponderle ‘come fai a saperlo’ ma si trattenne. C’era una nota di gentilezza nella sua voce impossibile da notare: non solo stava cercando di rassicurarlo, ma lo stava facendo anche con la sicurezza di chi sapeva di aver ragione...altrimenti Sakuta credeva non si sarebbe sbilanciata così.

“Starai molto meglio.”

Un sussurro al suo orecchio destro che gli scaldò tutto il corpo.

“Oddio, spero...cioè, voglio dire, prima o poi succederà.”

Sakuta ci sperava davvero. Sarebbe stato un problema grave altrimenti. Shouko però scosse il capo due volte.

“Curerò sia le ferite del tuo corpo che del tuo cuore.”

Il suo sorriso era troppo gentile: era come essere avvolti dal calore tenero del sole di primavera.

Sakuta si scoprì rapito ad osservarla e si sforzò di guardare lontano da lei.

“Ma cosa...cosa vuoi dire.” mormorò.

“Andrà tutto bene, davvero. Sarò con te.”

Sakuta era troppo concentrato a calmare il suo cuore impazzito che ad ascoltare per bene le sue parole. A lui sembravano sempre le stesse, e non capì cosa intendesse per davvero...ma lui era più concentrato adesso a ritornare in sé, a riprendere il controllo della sua vita.

\*\*\*\*\*

Quando riaprì gli occhi, un soffitto bianco lo fissava impietoso.

Luci al neon.

Quando fu sicuro di esser tornato alla realtà e si scoprì su un letto di ospedale, le cicatrici sul suo petto pulsarono nuovamente; Sakuta vide che era avvolto da delle bende. Si ricordava solo di esser svenuto dopo essersi seduto in corridoio per il dolore, poi buio.

“Sakuta.”

La voce della Shouko adulta lo accolse poco accanto a lui. Stava indossando una berretta di lana e grandi occhiali, probabilmente per non farsi riconoscere.

“Sei in ospedale. Ti ricordi?”

“...sì.”

“Mi hanno telefonato dicendomi che eri svenuto all'improvviso...mi hai fatto prendere un colpo.”

“...”

Lei sembrava davvero preoccupata, ma lui la osservò senza dire nulla.

“Sakuta?”

Lui si toccò le bende sul petto.

“Ho fatto un sogno.”

“Che sogno?”

“Di due anni fa...”

“...”

“Più o meno di quando ti ho incontrata per la prima volta.”

“Oh...”

“È successa la stessa cosa.”

“...”

“Le cicatrici nel mio petto si erano riaperte e...”

Sakuta stava soppesando con cautela ogni parola, e in cuor suo era ormai certo di esser giunto alla risposta che cercava.

Aveva ormai accettato la risposta che il suo corpo gli stava dicendo.

Per tutto questo tempo era stato sicuro che quelle ferite fossero causate dal suo rimorso per non esser stato in grado di proteggere Kaede, un modo di autopunirsi per la sua inadeguatezza. Da allora il tempo è semplicemente passato e non ci sono mai state avvisaglie o avvenimenti che potessero contraddirre quella teoria...e a lui sembrava la spiegazione più semplice e più logica.

Però tutto questo non spiegava minimamente ciò che gli stava accadendo negli ultimi giorni. Di certo il peggioramento delle condizioni di Shouko non lo hanno aiutato, ma lui sapeva ora che sarebbe stata salva...e allora perché gli si sono riaperte le ferite?

Due anni fa aveva incontrato Shouko poco dopo che quelle cicatrici erano apparse. Due anni dopo si erano riaperte proprio dopo che sua sorella aveva riacquistato i ricordi. Forse era una coincidenza, eppure...chi aveva rincontrato poco dopo?

“...”

La donna che adesso lo stava osservando.

Sakuta ora sapeva che non c'era altra risposta possibile. Il suo corpo glielo stava urlando, ormai.

E dunque, lui decise semplicemente di dire ciò che sapeva, senza paura, ansia o speranza.

“Dentro di te c’è il mio cuore, vero?”

“...”

Gli occhi di Shouko si chiusero lentamente...e poi annuì.

“Sapevo che l'avresti scoperto prima o poi.” disse solo portandosi le mani al petto.  
“Tu mi hai regalato un futuro.”

Negli occhi di lei c'erano mille emozioni diverse: gratitudine, gioia, ma anche dolore e rimorso. Tutte queste emozioni diverse mescolate, aggrovigilate assieme in una matassa impossibile da disbrigare.

“...”

“...”

Nessuno disse altro.  
Poi ci fu un rumore che venne dalla porta.

“...?”

Entrambi si voltarono verso di essa.

“Oh...”

Mai era in piedi sulla porta.  
Bianca come un cadavere.

“Ma...ma cosa vorrebbe dire, allora...?”

La sua voce tremante echeggiò per tutta la stanza.

## CAPITOLO 4

### Due Vie

Tre silenzi riempivano la stanza.

Uno apparteneva a Sakuta, l'altro alla Shouko adulta e il terzo a Mai.

Furono i passi di Mai a rompere quello stallo, mentre si muoveva verso il letto di Sakuta. Lei osservò lui per primo e poi Shouko.

“Vuoi dire che...?” esordì lei.

“...”

Cosa dovrebbe dire lui? Dovrebbe dire qualcosa del tutto? Non ne era sicuro. Di certo c'era solo che non era una situazione su cui si poteva glissare col sarcasmo come faceva di solito: c'era tensione nell'aria, una tensione che si poteva tagliare col coltello.

Poi, Shouko sospirò, molto chiaramente. Entrambi si voltarono verso di lei.

“Tra dieci giorni.” cominciò. Forse anche lei aveva ormai compreso che non c'era modo di uscirne se non raccontando tutto.

“Il 24 Dicembre.”

La Vigilia di Natale.

“Sarà la giornata più fredda di tutto l'inverno e, come annunceranno diverse previsioni del tempo, inizierà a nevicare nel primo pomeriggio. Così tanta neve che attaccherà, inusuale in questa zona del Giappone.”

Mai la osservava perplessa, ma non disse niente. Non voleva interromperla. Qualunque domanda le fosse venuta in mente, l'avrebbe fatta dopo il suo racconto.

“Sakuta ti prometterà di uscire con te per un appuntamento e, sulla strada verso il vostro incontro...una macchina slitterà sul ghiaccio.”

Shouko stava descrivendo degli eventi non ancora avvenuti come se li stesse leggendo da un articolo di giornale: le sue parole non avevano né speranza, né rammarico, erano solo un semplice racconto dei fatti. Questo era quello che lei sapeva fosse vero, ciò che era successo nella sua realtà. Questa Shouko era avanti nel futuro di sei o sette anni, ricordare eventi che sarebbero accaduti tra poco in questa linea temporale avrebbe dovuto esser difficile anche per lei.

“Ma come fai a saperlo...?” Mai fece una domanda ovvia e corretta.

“Perché vengo dal futuro.”

Il sopracciglio di mai si alzò. Osservò solo Shouko per un attimo e poi si voltò verso il suo ragazzo.

“È vero.” confermò lui. Shouko aveva previsto tutto finora, aveva detto il giusto sui piani di Natale per Kaede e per Mai...e specialmente la cosa di Kaede non era per niente facile da indovinare.

Mai rifletté per un lungo attimo e poi disse solo: “Ok...”

“Sakuta verrà poi portato in ospedale ma non faranno in tempo. Alla fine verrà dichiarata la morte cerebrale.”

Lui lo aveva capito già da un po', quando aveva scoperto la verità del suo cuore...ma sentirlo così chiaramente gli fece un certo effetto.

La mano di Sakuta si spostò al suo petto.

“...”

Poteva sentire il suo cuore battere.

“Troveranno quindi una carta del donatore tra i beni di Sakuta. Quando lui sarà dichiarato deceduto, i dottori avranno il permesso della sua famiglia...o almeno, così mi è stato detto dopo.”

Mai non disse nulla. Sakuta si limitò a deglutire pesantemente. Si sentiva la gola completamente secca.

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

Chissà cosa deve esser passato per la mente di suo padre quando deve aver ricevuto quella telefonata, quando ti chiamano per dirti che tuo figlio è morto, e che vorrebbero il permesso per poter donare i suoi organi.

Probabilmente non c'è stato tempo per lui di capire per bene, di processare correttamente tutta la situazione...ma suo padre evidentemente ha deciso di rispettare la volontà di Sakuta e accettare la donazione degli organi.

Shouko ne era la prova vivente. Aveva ricevuto il trapianto ed era viva e vegeta.

“Tre giorni dopo l'incidente, il 27 dicembre...io ero in terapia intensiva, tenuta in vita da una macchina...e per miracolo, un cuore arrivò appena in tempo.”

Shouko si portò le mani al petto e chiuse gli occhi, come ad ascoltarne il battito.

“...”

Sakuta non sapeva cosa chiedere. Lei aveva già detto tutto ciò che voleva sapere, dopo tutto...sulla sua morte.

“E quando ti sei svegliata...?” fece lui dopo qualche istante. Chissà quante volte Shouko aveva già risposto a questa domanda, ma lui aveva scelto di porgliela comunque perché in futuro non ne avrebbe avuto l'opportunità.

“Quando mi sono ripresa dopo l'operazione, niente mi sembrava vero. L'anestesia era ancora in circolo e mi riaddormentai quasi subito.”

“...”

“Ma quando mi sono svegliata la volta dopo, ho visto mia mamma con gli occhi gonfi e ho capito subito che stava piangendo da molto...e anche io ero contenta. Anche io mi sono commossa.”

“Bene.” disse lui, sollevato nel sentirglielo dire.

“Papà riusciva a dire solo ‘grazie al cielo’ all'infinito, e io ero soltanto...sollevata. Finalmente potevo sentire il battito del mio cuore.”

“...”

“Tu-tum. Tu-tum. Il cuore che mi ha salvato...era sempre stato lì vicino a me...”

La sua voce si ruppe per un attimo, travolta dai ricordi e dalle emozioni. Alcune lacrime le scesero dalle guance, e lei se le asciugò con un dito.

“Non avevo idea di chi fosse il donatore. Potevo solo ringraziare, ringraziare dal profondo della mia anima, con tutta me stessa, chiunque fosse.”

Questo grazie era per Sakuta. Adesso c’era una grande serenità nei suoi occhi, un velo di gentilezza.

“Non sospettai nulla fino alla fine del mio periodo di riabilitazione e venni trasferita di nuovo dalla terapia intensiva a una stanza normale. Di solito, il nome del donatore si viene a sapere soltanto in circostanze eccezionali, ma...”

Nel caso di Shouko le circostanze erano veramente eccezionali. A questo punto non era più nemmeno una sorpresa, ma logico. Come le cose dovevano andare.

“Lo hai scoperto perché mi conoscevi.”

“Sì.” sussurrò lei annuendo. “Quando ho provato a telefonarti per raccontarti del dopo operazione non sono riuscita a trovarti. All’inizio non capivo perché, ma poi...”

Shouko osservò Mai.

“...c’era qualcuno con te che ha visto tutta la scena.” continuò, con il viso addolorato. “Mai mi ha raccontato tutto. Ha detto che lo avrei comunque scoperto prima o poi, dato che sarei venuta a trovarti di persona.”

“...”

Mai non disse nulla. Era qualcosa che non poteva sapere, dopo tutto. Cosa poteva esser passato per la mente della Mai del futuro per gestire questa situazione? Né lei né il Sakuta di adesso ne avevano idea.

“Questo è tutto ciò che c’è da dire.” terminò lei ancora triste. Poche parole ma tantissimi fatti. “Questa è la storia di come Sakuta mi ha salvato la vita.”

“...”

Lui non aveva parole. Forse non gli sembrava ancora vero? O c'era altro? Di sicuro non riusciva proprio a parlare.

“...”

Anche Mai sembrava nella stessa condizione, intenta solo a fissare anonimamente il letto.

“Quindi, per questo Natale, mi permetto di raccomandarvi di fare qualcosa di tranquillo a casa.” continuò Shouko con un tono quasi scherzoso.

Dopotutto, se Sakuta fosse rimasto a casa non poteva finire investito da una macchina e sarebbe sopravvissuto...e non sarebbe mai divenuto donatore del cuore di Shouko.

Il futuro cambierebbe.

Lui lo cambierebbe.

Quel trapianto non avverrebbe mai.

“Non preoccuparti.”

“Ma...”

“La piccola me ha ancora del tempo. Abbi fiducia nella medicina moderna.”

“Detto dalla viaggiatrice del tempo...”

Forse Sakuta avrebbe potuto ribattere in modo diverso, ma come? Aveva ancora tantissimo da elaborare. Non sapeva cosa fosse la priorità adesso, cosa dovesse proteggere, o chi. Cosa doveva scegliere.

“Sono sicura che un altro donatore si presenterà.”

Il sorriso di Shouko era paragonabile a un caldo abbraccio, a una carezza che ti fa sentire sicuro.

“Ok.” lei si alzò. “Non è sicuro restare per molto nello stesso ospedale della piccola me, quindi meglio che vada.”

“...”

“...”

Né Mai né Sakuta mossero un muscolo. Non erano proprio in grado di rispondere.

“Mai.” fece Shouko poi.

“...sì?”

“Bada a Sakuta.”

“Non...ho bisogno che me lo dica tu.” rispose con voce tremula.

“Sì, lo penso anche io!”

Shouko era ancora entusiasta in questa ultima frase, anche se non c'era nulla di cui essere entusiasti. Sakuta non capì cosa volesse dire con quelle parole, e come poteva? La sua testa era completamente concentrata sul suo destino.  
Poteva solo guardarla andarsene.

\*\*\*\*\*

Sakuta e Mai sistemarono i conti e compilaroni i moduli per poi lasciare l'ospedale una ventina di minuti dopo Shouko.

Loro due giustificarono le cicatrici sul petto di Sakuta con una “vecchia ferita che si era riaperta”, ma, dato che non sanguinava, il dottore non fece altre domande e li lasciò andare.

Sakuta chiese poi della piccola Shouko, ma gli venne risposto solo che “Non possiamo svelare informazioni, anche se siete stretti conoscenti.” Tuttavia, il dottore gli raccontò comunque che avrebbe presto ricevuto un pacemaker, e Sakuta lo ringraziò per l'informazione.

A quel punto non c'era più nulla di utile che potesse fare restando all'ospedale e decise di non fare altre domande per evitare di dover spiegare altro a sua volta, specialmente delle sue cicatrici. Sakuta quindi si recò all'ingresso là dove Mai lo stava aspettando.

“Tutto a posto?” fece lei.

“Me la sono cavata, sì.”

“Bene.”

Uscirono dall’ospedale.

“...”

“...”

Per diverso tempo ci fu solo silenzio, ma Sakuta era sicuro che stessero pensando la stessa cosa. Difatti, quando Mai disse all'improvviso “Allora è tutto vero.” non dovette chiedere a cosa si stesse riferendo.

“Non vedo perché Shouko dovrebbe mentire su una cosa del genere.”

“Vorrei che lo facesse.”

“...”

Di nuovo silenzio.

Stavano camminando più lentamente del solito, con solo i loro respiri visibili nell'aria fredda invernale. Era come se si stessero deliberatamente prendendo del tempo per loro, se avessero bisogno di questo attimo di quiete.

Per capire la verità.

Per accettare la verità.

Ci voleva tempo e silenzio per farlo.

Mai era così vicina che quasi le loro spalle si toccavano, e Sakuta lo poteva sentire, ma decise di continuare a guardare in avanti.

Alla fine, arrivarono fino a casa di lui, e Sakuta fece per salire ma poi notò che Mai si era fermata e che lo stesse fissando.

Dunque, lui si voltò.

“Ecco, Mai...”

Non aveva ancora raggiunto minimamente una conclusione. Come poteva aver già processato tutto quanto, dopotutto? Eppure, istintivamente sentiva che dovesse esser lui il primo a parlare, che non dovesse scaricare su di lei questa scelta.

“Mai, io...”

Però stava prendendo tempo. Non aveva nulla di concreto da dirle, nessuna parola...anzi no, forse una.

Ma quell’“addio” gli si era bloccato in gola.

Aveva imparato quella sera stessa cosa si provava a sentirselo dire, e non riuscì a dirlo a sua volta.

*“Non venire più a trovarmi.”*

Shouko aveva usato tutto il suo coraggio per quelle parole, e sapeva benissimo quanto fosse stato brutale per entrambi.

“Sakuta.” gli fece lei.

Lui alzò lo sguardo, e i suoi bei occhi lo stavano osservando.

“Non esiste che ti perda in questo modo.”

“...”

Lui rimase completamente sbalordito nel vedere come lei aveva perfettamente captato la sua esitazione e di come gli avesse immediatamente tagliato ogni via di fuga prima che potesse dire stupidaggini o chiederle di dimenticarlo.

“Dovremo cambiare un po’ i piani del nostro appuntamento, però.”

“...”

“Nodoka ha un concerto a Natale e dunque sarebbe via di casa. Potremmo stare da me un po’, da soli. Avrò da lavorare tutto il giorno, ma comprerò una bella e classica torta di Natale mentre torno a casa.”

La voce di Mai era l'unica cosa che riempiva il silenzio attorno a loro.

“A Capodanno potremmo andare all' altare Tsurugaoka Hachimangu. Visto che ci sarà un sacco di gente meglio andare dopo la fine delle vacanze di Natale.”

“...giusto.”

“E stai tranquillo che ti preparerò della cioccolata per San Valentino.

“...oh.”

“Questa primavera mi diplomerò ma non ti preoccupare, ho già messo in conto di farti da tutor ogni tanto anche dopo. Quindi stai pronto, mi raccomando.”

“Ti metterai il costume da coniglietta?”

“Solo una volta che sarai ufficialmente stato accettato all'università.”

“Non vedo l'ora.”

A prima vista sembrava tutto tornato alla normalità. Le loro voci erano persino gioiose, alla fine...eppure il cuore di Sakuta era ancora vuoto. Non stava sentendo nulla di felice da quelli che avrebbero dovuto essere i prossimi momenti lieti della sua vita, era come se non si stesse parlando di lui.

Non stava provando né felicità, né gioia, né tristezza, né paura. Niente.

Il 24 dicembre, la Vigilia di Natale, lui sarebbe morto.

Investito da una macchina mentre andava all'appuntamento con Mai.

Non si era ancora reso conto appieno della cosa, di come avesse ancora solo dieci giorni di vita, di come quasi non fosse di sé stesso che si stesse parlando. Non riusciva ad immaginarsi il momento.

“E tra un anno, inizieremo l'università assieme.”

“...”

“Ecco perché io vorrei che tu scegliesti un futuro. Un futuro con me. Questo è quello che vorrei.”

L'espressione di Mai non cambiò per tutta la conversazione, eccezion fatta per una breve nota di tristezza nel suo sguardo. La sua voce non si era mai fermata. Non si era mai commossa, o arrabbiata. Stava semplicemente descrivendo il loro futuro assieme.

"Non resterò da te stasera."

"Ok."

"Penso...sia la cosa giusta."

Sakuta aveva bisogno di pensare.

"Lo credo anche io."

Anzi, entrambi avevano bisogno di tempo. Specialmente visto il fatto che gliene era rimasto molto poco.

"Ok, allora. Buona notte." Mai lo salutò.

"Buona notte."

Mai andò verso casa sua dal lato opposto della strada e lui la vide andare via, senza guardarsi indietro...senza fargli un sorrisetto diabolico, o salutarlo ancora

Solo una volta sparita dentro il condominio, Sakuta alzò lo sguardo al cielo e sospirò.

"..."

Ma non disse nulla.

\*\*\*\*\*

L'insegnante era in piedi alla lavagna ripassando le domande di Inglese che erano state presenti all'esame. Quasi nessuno lo stava ascoltando, dopo tutto le vacanze erano veramente a un passo.

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

Alcuni studenti stavano osservando malamente il risultato della loro verifica, mentre altri erano invece intenti a giocare col telefono. Sakuta, nel mentre, stava diligentemente prendendo appunti, cercando di capire l'errore nelle domande che aveva sbagliato...che in realtà non erano tante.

In alto a destra sulla sua verifica campeggiava infatti un bel 82/100.  
Merito di Nodoka, che gli aveva insegnato bene nonostante numerosi borbottii.

Eppure, Sakuta non riusciva a godersi il suo miglior voto in carriera in inglese.

Erano già passati quattro giorni.

Quattro mattine da quando Sakuta era svenuto in ospedale.

Quattro giorni da quando aveva saputo che la Vigilia di Natale sarebbe morto.

Adesso era infatti giovedì 18 dicembre, meno di una settimana al fatidico giorno. Lui era consci della situazione, ma la cosa gli sembrava ancora surreale e difatti era incerto sul da farsi...pertanto, si affidò al lasciarsi trasportare dalla routine: alzarsi, prepararsi, andare a scuola, tornare a casa. Se c'era da lavorare, si lavorava. Se Tomoe era a lavoro con lui, la si prendeva in giro un po'. Arrivata a sera si va a letto.

Niente di straordinario.

Si fermava tutti i giorni a trovare Shouko dopo la scuola, ma lei era ancora in terapia intensiva e le visite erano permesse solo ai familiari stretti, per tanto Sakuta andava nella sua ex stanza, vuota.

La stanza 301 era ancora piena di cose di Shouko: c'erano ancora alcuni libri di scuola, alcuni suoi appunti, persino la scatola con gli snacks che Sakuta le aveva portato da Kanazawa.

Solo il letto era vuoto.

Sulla stanza aleggiava un velo di tristezza senza di lei.

Shouko regalava luce e calore a questa camera, e ora senza di lei era grandemente vuota. Come se il tempo si fosse fermato.

Il giorno prima, mercoledì 17, Sakuta in ospedale era incappato nella madre di Shouko, e lei gli aveva raccontato che l'operazione era andata bene e le avrebbe allungato almeno la vita. Anche qui la Shouko adulta aveva fatto centro.

Lui non era stato in grado di dirle “Meno male” o dirsi contento, ma riuscì solo a dirle “Allora tornerò a trovarla ancora” prima che la donna potesse cortesemente dirgli di non farlo.

La Shouko adulta, ben conscia di tutto ciò che stava accadendo, era invece ancora a casa di Sakuta. Lo svegliava la mattina, gli preparava la cena, lo salutava quando andava via e lo riaccoglieva quando tornava a casa...tutto come se nulla fosse. Lui non aveva la minima idea di come potesse riuscirci.

Da allora aveva a malapena parlato con Mai; non si stavano evitando volutamente, ma lei era sottoposta a un tour de force col lavoro e non c'era tempo materiale di stare assieme. In un certo senso, anche Mai andava avanti con la sua routine esattamente come stava facendo Sakuta. La sua vita non poteva cambiare facilmente, e ha una responsabilità in quanto Mai Sakurajima. Lui stesso era ben cosciente di quando lei ci tenesse a quella responsabilità.

E sapeva anche di averla praticamente costretta a dire quelle parole terribili:

*“Vorrei che tu scegliesti un futuro. Un futuro con me. Questo è quello che vorrei.”*

Adesso la palla era tornata nel campo di Sakuta, e lui la stava tenendo in mano, senza voglia di passarla a chicchessia.

“...”

Si rese conto che aveva smesso di prendere appunti da un po'.

“So bene che non siete molto dell’umore di questi periodi, ma ci tengo a ricordarvi comunque che rivedere i vostri errori e i vostri risultati è molto importante.” fece il suo insegnante di inglese alla classe. L’insegnante aveva appena concluso la sua lezione e la campanella suonò un attimo dopo – la quarta ora era finita. Questa settimana avevano lezione solo alla mattina, il che significava che per oggi la scuola era finita. La breve assemblea di classe successiva durò pochi minuti, dato che non c'erano argomenti importanti di cui parlare.

Sakuta quindi si alzò, prese la borsa e fece per uscire. L’ospedale lo attendeva. Però qualcuno lo prese dalla spalla.

“Ehi! Azusagawa!”

Si voltò e vide Saki Kamisato fissarlo male. Aveva entrambe le mani sulle anche, sembrava arrabbiata.

“Cosa c’è?”

“Sei di pulizie oggi! Hai saltato tre giorni di fila, e dunque oggi te le fai da solo!”

Lui diede un’occhiata al programma, e Saki aveva ragione. Era troppo coinvolto nelle sue cose future per considerare il presente.

“Scusami. Mi metto subito all’opera.”

Rimise la borsa sul suo banco e si avvicinò all’armadietto con le scope in classe, per tirarne fuori una ed iniziare a lavorare.

“Ehi.”

Saki era ancora lì. Ancora arrabbiata.

“Sì?”

“Perché non ribatti?”

“Eh?”

“Ti è andato di volta il cervello?”

“Sono io nel torto qui. E questa era la TUA idea.”

Gli sembrava davvero la giusta punizione per aver saltato tre giorni di fila la pulizia della classe. Non c’era bisogno di ribattere.

“Però...!”

Tuttavia, Saki non era ancora soddisfatta.

“Avete litigato tu e Kunimi?”

“Io e lui stiamo benissimo.”

“Bene, bene, vi auguro il meglio per la vostra vita insieme.” le fece in tono assolutamente monotono, per poi ricominciare a pulire per terra.

“Oooh?” Quel “oooh?” suonava più alterato. Che avesse toccato un nervo scoperto?  
“Guarda che lo so che non approvi che usciamo insieme.”

Sakuta la ignorò per evitare altri problemi.

“Che cosa vorresti insinuare?”

Già, che cosa voleva insinuare?

“Ma mi stai ascoltando?”

Lui pensò per un attimo di continuare ad ignorarla, ma evidentemente non stava portando da nessuna parte e dunque le rispose.

“Non mi oppongo a un bel niente, tranquilla. Sono sicuro che tu abbia molte qualità segrete che io non riesco a vedere.”

“Che cosa vorresti dire, scusa?”

“Che quando sento Kunimi parlare di te noto che tiene molto a te.”

“...”

Saki lo stava ancora fissando male, ma almeno non gli stava rispondendo. Forse era riuscito a convincerla, almeno un pochino. O almeno, ci sperava.

“Fai il lato delle finestre.”

“Eh?”

La vide prendere un'altra scopa e cominciare a pulire il lato della classe opposto al suo.

“Ma che fai, Kamisato?”

“Pulisco.”

Quello era evidente.

“Ok, ma perché?”

“Perché anche io sono di turno.”

“...”

La situazione si era fatta ridicola. Non riuscivano nemmeno a fare una conversazione basilare. Eppure, visto che si era offerta, tanto valeva accettare l’aiuto.

“Ah, Kamisato.”

“...”

Lei non gli rispose né si girò. Stava pulendo come se nulla fosse dandogli le spalle.

“Non vorrei che Kunimi mi uccidesse, quindi almeno se potessi evitare di piegarti così tanto di fronte a me...”

Lei capì immediatamente a cosa si stesse riferendo, si coprì istantaneamente il sedere con la mano e si voltò furiosa.

“Ma crepa!”

Eppure non aveva visto altro che pantaloncini, niente di che. Una reazione leggermente esagerata.

“Tranquilla, tra non molto.”

Le parole gli uscirono prima che potesse pensarci.

“Che hai detto?”

Fortunatamente le disse a bassa voce.

“Ho detto grazie per l’aiuto.”

I loro sguardi si incrociarono, e fu lei poi a guardare da un’altra parte.

“N-non dire stupidaggini.” mormorò lei, quasi imbarazzata. Si rivoltò e ricominciò a pulire il suo lato.

“Cos’hai detto?”

“Ho detto crepa!”

“Ah, certo, certo.”

La cosa lo stava quasi facendo ridere. Non tanto per l’atteggiamento di Saki, ma per la semplice conversazione, ridicola nonostante la sua situazione...e come poteva non trovare ridicolo scoprire il lato tenero di una persona con cui ha sempre litigato proprio adesso? Era veramente comico.

\*\*\*\*\*

La classe era grande, e anche in due la cosa gli richiese diverso tempo. Ci misero tre volte più del solito, e la cosa aveva senso se pensate che di solito queste cose si fanno in sei...se fosse stato da solo ci avrebbe messo chissà quanto. Sakuta era grato dell’aiuto.

A questo momento della giornata la scuola era passata da “Corriamo tutti a casa” a “momento dei club”, ma non era una cosa che gli competeva e dunque si cambiò le scarpe ed uscì.

Una volta fuori dalla grande porta d’ingresso, il suono ritmico di una palla che rimbalzava lo fece fermare: di solito non ci avrebbe fatto caso, ma quel giorno ci fu qualcos’altro che lo fece fermare e voltarsi verso la palestra.

Le porte della palestra erano aperte e lui poteva vedere chiaramente dentro: c’era un gruppo di ragazze del primo anno che conversavano: “Kunimi è così figo!” “Ma sta già uscendo con Kamisato, no?” “Anche se rompesse con lei non uscirebbe mai con TE.”

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

Il ragazzo in questione era occupato a far riscaldamento, dribblando dei palloni. Sakuta lo osservò finché Yuuma lo notò; dopo un attimo, Yuuma calciò uno dei due palloni dritto in porta senza guardare e venne verso Sakuta. Il pallone disegnò una morbida traiettoria in aria e si depositò sotto l'incrocio dei pali, gonfiando la rete. Le ragazzine gemettero alla vista.

“Come va?”

“Come va a te, Kunimi.”

“Eh?”

“Quanto accidenti vuoi diventare famoso?”

“Ma sei tu quello che sta uscendo con Sakurajima.”

“Beh, Mai è la migliore di tutte, dopotutto.”

“Quindi sei qui per vantarti?”

“Certo che no.”

“Allora come mai sei qua?”

Yuuma iniziò a far roteare un pallone su un dito.

“Sono solo passato a trovarti.”

“Aww, sei la mia ragazza adesso?”

“Anche Kamisato dice stupidate come questa?”

“Sa essere anche molto affascinante, fidati.”

Yuuma sapeva che loro due non andavano d'accordo, dunque ogni tanto le faceva un complimento così. Probabilmente sperava che la sua ragazza e il suo migliore amico sarebbero riusciti ad andare d'accordo prima o poi.

“A proposito...”

Sakuta decise di vuotare il sacco. Sapeva che altrimenti Kunimi non lo avrebbe lasciato andare.

“Di lei?”

“Mi ha aiutato a pulire la classe. Ringraziala da parte mia, ok?”

“...sono confuso.”

“Se vuoi saperne di più, flirtate di meno e parlate di più.”

“Entrambe le cose erano in programma.”

“Bene, tutto qua.”

Sakuta si voltò ed iniziò a camminare.

“Sakuta.” Yuuma lo richiamò e lui si girò. “A domani!” Una normalissima frase di circostanza, con una semplice promessa di rivedersi.

“...”

Sakuta però non disse nulla. Neanche un “certo” o “ciao”.

Avevano scuola ancora l’indomani, e probabilmente avrebbero anche lavorato assieme ancora. Non era l’ultima volta che si sarebbero visti, dunque perché esitare?

Ma lui lo fece comunque. C’era qualcosa che lo tratteneva dal farlo, la sua paura del futuro.

“Non è proprio divertente.” mormorò mentre usciva dal cancello.

Le campanelle del passaggio a livello lo accolsero mentre ripensava all’accaduto qualche minuto dopo. Forse quello era stato proprio lo stesso spunto che lo ha fatto andare a trovare il suo amico? Dentro di lui il fatto che quella avrebbe potuto esser l’ultima volta che lo vedesse lo aveva mosso.

Istinto.

Ed era semplice capire perché.

Pensava di esser ancora in dubbio sulla scelta da fare, ma negli ultimi quattro giorni quella scelta era già stata fatta senza che se ne fosse accorto. E la cosa che glielo aveva fatto capire era stato un semplice e banale incontro con un amico. Niente di drammatico o superlativo: a volte la vita è così. Qualunque cosa può far scattare la molla, e quella volta era stato Yuuma.

Il treno per Fujisawa gli passò davanti: Sakuta avrebbe dovuto prendere quel treno, ma ormai non avrebbe fatto in tempo neanche correndo. Il treno percorse la sua strada fino ad entrare in stazione, e il passaggio a livello si alzò. Di nuovo silenzio.

“È successo qualcosa di bello?”

Lui conosceva quella voce. Non c’era bisogno neanche di girarsi.

“Futaba...”

Rio era infatti accanto a lui. Non l’aveva neanche sentita arrivare.

“Niente laboratorio oggi?”

Dopo le lezioni si rintanava sempre là a fare esperimenti.

“Ti ho visto fuori dalla finestra del laboratorio, e dunque mi son presa un giorno di pausa.”

Quella non era la risposta che si aspettava; si aspettava una cosa del tipo “il professore non poteva stare” o cose più da lei.

“Vuoi chiedermi di uscire con te?”

“Voglio chiederti se mi stai evitando.”

“...”

Anche questa era una risposta che non si aspettava. Entrambi erano ancora fermi all’incrocio, anche se le sbarre erano aperte da un pezzo.

Lui la osservò stupito.

“Almeno da tutta questa settimana.”

“È solo la tua immaginazione.”

Non sperava minimamente di uscirne così da questa conversazione, ma si sentiva almeno in dovere di provarci. Questa era una sua scelta, letteralmente la scelta della vita, la sua o di Shouko: non era una cosa su cui si sentiva di chiedere il parere di Rio...o meglio, non era un peso che si sentiva di scaricare a lei. E dato che lei sapeva già tanto della faccenda, la stava evitando deliberatamente.

Per quanto la storia del futuro fosse tutta una teoria prima che Shouko la confermasse, era stata proprio Rio ad arrivarci per prima...e se ora sapesse che le cicatrici di Sakuta non erano dovute a Kaede, avrebbe cominciato ad elaborare un collegamento tra quelle e Shouko.

“Che è successo?”

“Niente. È solo la tua immaginazione, ti dico.”

“So che sei svenuto in ospedale domenica.”

“...”

“E so che Shouko è in terapia intensiva. Sono stata anche io all'ospedale.”

“Oh.”

Sciocco lui per pensare che lei non ci fosse stata.

“Allora sai già tutto?” concluse lui sventolando un’immaginaria bandiera bianca.

“Sono arrivata a una possibile conclusione.”

Una conclusione spiacevole, a giudicare dal suo tono di voce, come se sperasse che Sakuta negasse tutto quanto.

“Ogni volta che le tue ferite si riaprono, anche Shouko compare.”

Dritta al punto, come sempre. Di fronte a loro ancora la vista del mare e della spiaggia di Shichirigahama, e del passaggio a livello ancora a pochi passi da loro. La riva era distante poco più di cento metri. L'uomo più veloce del mondo potrebbe raggiungerla in meno di dieci secondi.

“Sei incredibile.”

“Le due Shouko non sono in grado di coesistere a livello quantico, esattamente come le due me. Io penso che la Shouko adulta esista solamente quando tu te ne renda conto.”

“Ma quindi lei esiste davvero.”

“Esatto. Come la tua amata fisica quantistica. Tu e lei vi siete incontrati per davvero, e una parte di lei è tua ora.”

“...”

Il fatto che Rio fosse arrivata da sola a tutte queste conclusioni corrette era stupefacente.

“E dato che due copie del tuo cuore non possono esistere contemporaneamente, forse è quello che causa la riapertura delle tue ferite. Stai letteralmente rompendo le regole del mondo, e questo pesa sul tuo fisico.”

Lui non poté far altro che ridere.

“Sei davvero incredibile, Futaba.”

“È il tuo atteggiamento che me lo ha fatto capire.”

“Davvero?”

“So che se mi eviti hai un valido motivo per farlo.”

“Come se avessi altre scelte! Non posso venire da te e dirti ‘chi scelgo tra i due?’.”

Adesso finalmente lui si stava aprendo con lei, e lei glielo aveva permesso senza mettergli pressione. Ormai non c'era più motivo di nascondere nulla.

“...verrò investito da un'auto, il 24 dicembre.”

A questo punto valeva la pena dire anche la data. Questione di correttezza per Rio, perché si prepari.

“Sakurajima lo sa?”

Le campanelle del passaggio a livello ripresero a suonare.

“Sì. Era con me quando l'ho scoperto anche io.”

“Ne avete parlato?”

“Sono stato pietoso. Ho fatto parlare lei per prima.”

Avrebbe davvero voluto avere una risposta concreta prima di Mai, ma non l'aveva. Troppo a cui pensare...o forse no. Forse non era vero. Forse ora sa che quella risposta era sempre stata chiara, solo che non ne era consci.

“Questo è tutto ciò che posso dire.” disse Rio. Le sbarre del passaggio a livello si abbassarono. “Però davvero dovresti parlarne con Mai. Seriamente.”

“Sì, lo so.”

“Questo è tutto ciò che...” la voce della ragazza si spezzò.

“Ma tu sei sempre l'unica che mi ricorda cosa è giusto che io faccia, Futaba.”

E lui gliene era immensamente grato. Avere un'amica che potesse riprenderlo per il suo bene era una cosa dal valore inestimabile.

“Azusagawa, io...”

Il treno passò di fronte a loro divorando col suo suono le parole di Rio. Tuttavia, lui sapeva che se una ragazza così con i piedi per terra stava diventando emotiva, c'era solo una cosa che poteva voler dire.

Che non voleva succedesse quel fattaccio.

Lei stessa si sentiva tremare, ma sapeva anche che qualunque cosa avesse detto avrebbe solo messo più pressione al suo amico, e dunque si trattenne. Lui iniziò a vederle lacrime cadere sulle guance.

Il treno lentamente passò dinanzi a loro. Il suo suono mangiò tutto il mondo per un attimo, e Sakuta le mise le braccia attorno al collo e la abbracciò, come a voler nascondere al mondo la sua commozione.

“Scusa se non sono Kunimi in questo momento.”

“Ma perché sei sempre così? Persino adesso...”

Finalmente lei si lasciò andare, stretta in quell’abbraccio e con il treno che si portava via tutti i suoni.

\*\*\*\*\*

Doveva affrontare la situazione con Mai, prima o poi.

Rio lo aveva messo sulla strada giusta, ma Mai era tornata tardissimo quel giorno e sarebbe stata via per lavoro tutto il venerdì e sabato, rendendogli impossibile gestire concretamente la situazione.

Lei lo chiamò dall’hotel quella sera, ma finirono a parlare solamente dei risultati degli esami di Sakuta.

“Mi sarà che dovrò colpire di più col bastone la prossima volta.”

“Preferisco la carota, grazie.”

Nessuno dei due menzionò il 24. Entrambi sapevano bene in cuor loro che quello era un discorso da affrontare di persona...ma col passare dei giorni lui si sentiva sempre più mancare il coraggio di affrontare quel momento.

Come dirglielo? Con che parole? Con che tono? A casa sua? Mentre erano fuori? Al parco? Più pensava ai dettagli e meno risposte trovava.

Sperava ci fosse qualcuno che fosse passato dalla stessa situazione per poterlo aiutare con la sua esperienza, ma nemmeno i personaggi dei libri hanno mai avuto un casino del genere. Sakuta stava cominciando a pensare che non ci fosse per davvero una risposta.

Nel mentre il sole sorgeva e tramontava.

Era arrivata domenica, giorno in cui Mai era finalmente libera; tuttavia era già d'accordo di aiutare Kaede con il suo look e si sarebbero dovuti incontrare loro tre alla stazione di Fujisawa alle due, dopo la fine delle riprese di Mai.

Al punto di ritrovo però, Kaede e Sakuta trovarono anche Nodoka, che quel giorno era pure libera. Loro tre con Mai presero il treno e scesero due stazioni dopo, a Chigasaki, là dove una make up artist e parrucchiera che conosceva Mai fin dall'inizio della sua carriera lavorava.

Arrivarono al locale dopo dieci minuti buoni a piedi dalla stazione di Chigasaki; si sentiva benissimo il rumore e il profumo del mare.

Il salone di bellezza era decisamente elegante. Un posto in cui Sakuta da solo non si sarebbe mai azzardato ad entrare; uno di quei posti piccoli, ma pieni di persone.

“Non potrei chiedere miglior pubblicità se non quella di Mai Sakurajima.” fece loro la sorridente proprietaria, una donna elegante sulla trentina.

Andarono con Kaede agli specchi, e la ragazza sembrava piuttosto preoccupata. La proprietaria, Nodoka e Mai conversarono con lei per tutto il tempo, consigliandosi a vicenda diversi tagli di capelli: ogni opinione era cautamente valutata e Kaede riceveva vari consigli.

Non c'era invece nulla da fare per Sakuta.

Si sedette su un divanetto ad aprire una rivista per leggere articoli che non gli interessavano. Si soffermò su una recensione degli ultimi smartphone, tutti vicini ai 100mila yen di valore: decisamente fuori mano per uno studente come lui.

Quando osservò lo specchio vide sua sorella coperta da strati bianchi come una bambola teru teru bozu, e con la proprietaria intenta a tagliarle delicatamente i capelli. Kaede sembrava nervosa, ma si stava fidando...e non perché volesse far colpo su un ragazzo, ma perché questo era un grande passo nel suo desiderio di tornare a scuola.

Lui sfogliò altre inutili riviste, finché anche Nodoka si sedette accanto a lui.

“Tornerò a casa subito dopo il concerto della vigilia.”

“Potresti tranquillamente uscire con i tuoi amici quella sera e goderti la serata, Doka.”

“Non chiamarmi così!”

“Allora come dovrei chiamarti?”

“Lady Nodoka.”

“Si tenga stretta i fan, Lady Nodoka.”

“Santo cielo, non chiamarmi così per davvero!”

“Non urli nel negozio, per favore, Lady Nodoka.”

Diverse persone si voltarono per vederli.

“Ho---ho detto che torno subito a casa!” scattò subito lei.

“Ti terremo da parte della torta, Toyohama.”

“Non è quello che mi interessa.”

Lei continuava a fissarlo male.

“Ti interessa di più l’arrosto?”

“Fisso sul cibo, eh?”

“Come te su tua sorella.”

“Esatto.” Sakuta non si aspettò una risposta del genere da lei, ma a quanto pare a Nodoka non interessava nasconderlo. Dopo tutto, era ufficiale anche sul suo profilo internet che Mai Sakurajima fosse “La cosa preferita” di Nodoka. Sakuta non riusciva ancora a credere che la sua agenzia avesse permesso scriverlo.

“Come sta Mai?” le fece lui. Mai era dietro Kaede a conversare con la padrona del negozio, e ogni tanto si voltava verso di loro a sorridergli. Una donna matura ed elegante, come sempre. Anche il taglio di capelli di Kaede stava procedendo serenamente.

“Non te lo dico.”

“Daaaai, Doka.”

“....”

“Lady Nodoka?”

“Sei davvero un uomo fortunato, Sakuta.”

“Ah sì?”

“Voglio dire, passerai il Natale con MIA SORELLA.”

Lei gli lanciò un'altra occhiataccia.

“Sta perdendo la testa per decidersi su cosa prepararti da mangiare, dove prendere la torta, cosa mettersi ed essere sempre bella, tutto per te!”

“Beh, l'ultima cosa è anche per lavoro.”

Era anche uno dei motivi per cui indossava calze coprenti anche d'estate, per non abbronzarsi.

“Non avrei mai pensato di vederla arrovellarsi così tanto su cosa indossare per un appuntamento.”

“Adesso sono geloso. Non ho mai visto quella parte di Mai.”

“E scordati anche di vederla.”

“Solo immaginarla mi basta, è adorabile.”

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

“Smettila di fantasticare su mia sorella!”

Nodoka tentò di pestargli il piede, ma lui schivò.

“E non schivarmi!”

“Se proprio vuoi devi almeno toglierti quegli stivali.”

Facevano un bizzarro rumore metallico ad ogni suo passo: un’arma potenzialmente letale.

“Ma a lei lo lasci fare.”

“Ma lei è lei.”

Solo uno squilibrato si divertirebbe nel farsi pestare i piedi dalla sorella della sua fidanzata.

“E questa sarebbe una conversazione seria!”

Sakuta lo sapeva, ma fece finta di niente e riprese a leggere la rivista. “Lo so.”

E sapeva benissimo cosa lo avrebbe atteso nel giro di pochi giorni...tristemente sicuro del suo futuro. E proprio per questo, anche se lo desiderava ardentemente, non si poteva permettere di promettere di non far piangere Mai. Era una promessa che non sarebbe stato in grado di mantenere, e non voleva neanche mentirle.

“...”

“Sakuta?”

Nodoka si piegò per guardarla negli occhi. I suoi splendidi capelli biondi gli occuparono la vista.

“Toyohama.”

“Cosa?”

“Ti brillano gli occhi.”

“Non è vero. Cretino.”

“Eccome se è vero. Cretina.”

Battibeccarono per qualche altro minuto finché il suono del phon non venne meno.

“Finito!” recitò la proprietaria del negozio.

Il costume da bambola teru teru bozu venne tolto e Kaede si alzò in piedi per girarsi lentamente verso di loro.

Sembrava molto preoccupata del farsi vedere. Gesticolava molto con le mani. Adesso però questa pettinatura la faceva sembrare molto più adulta. La lunghezza dei capelli non era cambiata tanto, ma si curvava leggermente e dava così l'impressione di esser più corta.

“È...è strano, vero?”



“Non essere maleducata, su.”

“A-ah! No! No! Ci mancherebbe signora! Non intendevo quello, lo giuro!” fece subito Kaede voltandosi verso la proprietaria: lei però era troppo avanti per lasciarsi toccare da quella cosa.

“Io penso sia appropriato alla tua età.” le fece Sakuta.

“Non sembra che sto invece esagerando rispetto alla mia età?”

“Quella è la specialità di Toyohama.”

“Eh? Cosa? Come?” ribatté Nodoka.

“Vedi, Kaede, questo è esagerare.” lui indicò i capelli biondi di lei.

“Ma no invece!”

“Il tuo ragazzo è divertente, Mai.” le fece la proprietaria del negozio. Mai rispose solo con un sorriso imbarazzato, evidentemente non prendendolo come un complimento.

“Allora? Cosa pensi, Sakuta?” insistette sua sorella.

“Non è né troppo evidente, né troppo semplice. Esattamente quello che interessa a te.”

“B-bene.”

Ancora preoccupata, Kaede lanciò altre occhiate allo specchio. Sakuta però notò anche un lieve sorriso dipinto sulle sue labbra, segnale che probabilmente piaceva molto anche a lei: con ogni probabilità era solo non abituata a vedercisi e preoccupata delle reazioni degli altri per goderselo. Lui era sicuro si sarebbe abituata in men che non si dica.

“Vuoi anche tu una sistematina, Mai, finché sei qui?”

“Ah, non posso. Sono di riprese.”

“Solo le punte, tranquilla. Non si noterà nemmeno la differenza. E poi siamo quasi a Natale...”

La donna osservò Sakuta per un attimo.

“Ma devo fare ancora delle riprese per le pubblicità del film...magari quando ho finito...”

Mai disse anche sarebbe stata via lunedì e martedì, di nuovo a Kanazawa, per costruire hype attorno al film e presenziare su alcuni programmi TV. Uno di questi era uno show molto importante a livello nazionale, di quelli che vanno in onda alle 7 di sera e che Sakuta conosceva bene, dove avrebbero fatto un breve giro del set cinematografico.

“Tu invece sei venuta qua la settimana scorsa, Nodoka. Dovresti essere a posto.” le fece la proprietaria.

“Certo.”

“Vieni anche tu qua, Toyohama?”

“È un problema?”

“Vuoi proprio bene a tua sorella.”

“Più di quanto lo faccia tu.”

“Ehi, questa è una cosa che non posso lasciar passare.”

“Io ho il vantaggio degli anni dalla mia.”

“Ceeeerto, sì, ok. È tutta tua, allora. Prego.”

“Eh?”

Sakuta lasciò vincere per finta Nodoka cogliendola di sorpresa, ma lui non se ne curò molto. Difatti si sentì addosso uno sguardo, e la cosa prese la sua attenzione.

“...”

Mai stava osservando Nodoka e Sakuta in silenzio, e persino quando i loro sguardi si sono incrociati poco dopo, lei continuò a non dire nulla. Lui poteva sentire il peso dei suoi pensieri, ma Mai continuò a restare in silenzio, anche quando dopo poco saldarono il conto ed uscirono dal negozio.

\*\*\*\*\*

La proprietaria li salutò e loro tornarono verso la stazione di Chigasaki: Kaede passò l'intera passeggiata a lamentarsi di come il vento le scompigliasse i capelli, e a sorridere quando Mai glieli risistemava.

“Pensi che domani potrai pettinarti da sola?”

Non poteva certo sperare che ci fosse Mai tutti i giorni per lei.

“Se lo fai come ti ha insegnato andrai alla grande. Ok?”

“C...certo.”

Kaede all'inizio era stata molto in imbarazzo nell'essere così a stretto contatto con la famosa Mai Sakurajima, ma le ultime settimane avevano aiutato molto. Adesso era più vedere lei interagire con una ragazza più grande di lei che ammirava molto. Raggiunsero poco dopo la stazione, ma Mai si fermò poco prima della biglietteria.

“Nodoka, scusa, potresti riportare a casa Kaede?”

“Mm? Come mai?”

“Devo andare da una parte con Sakuta.”

Questa gli era nuova, non ricordava che fossero questi i piani. Sakuta tentò di incrociare lo sguardo con lei per capirne le intenzioni, ma non ci riuscì. Mai non stava nemmeno guardando nella sua direzione. Tuttavia, anche lui sperava di restare solo con lei per un po', e dunque la cosa gli stava benissimo.

“Kaede, pensi di riuscire a tornare senza di me a casa?”

“Guarda che ce la faccio a fare DUE stazioni eh” fece lei indignata “quanti anni pensi io abbia?”

“Che il tuo corpo ne abbia quindici, ma la tua mente 13.”

“Sarei stata in grado di fare tutta questa giornata da sola, Sakuta. Quasi mi spiace per te vedere come ti sei autoinvitato.”

“Io invece sono emozionato nel vedere questa tua ritrovata indipendenza.”

“Non fissare me!” gli fece Nodoka.

“Di solito sei tu quella che ama troppo sua sorella.”

“Senti chi parla.”

“Scusami, Kaede. Prenderò in prestito tuo fratello per un pochino.”

“No problem. Non capisco cosa ci vedi in lui, ma è tutto tuo. Grazie davvero per oggi.” Kaede le fece un inchino. “Sakuta, beh... grazie anche a te? Dopotutto...”

“Figurati.” ribatté lui in modo sarcastico.

“Il solito.” commentò lei imbronciata.

“Quando pensi di tornare?” fece Nodoka a Mai, una domanda piuttosto di routine. Come a volersi aspettare se dovesse preparare la cena o no.

“Penso sul tardi.” commentò Mai in modo evasivo. Nodoka lanciò un’occhiataccia a Sakuta: che idea si doveva esser fatta? A giudicare da come anche Kaede era diventata rossa, entrambe avevano avuto un’idea *sbagliata*.

Ma cercare di difendersi o accampare scuse avrebbe solo peggiorato la situazione, dunque lui lasciò che pensassero quel volevano. Anche Mai non disse altro né tentò di chiarire la situazione, e dunque immaginò stesse pensando lo stesso di lui.

“...”

Lei però non apriva bocca e Sakuta non riuscì a capire le intenzioni dietro quello sguardo. Ci ripensò ancora un po' mentre salutavano Kaede e Nodoka, ma senza successo; tuttavia, non importava molto. Avevano entrambi bisogno di quel momento da soli.

La domanda era dove, però. Non si aspettava questo momento e non si era preparato su dove potessero andare qua vicino alla stazione di Chigasaki: non veniva nemmeno mai qua e non conosceva bene il posto. Sapeva solo che Chigasaki era parte di Shounan e che quindi, se fossero andati verso sud, sarebbero arrivati al mare. Il salone di bellezza dove erano appena stati non era lontano dal mare, per dire.

“Quindi se torniamo da dove siamo venuti potremmo scendere in spiaggia, che dici?” suggerì lui, ma Mai era già sparita. “Eh?”

La ritrovò qualche metro più in là, vicino alle mappe dei treni.

“Andiamo via col treno?”

“Sì.”

“Dove?”

“Lontano.”

Lei si incamminò senza aspettarlo, e lui la seguì.

“Ah, Mai, aspetta.”

Lei lo guidò verso la linea Tokaido, la stessa che avrebbero preso per tornare a casa. Tuttavia salirono dalla parte opposta, proseguendo allontanandosi da casa, in direzione di Odawara, poi Yugawara e Atami.

“Dove andiamo, Mai?”

“Il treno è qua.”

Lui la seguì dentro il vagone senza la minima idea di dove stessero andando. Il vagone era color argento, con una striscia arancio e verde a decorarlo: dentro si

sedettero in alcuni posti vuoti, e il treno partì. D'improvviso, gli sembrò una tratta familiare, come se lui e Mai fossero stati lì.

Ed era vero.

C'erano stati in primavera.

Lui aveva appena incontrato Mai e venuto a conoscenza della sua Sindrome Adolescenziale, ed erano saliti su questo treno per vedere quante persone si stessero dimenticando di lei.

“Questo sì che è un tuffo nel passato.” mormorò lui. Lei non rispose.

“Sono già passati sette mesi.”

“Sono passati solo sette mesi, vorrai dire.”

“La vita con te è così soddisfacente che il tempo vola.”

“...”

“A quel tempo non avrei mai pensato che saremmo finiti insieme per davvero.”

E non ci sperava neanche, ad essere sincero. Certo, passare il tempo con una bella ragazza più grande di te era splendido, e il semplice fatto che lei gli concedesse del tempo lo faceva sempre sentire felice...ma non si era mai aspettato molto di più, né ci aveva seriamente pensato che potesse nascere davvero qualcosa di più. Sakuta si era solo goduto il tempo che risolvere il caso della sua Sindrome Adolescenziale gli aveva concesso.

Lui era anche stato spesso ripreso per essersi intromesso nella vita di lei: Sakuta stesso aveva il suo da pensare, con la storia della rissa a scuola, ma Mai non aveva mai dato peso a quelle voci. Si era sempre limitata a giudicarlo dai fatti, da ciò che poteva vedere con i suoi occhi. Dunque, lui si trovò a suo agio con lei. Persino quando gli pizzicava le guance, o gli pestava il piede, lei era lei, ed era tutto bello. Sapeva che era tutto parte del loro rituale assieme.

Quel rituale di semplici battibecchi diventò poi affetto, e poi amore.

Mai e Sakuta avevano speso ormai molto tempo assieme, quasi un anno. Lei aveva reso quei mesi belli, piacevoli, interessanti, degni di esser vissuti. Gli stava permettendo di sentirsi a proprio agio.

Per i 50 minuti del viaggio, fu Sakuta ad intrattenere principalmente Mai nel rivedere assieme tutta la loro storia, e a mettere in parole tutti quei sentimenti.

\*\*\*\*\*

Quando raggiunsero il capolinea, la stazione di Atami, erano oltre le sei di sera. La loro destinazione, ormai al tramonto di una domenica sera di inverno, in una città nota principalmente per le sue sorgenti termali, diciamo che non era esattamente affollata.

A parte il fischiare dei treni la stazione era quasi inquietante, e l'aria gelida invernale aggiungeva solo un tocco in più a quell'atmosfera.

Mai si guardò attorno per vedere gli orari.

“...”

Era concentrata.

A quanto pare, questa non era la destinazione che intendeva: forse voleva andare ancora più in là? Forse fino ad Ogaki, dove erano stati insieme questa primavera? Eppure, non era stata molto coinvolta prima mentre Sakuta ricordava ad alta voce le tappe del loro primo viaggio assieme.

“Quale di questi treni ci porterà più lontano?” fece lei alla fine, confermando il sospetto di Sakuta.

“Se proseguiamo per quella direzione, arriveremo ad Ogaki.”

Come avevano appunto già fatto in precedenza, e Mai lo sapeva. Più lontano andavano e più le loro opzioni erano limitate.

“Se però prendessimo lo Shinkansen potremmo arrivare tranquilli ad Osaka.”

Questa linea fermava ad Atami, ma se avessero preso la linea per Nagoya sarebbero potuti arrivare fino al San'yo o al Kyuushu addirittura: treni che andavano ad ovest e finivano a sud.

“E di questo treno per Izumo, che dici?” Gli fece lei indicando un altro cartello: era un treno che partiva piuttosto tardi.

“Izumo, intendi quello dell’altare Izumo?”

“C’è anche un treno che va a Takamatsu.”<sup>4</sup>

“Nello Shikoku?”

Si riferiva alla prefettura di Kagawa. Sakuta controllò lui stesso l’orario pensando a un clamoroso errore, ma scoprì che partivano davvero treni per Izumo e Takamatsu. Entrambi avevano anche treni con i vagoni letto, il che spiegava la loro esistenza: sono treni fatti per esser presi di notte in modo da esser a destinazione la mattina presto.

Questo lasciava intendere che entrambe le destinazioni erano MOLTO lontane.

“Se prendiamo quel treno possiamo arrivare davvero ad Izumo.”

“Credo di sì.”

Sakuta aveva fiducia nel sistema ferroviario giapponese.

“Chissà se ti serve un biglietto speciale, però.”

“Forse.”

Mai prese la mano di Sakuta ed iniziò a camminare.

“...Mai?”

“...”

---

<sup>4</sup> Potete seguire senza problemi tutti questi posti su google maps se volette togliervi la curiosità di tutti questi posti, che esistono davvero. Partite da Fujisawa, dove abita Sakuta, e andate fino alla stazione di Atami, che dista effettivamente un’oretta di treno. Per darvi un’idea di quanto Mai voglia andare lontano da lì, Ogaki è a due ore circa di treno da Atami, Takamatsu e Izumo invece stanno a sei ore e passa di distanza (tant’è che infatti ci sono i treni notturni. Pensatela come un Milano – Napoli come distanza, forse anche qualcosa di più). Tutti i posti presenti nella storia sono reali, così come le distanze tra loro.

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

Lei continuò imperterrita.

“Dove stiamo andando?”

“Dal primo capotreno che vedo.”

“No, intendo la nostra destinazione.”

“Lontano.”

“Quanto lontano?”

“Molto lontano.”

“...”

“Se continuiamo a prendere treni arriveremo più lontani dell’altra volta.”

“I vagoni letto vanno di moda però adesso, non so se riusciremo a prendere dei biglietti.”

Quello era un po’ un colpo basso, ma funzionò. Mai si fermò ma non si voltò.

“Allora prendiamo un altro treno.”

“A quest’ora non arriveremo più in là di Ogaki.”

“Allora potremmo passare la notte in qualche città a caso.”

“Nella stessa stanza?”

“Se vuoi.”

“Non desidero altro.”

“E domani mattina poi ripartiremo.”

“Per andare di nuovo lontano?”

“Sì. Lontanissimo. Più lontano che si può. Così lontano che...”

Finalmente la voce di Mai si ruppe a metà strada. Finora era stata in grado di mantenere la sua solita calma, ma adesso finalmente la sue emozioni stavano cominciando ad uscire, incontrollate. Sakuta lo sapeva perché anche lui si sentiva così, in subbuglio.

“Non arrenderti così.”

“...”

“Non puoi essere l'unico a scegliere.”

“E io non voglio scaricare la scelta su di te, Mai.”

“Che cosa sono io per te?”

Lui le vide tremare gli occhi per un istante, come se si fosse immediatamente pentita di lasciarsi scappare quelle parole...come se fosse qualcosa che non avesse mai voluto dire, che si fosse giurata di non dire...ma le sue emozioni la hanno comunque tradita.

“Sei la mia ragazza.”

“Allora voglio portare insieme a te questo peso...”

“...”

“La vita di Shouko...”

“...”

“Finché saremo vivi tutti e due...”

Lui stavolta la fissò male.

“Mi fa male sentirti dire queste cose, Mai.”

“Ma perché??”

Se Sakuta fosse sopravvissuto, il trapianto di cuore di Shouko non sarebbe accaduto. C'era la possibilità che un altro donatore sarebbe sopraggiunto e che Shouko avesse avuto salva comunque la vita, ma Sakuta non pensava che il mondo potesse girare così bene.

E se sopravvivere per lui avrebbe significato la morte di Shouko, come avrebbe potuto vivere con serenità il suo futuro? La piccola ha sofferto abbastanza, ha fatto ogni cosa possibile per essere positiva ed ottimista. Gli faceva male dentro pensare di poter cambiare il suo futuro affinché lui potesse vivere.

E non voleva nemmeno che Mai portasse il fardello del suo dolore per lui. Nessuno di loro due era maturo abbastanza per vivere assieme con quella spada di Damocle pendente sulle loro teste. Persino per uno come Sakuta.

Ma soprattutto, lui voleva restituirlle il favore...il favore enorme che Shouko gli ha fatto, salvandogli la vita due anni prima, e poi salvandolo di nuovo qualche settimane fa, insegnandogli cosa significa la vita. Non esiste che lui possa rubarle il futuro.

“A volte persino io devo fare la cosa giusta.”

“Ma la fai sempre.”

“Se non lo facessi sarebbe peggio per tutti.”

“Non guardare altri che me, Sakuta!”

“Sono arrivato fino a qui solo perché Kunimi e Futaba hanno ignorato le voci su di me a scuola e sono diventati miei amici.”

“...”

“Kaede ha fatto tanto per essere mia sorella e io non voglio deluderla. La Kaede originale è tornata e devo fare la cosa giusta anche per lei.”

“Ma perché...perché...?”

“Koga e Toyohama continuano a rivolgermi la parola nonostante io le prenda in giro sempre. Shouko mi ha aiutato tantissime volte.”

“...”

“Non voglio essere quello che delude chi si fida di me.”

“Anche se te lo chiedessi io...?”

“Farò sempre quello che mi chiedi di fare, Mai.”

“Allora...!”

“Ma questa è l'unica cosa che non posso fare.”

“Non dirmi così!”

Lei si mise le mani alle orecchie, per non sentire.

“Ti prego...” mormorò lei, fissando per terra. “Resta sempre con me. Almeno fino a quando è passato il Natale.”

“...”

“Non lasciami neanche un secondo.”

Lei si appoggiò con la testa sulla sua spalla.”

“Prendiamo un treno ed andiamo via.”

“Sembra bello.”

“Vero?”

“Se potessi farlo davvero, sarebbe bello sì.”

C'era un tono di rassegnazione nella sua voce. Lui sapeva che quel desiderio era impossibile da realizzare, non importa quanto grande fosse la tentazione.

“Non posso, Mai.”

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

“Perché no??”

“Perché domani devo andare a scuola.”

Un motivo normalissimo.

“Saltala.”

“Devo alzarmi e far la colazione per Kaede. E tu sai bene che Toyohama non sa cucinare.”

“...”

“E che anche tu hai lavoro domani.”

“Ma quello...”

“TI ricordi cosa ha detto Toyohama? Che non importa quanto sia malata, Mai Sakurajima non salta MAI un giorno di lavoro. Anche se ti sentissi uno straccio, so che saresti perfettamente professionale.”

“...ma chi se ne importa. Il lavoro non importa adesso!”

“Sì che importa, invece. La gente si fida di te. Non li puoi deludere.”

“Ma se io ti perdo cosa importa tutto il resto!!”

Le mani di lei erano stavano stringendo con tutta la forza del mondo la giacca di Sakuta, come a non volerlo mai lasciare andare. Ecco perché lui doveva continuare a parlare, ad esser la voce della ragione tra i due.

“Ti amo, Mai.”

“...”

“E amo come lavori.”

“Ma non conta quello adesso!”

“Ogni volta che ti vedo in TV o su una rivista penso sempre che ‘accidenti, la mia ragazza è proprio bella’.”

“Non è quello che voglio sentirti dire adesso.”

“È un peccato che tu fossi sempre stata troppo occupata per uscire più spesso con me.”

“Ma ti sto dicendo che non farò più così! Starò sempre con te!”

“Ma io invece voglio stare con te esattamente come sei adesso.”

“...!”

Questa frase sembrò colpirla. Mai spalancò la bocca e rimase in silenzio.

“Pretendi sempre tanto da te stessa, e cerchi di essere sempre severa con me quando in realtà è l’esatto contrario...questa è la Mai che amo.”

Mentre pronunciava quelle parole, Sakuta si sentì un forte calore al viso. Qualcosa che gli pizzicava gli occhi e il naso... cercò di trattenersi a tutti i costi ed aspettò che l’onda delle emozioni passasse perché se si fosse messo a piangere proprio ora, sarebbe stato tutto vano. Avrebbe seriamente valutato di mollare tutto e scappare con Mai, a Izumo, a Takamatsu, o dovunque, basta che fosse lontano da qui.

Ma non poteva farlo.

Dunque doveva evitare a tutti i costi di piangere.

“...e va bene.” fece lei.

“...Mai?”

“Va bene.”

“...”

“Non mi importa se mi odi, l’importante è che tu sia vivo!”

Lei finalmente alzò la testa e quando la vide, Sakuta rimase di sasso. Mai era in lacrime, e lui poteva solo vedere.

“Ti prego...resta con me.”

Ormai completamente scomposta, Mai stava piangendo come un bambino. Inconsolabile, gli stava mostrando tutto ciò che provava per lui, sbattendoglielo in faccia con una forza incredibile.

“Resta con me...”

“...”

Un profondissimo senso di colpa lacerò Sakuta da dentro. Non aveva mai nemmeno immaginato Mai piangere così. Non pensava nemmeno fosse possibile. ...sentì la sua fermezza vacillare.

“Resta con me fino a Natale, ti prego. Da lì in poi, odiami. Odiami pure se vuoi!”

“Non potrei mai farlo.”

“Ma perché??”

“Non potrei mai odiarti.”

“Perché...perché...?”

Le gambe di Mai cedettero e lei scivolò in ginocchio: lui si accucciò per tenerla su.

“Ti amerò per sempre, Mai.”

Sakuta la abbracciò, come a voler consolare un bambino in lacrime.

“Bugiardo...”

“Giuro che ti amerò per sempre.”

“Bugiardo...”

“Ti amerò per sempre.”

“Sei un bugiardo...ma lo sono anche io...”

“...”

“Perché mi importa, mi importa eccome se mi odi.”

Mai lo strinse ancora più forte a sé, quasi da far male.

“Non voglio che tu mi odi.” fece lei, ancora singhiozzando.

Quelle furono le ultime parole che riuscì a dire. Il resto erano solo lacrime e singhiozzi.

Sakuta poteva solo restare così, a subire ognuna di quelle lacrime come fosse una frustata.

\*\*\*\*\*

Non dissero una parola sul treno del ritorno a Fujisawa: si limitarono a sedersi nel vagone cercando di essere quanto più discreti possibile. Mai si limitò a guardare fuori dalla finestra.

Entrambi avevano gli occhi gonfi dalle lacrime e ogni volta che lui la vedeva riflessa nella finestra doveva combattere duramente con la tentazione di dirle tutto ciò che si era tenuto dentro a fatica. Se fosse successo, non sarebbe potuto tornare indietro.

Ci era voluto un po' a Mai per riprendersi, e dunque quando tornarono alla stazione di Fujisawa erano già le undici passate. Di domenica sera la stazione era un posto vuoto, e le luci e gli addobbi di Natale rendevano il tutto ancora peggio.

Né Sakuta né Mai dissero alcunché sulla via di casa.

Ogni tanto lui la sentiva ancora tirar su col naso. Continuavano a camminare verso casa, senza mai guardarsi ma senza nemmeno mai lasciarsi, fino a che arrivarono per davvero a destinazione.

Ognuno verso casa sua.

“Buona notte, Mai.”

“Buona notte.”

Quello fu tutto ciò che si dissero.

Stremata, Mai entrò a casa sua e Sakuta aspettò di vederla entrare e salire prima di salire da lui a sua volta.

Il silenzio nell'ascensore era pesantissimo.

Stava sentendo eccome che la sua risolutezza stava venendo meno, che le parole che era riuscito a trattenersi erano ormai lì, bloccate in gola, pronte ad uscire. Finora aveva tenuto il pensiero fuori dalla sua mente, per evitare di esserne destabilizzato. Non aveva mai vissuto la morte così a stretto contatto nella sua vita, e dunque si era aspettato di poter gestire un momento del genere.

Però vedere Mai piangere così gli aveva aperto gli occhi.

Aveva capito cosa fosse la morte.

L'ascensore arrivò al suo piano.

Si trascinò fino a casa sua, aprì la porta ed entrò: le luci erano accese, sia in sala che in soggiorno. Shouko venne a salutarlo.

“Bentornato, Sakuta.”

Il suo solito sorriso, gentile e sereno. Abbagliante.

Lui non rispose.

“Mai non viene stasera?”

“Sì...”

“Ah.”

“...Kaede?” fece lui, senza mai guardare Shouko.

“È a letto. Le piace davvero il suo nuovo taglio di capelli! È tutta sera che ride.”

“Bene.”

“Vuoi farti un bagno? Se hai fame posso prepararti qualcosa al volo.”

Sakuta tentò di togliersi le scarpe ma le sue gambe erano praticamente inchiodate a terra.

“Shouko, io...”

Quando lui finalmente alzò la testa da terra, lei era ancora lì, sorridente.

“...”

Quel sorriso lo lasciò di nuovo senza fiato.

“Ma no, caro, non dirlo.” gli fece lei. “Ti ricordo che hai già una adorabile fidanzata.” Lo prese in giro ancora così, come sempre, tenendo la voce bassa per non svegliare Kaede.

“Già. Mi potrei vantare di lei per tutta la sera.”

“Sono quasi gelosa.”

“Ecco perché...”

Non poteva più trattenersi. Un singhiozzo gli uscì dalla bocca.

“...non avrei mai voluto far piangere Mai in quel modo.”

Dirlo così apertamente lo colpì ancora più nel profondo. Lo scosse molto più di quanto pensasse, come un’onda che dal cuore travolgeva tutto il suo corpo. Non pensava avrebbe mai provato qualcosa di così intenso.

“E non voglio che lei pianga così mai più.”

Sakuta strinse i denti, sforzandosi di tener la voce bassa per non svegliare sua sorella.

“Quindi...Shouko...”

Lei continuava a sorridergli.

“Dimmi.”

“Io...mi spiace...”

Lui non riuscì più a guardarla negli occhi. Si sentiva tremare come una foglia, e Sakuta collassò in ginocchio abbracciandosi come a voler tentare di smettere di tremare...e finalmente le parole che si era tenuto dentro uscirono da sole.

“Io voglio vivere.”

Non smise di tremare, di avere paura. Il suo corpo non aveva mai dovuto gestire una situazione del genere: così tanta paura, ansia, rabbia, frustrazione...tutta insieme. E Shouko era lì. Lei e il suo calore.

“Io voglio continuare a vivere.”

Quello era il suo desiderio più profondo. Qualcosa di così ovvio che non avrebbe mai pensato di dover chiedere, perché aveva sempre dato per scontato il fatto di sopravvivere.

Questo desiderio era però costante nella vita della piccola Shouko. Un desiderio semplice, eppure così grande.

Voleva vivere.

Tutto qui.

Ed ecco perché lui si sentiva così in difetto, così in colpa per chiederle una cosa del genere, proprio a lei, proprio adesso. Si sentiva male solo ad esprimere quelle parole.

Ma quel senso di disagio non era nulla in confronto al desiderio ardente di sopravvivere, di mettere sé stesso davanti a tutto. Più provava a resistere e più quel desiderio cresceva, fino a questo punto, fino al suo corpo che quasi si ribella alla sua stessa volontà.

Perché amava Mai.

E perché non voleva vederla così triste mai più.

E se proprio lei avesse dovuto piangere ancora, sperava di essere con lei.

“Io...oddio, Shouko, io...mi spiace...io....mi spiace così tanto.”

Non riuscì a dire altro. C'era molto di più che lui voleva dirle, ma come i bambini che ancora non riescono ad esprimersi bene, lui ripeté soltanto quelle parole.”

“Mi spiace...voglio solo restare con Mai...per sempre. Sempre.”

Qualcosa di caldo ed accogliente avvolse il suo corpo tremante. Il calore di Shouko che lo abbracciava e lo proteggeva ancora da tutto ciò che lo terrorizzava.

“Sono io quella che dovrebbe esser dispiaciuta.” gli disse. “Sono desolata di aver scaricato questa scelta su di te, Sakuta. Se avessi giocato meglio le mie carte, non avresti mai dovuto soffrire così.”

“Ma non...”

“Non è colpa tua, Sakuta.”

“Io...”

“Hai fatto del tuo meglio, Sakuta.”

“Ma io!”

“Tu hai detto tutto quello che dovevi dire.”

“....ah....aaaaaaaaahhhhh.”

Ormai non era più tempo di parole.

“Quindi, fai felice Mai.”

“...uuuuhh...ahhh...aaaaahhh!”

C’era qualcosa che lui voleva dirle. Ringraziarla? Scusarsi? Qualcos’altro? Non era sicuro, ma era sicuro ci fosse qualcosa che volesse dirle.

Eppure nessuna parola uscì dalle sue labbra, né lacrime dai suoi occhi. Soltanto un lungo e sommesso gemito.

E Shouko lo perdonò per aver scelto di vivere.

## CAPITOLO 5

### La neve bianca si tinge di rosso

Restavano solo due giorni a Sakuta prima che la previsione fattagli dalla Shouko adulta si verificasse. I suoi pensieri però erano sempre su un unico desiderio: che fosse la mattina, il pomeriggio, o la sera, lui pregava affinché la piccola Shouko si salvasse comunque.

Sakuta si metteva a pregare di fronte alla spiaggia, al fiume che scorreva accanto alla città, sulle conchiglie nella sabbia, persino nell'erba che veniva su dalle fessure dell'asfalto.

*Che Shouko sia salva.*

Un solo grande desiderio, che lui non poteva realizzare. Poteva solo pregare.

Nel mentre, la Shouko adulta non mostrava alcun segnale di preoccupazione, ansia o paura. Era perfettamente a suo agio, ed aveva accettato la richiesta di Sakuta di voler continuare a vivere come se nulla fosse, sorridendo maliziosamente come sempre.

Però se Sakuta non fosse morto in un incidente stradale, la piccola Shouko non avrebbe ricevuto il trapianto di cuore che aspettava, e il futuro in cui lei sarebbe diventata grande sarebbe potuto non accadere. A ogni modo, anche se avesse avuto un cuore diverso da quello di Sakuta, la sua vita sarebbe stata comunque diversa.

Quello sì che doveva esser un pensiero preoccupante...eppure la Shouko adulta non mostrava segni di ansia o timore. Anzi, fischiava mentre cucinava, o faceva le pulizie in casa.

Si dissero due volte "buongiorno" e "buonanotte", e quegli ultimi due giorni passarono come se nulla fosse.

Era arrivato il 24 dicembre, il giorno fatidico.

Lo stress probabilmente aiutò Sakuta ad alzarsi da solo. Quando vide la sveglia, essa gli recitò che erano le sette di mattina del 24 dicembre.

Entrò in bagno sbadigliando, si lavò la faccia e fece i suoi gargarismi. Poco dopo sentì dei rumori dal soggiorno e vide Shouko che canticchiava preparando la colazione, con indosso un grembiule.

“Buongiorno, Sakuta.”

“Buongiorno, Shouko.”

“Dai, su, vieni a tavola.”

Lei si tolse il grembiule e si sedette a sua volta. C'erano due piatti e cibo per due: per la precisione, toast, prosciutto, uova e pomodori a fette. Kaede era andata a trovare i nonni, era venuto a prenderla suo padre il giorno prima.

“Grazie.”

“Figurati.”

“Hai dormito bene?” gli fece Shouko mettendo la marmellata sulla sua fetta di pane.

“Sì, dai...tu?”

“Come un bambino.”

“E certo.”

“Avevi dubbi?”

Lui l'aveva detto in modo sarcastico, ma Shouko ne era immune. Capiva sempre tutto, ma volutamente trasformava le sue parole in qualcosa di positivo. Questo era il ritornello di ogni mattina da quando Shouko era venuta a stare da lui, e tutto fu come al solito fino a quando finirono di mangiare.

“Oggi è l'ultimo giorno che possiamo convivere così assieme. Fine dei sorrisi.”

Lui si sentì commosso.

“Shouko...”

“Mi hai già ringraziato abbastanza.”

Lui però scosse il capo. Naturalmente, non pensava di averla ringraziata abbastanza, ma non era questo quello che voleva dirle. C’era qualcos’altro che doveva dire.

“Volevo essere come te, Shouko.”

“...”

“Due anni fa, io ero in una profonda depressione, ma tu sei arrivata e mi hai aiutato a rialzarmi. Volevo essere anche io capace di fare così per gli altri.”

“Lo sarai eccome, Sakuta.”

“Ah, non era questa la parte in cui mi dici ‘ma no, dai, che dici’ ed arrossisci?”

“Se mi ammiri per questo sarebbe scortese da parte mia ignorarlo.”

Questa era una frase molto da lei. Rispecchiava perfettamente il suo modo di essere.

“Salsa di soia, per favore?”

“Eh?”

“Mi passi la salsa di soia?” gli fece lei puntandola con la forchetta. Non di certo in linea col galateo...ma Sakuta la esaudì.

“Grazie.”

“Prego.”

Lei lasciò cadere alcune gocce sull’uovo e poi addentò pane e uovo assieme. Masticava tutto assieme ma ne era soddisfatta, e sorrideva tutta lieta.

“Che c’è?” chiese lei.

“Niente.”

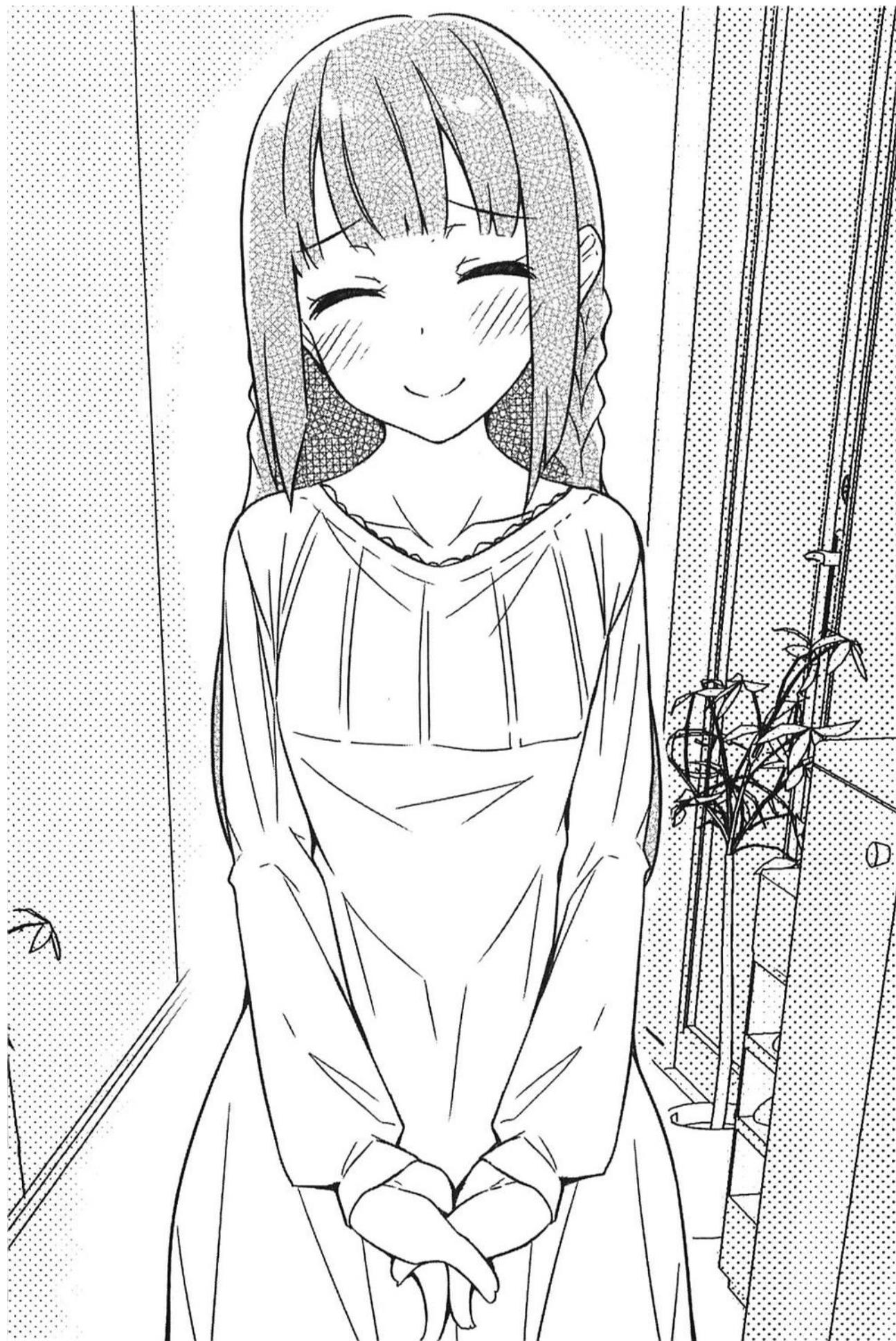
“Ma stai ridendo.”

“Di solito succede quando ti diverti.”

Anche lei rise. Doveva aver apprezzato la risposta.

Forse nessuno avrebbe trovato divertente questa cosa così semplice, eppure...per loro due lo era.

Peccato solo che non potessero restare così per sempre.



“È meglio che tu vada ora, Sakuta.”

Per quanto fosse la Vigilia di Natale lui doveva ancora andare a scuola anche oggi: tuttavia aveva solo una breve assemblea di classe per ricevere le pagelle, e poi la cerimonia di chiusura del secondo trimestre.

Sakuta si cambiò e Shouko lo accompagnò alla porta come tutte le mattine.

Lui si voltò sulla porta.

“Shouko...”

“Dai, vai.”

Lei aveva già capito cosa volesse dirle con quella piccola esitazione, come se volesse fargli notare il suo momento di debolezza: dopo un attimo lei gli mise le mani sulla schiena e lo spinse leggermente fuori di casa.

Sempre sorridendo.

Come se anche questa cosa fosse per lei un infinito momento di gioia.

Sakuta poteva risponderle solo in un modo.

“Allora, vado.”

Come a voler compiere il primo passo nel futuro.

Le rispose come le rispondeva tutte le mattine, per non farla preoccupare. Finse persino di sbadigliare.

Una volta fuori di casa, lui non si guardò più indietro.

\*\*\*\*\*

Ogni persona che camminava verso la stazione sbuffava una piccola nuvoletta bianca nell'aria, e Sakuta non era eccezione. Le previsioni del tempo del giorno prima avevano preannunciato picchi di freddo e temperature sottozero persino sul mare, e a giudicare dal clima ora avevano proprio ragione. Persino al sole non si stava benissimo, le temperature non avrebbero di certo superato la doppia cifra oggi. In poche parole, faceva un freddo cane.

E a peggiorare la situazione, un fronte freddo avrebbe colpito la loro zona nel pomeriggio, rendendo probabilissime le nevicate. La presentatrice in TV si era detta fiduciosa che avrebbe nevicato tutta sera, e si era raccomandata di “fare attenzione al traffico”.

Il cielo dicembrino era di un azzurro così opaco che sembrava quasi trasparente e la luce del sole era debolissima. Shouko aveva anche lei detto che sarebbe nevicato molto questa sera, e Sakuta le dava ragione.

Dopo dieci minuti a piedi, Sakuta raggiunse la solita stazione di Fujisawa e prese il solito treno. Guardò fuori dalla solita finestra il solito paesaggio fino a raggiungere la solita fermata. Dopo i primi due minuti di viaggio però, il tutto sembrava sempre meno una zona commerciale e più una zona residenziale; più il treno si addentrava nella città e più le strade erano quiete, più le case erano dipinte di bianco a voler ricordare il classico paesaggio da città di mare.

Accanto alla stazione di Koshigoe il treno si avvicina moltissimo alle case come sempre, quasi a volerle abbracciare: Sakuta era sicuro che i poveri rami degli alberi nei parchi sulla strada sicuramente colpivano i vagoni. Questo paesaggio però è strano, perché non appena ti abitui ad essere in mezzo alle case, immediatamente la visuale si apre e ti svela il mare e le spiagge di Sagami Bay.

Lui assisteva a questo spettacolo tutti i giorni, non era più una sorpresa. L'entusiasmo dei primi giorni era sparito da un bel po' ormai, ma oggi era speciale. Speciale perché questa poteva essere l'ultima volta a cui avrebbe assistito a questo spettacolo. Chissà cosa pensava il Sakuta del futuro di Shouko, ignaro del suo destino...probabilmente avrebbe soltanto sbadigliato.

Quel pensiero lo fece sbadigliare.

Arrivato a Shichirigahama, il binario si fece immediatamente colmo di studenti della sua scuola che sciamavano fuori dalla stazione in modo disordinato, fino a superare il passaggio a livello e poi salire verso la Minegahara.

“È freddo abbastanza per te?”

“Troppo.”

“Che schifo il freddo!”

Un gruppetto di ragazze stava brontolando lì vicino a lui, tutte con gonne corte e gambe scoperte. Eh sì, la battaglia giornaliera per esser belle continua anche oggi. Sakuta non le giudicò per nulla per questo. Vederle così però faceva venir freddo anche a lui.

Gli studenti si riunirono tutti in palestra per la cerimonia di chiusura del trimestre: complice il freddo probabilmente, questa fu molto breve. Sakuta non ricordò mezza parola del discorso di chiusura del preside, che comunque non sarà stato altro che il solito “state attenti a non ammalarvi e non smettete di studiare”.

Di ritorno alle loro aule Sakuta notò gli studenti del terzo anno allineati di fronte alle uscite, ma Mai non era con loro. Come previsto, dopo tutto se la sua scaletta lavorativa non era cambiata, lei oggi avrebbe dovuto essere di nuovo a Kanazawa agli studi, per finire di girare le ultime scene del suo film.

Non l'aveva vista nemmeno ieri, o il giorno prima, e non si erano né parlati, né sentiti. Lui l'aveva vista solo in TV un paio di volte, ma lei era sempre via per lavoro, a dormire in chissà quale hotel.

Sakuta aveva provato a chiamarla diverse volte la sera, ma le chiamate finivano sempre in segreteria e Mai non lo aveva mai richiamato.

Probabilmente lo stava evitando.

Una volta tornato in classe fu il momento della consegna delle pagelle e Sakuta non poté non notare uno sguardo soddisfatto da parte del suo professore, e anche qui era facile capire perché: era migliorato di almeno un livello in ogni sua materia, cosa che sicuramente faceva piacere al corpo docente.

“Arrivederci a tutti! All'anno prossimo!”

L'assemblea di classe terminò e Sakuta se ne andò senza salutare nessuno, come sempre. La stragrande maggioranza degli studenti era ancora ferma a chiacchierare a scuola e dunque la strada per la stazione era ancora deserta.

Lui salì sul treno e, una volta sceso alla stazione di Fujisawa, fece per incamminarsi verso casa...salvo fermarsi dopo pochissimo e cambiare direzione.

\*\*\*\*\*

La deviazione di Sakuta lo portò all'ospedale dove stava soggiornando Shouko. La solita stanza 301, spenta come sempre. I suoni venivano da fuori.

Shouko era ancora in terapia intensiva, ma le sue cose erano ancora qui.

Alcuni segnali di vita, segni che qualcuno ha vissuto qua, ma la stanza era priva del suo calore, della sua vitalità. Ogni volta che Sakuta si recava qui, la sua mente andava sempre più indietro nel tempo. Era solo una sua impressione?

“...”

Si sedette sulla sedia su cui si sedeva sempre.

Mentre Shouko era qua, era da quella sedia che lui la vedeva sorridere. Si era quasi convinto che sarebbe potuto andare avanti per sempre, come se dentro di lui ci fosse qualcosa che gli confermasse che sì, sarebbe andato tutto bene.

Il motivo era chiaro: Sakuta non aveva mai dovuto assistere da vicino alla morte di una persona cara. Anche se pensava che la sofferenza per aver perso la nuova versione di Kaede fosse paragonabile, non aveva mai voluto ritenere Shouko così vicina.

Forse il fattore decisivo per quella scelta era il fatto che Shouko avesse nascosto la gravità della sua situazione fino all'ultimo, che gli avesse permesso di evitare lo scontro con la realtà. E alla sua età...forse è stato quello che ha permesso a Sakuta di venire tutti i giorni, perché lei lo rendeva più semplice.

La Shouko adulta diceva sempre che era merito di Sakuta, ma lui non era d'accordo. Pensava sempre che fosse stato il coraggio di Shouko a mandare avanti le cose, e che lui si fosse semplicemente limitato a seguirla.

“...”

Si alzò lentamente.

“Tornerò presto.” disse al letto vuoto.

Poi lasciò la stanza e si recò all'ascensore...ma il suo stomaco lo richiamò. Si fermò quindi a comprare un rotolino alla yakisoba e si sedette a mangiarlo su un divanetto in una stanza appartata e deserta.

Tolse la pellicola e gli diede un morso. Un rotolo doppio, corposo e una scelta coraggiosa, ma se non altro era buono. Forse questo avrebbe potuto essere il suo ultimo pasto? Pensò per un attimo di gustarselo, ma abituato come era a divorare tutto in fretta, non riuscì a controllarsi e se lo scosfanò in men che non si dica.

Quando terminò l'ultimo morso, vide un camice bianco passare dalla porta, fermarsi e tornare indietro.

"Mi sembrava di averla riconosciuta, signore. È il fratello di Kaede, vero?"

Era l'infermiera che si occupava di lei all'ospedale.

"Mi stava cercando per caso?" le fece lui, perplesso.

Il sorriso sparì dal volto dell'infermiera. "La madre di Shouko ha chiesto che venisse a trovarla adesso."

"..."

"Dice che sa che viene alla sua ex stanza tutti i giorni."

"Oh."

"E visto che i suoi genitori sono d'accordo, potremmo lasciarla entrare in terapia intensiva, se lo desidera. Che ne dice?"

"Ma Shouko vorrebbe che la vedessi così?"

Pensò che probabilmente la piccola Shouko non vorrebbe mai.

"Sta dormendo, quindi non si deve preoccupare."

Quella fu la conferma al suo pensiero.

"Dunque?" richiese l'infermiera. Sakuta era già sicuro della risposta.

"Vengo subito."

Si sentì come in dovere di farlo, come se fosse parte della responsabilità di assistere a come stesse ora, parte della sua scelta.

"Allora prego, mi segua."

\*\*\*\*\*

L'infermiera condusse Sakuta alla fine di un lungo corridoio dell'ospedale. Oltre due grandi porte bianche automatiche c'era una saletta piccola con degli armadietti, in cui gli venne chiesto di lasciare tutto ciò che non era indispensabile. Lui si tolse il cappotto e il maglione e ricevette una sorta di camice. Gli fu chiesto anche di indossare una mascherina.

Si lavò le mani con cura e poi se le disinfezò sotto stretta osservazione dell'infermiera; una volta eseguito questo rituale gli fu permesso di entrare in Terapia intensiva.

Tuttavia, lui poteva solo guardare da un vetro: solamente ai genitori e ai familiari strettissimi era permesso entrare da Shouko.

“Guardi, è lì.”

Lei gli indicò dove stava: poteva notare soltanto un cumulo di marchingegni medici di fronte a lui. Soltanto dopo mezzo minuto riuscì a scoprire dove fosse Shouko...in un letto, circondata da quelle macchine.

“...”

Sakuta percepì nettamente una fitta al cuore: sentiva benissimo una sorta di pompa che funzionava regolarmente, e un “Bip” che segnava il pulso. Ogni tanto, uno sbuffo d'aria dalla pompa. Ognuno di quei suoni certificava che Shouko fosse ancora in vita solo grazie ad esse.

Gli venne voglia di distogliere lo sguardo: se avesse potuto fare a meno di questa vista, lo avrebbe fatto volentieri...ma Sakuta non si permise di farlo. Shouko stava facendo tutto ciò che poteva per restare in vita, e quell'immagine doveva restargli impressa nella retina, nelle memorie.

“È davvero incredibile.” fece solo lui. “Shouko sta ancora resistendo.”

Ha combattuto per così tanto tempo, contro tutto, da sola. Contro il destino ingrato, contro un mondo ingiusto. Eppure, stava ancora lottando...per il suo futuro, per render felici i suoi genitori, per tutti quelli che l'hanno sostenuta finora.

“È davvero...”

Quando sarebbe stato tutto finito, avrebbe voluto davvero dirle solo una cosa.

*Sei stata bravissima.*

Voleva davvero farle i complimenti. Dirle le parole che si meritava di sentirsi dire. Sakuta era lì, in piedi, a provare un mare di emozioni, a lottare contro sé stesso per non commuoversi. Non si poteva permettere di farlo di fronte a Shouko.

I cinque minuti che gli erano stati concessi volarono.

“Mi scusi. So che non è molto, ma è la prassi.”

“Certo, certo.”

L’infermiera lo scortò fuori dalla terapia intensiva.

Nonostante Sakuta si voltò un’ultima volta, Shouko non si svegliò.

Nella saletta di prima di tolse il camice e la mascherina per riprendere le sue cose dall’armadietto; poi ringraziò l’infermiera e ritornò nel resto dell’ospedale.

Sakuta non ricordò nulla di ciò che fece per un bel po’.

Forse gli sembrava di essersi messo a pensare, ma non ricordava cosa.

Fu quando a un certo momento le luci della sua stanza si accesero che si ridestò. Era seduto su una panchina accanto a un distributore automatico. Fuori dalla finestra era ormai buio e lui cercò con lo sguardo un orologio.

Il più vicino segnava le cinque passate. Riguardando fuori non era proprio buio buio ancora: per quanto fosse nuvoloso c’erano ancora dei tenui spiragli di luce.

Erano passate tre ore in un lampo. Non poteva più esitare.

Sakuta si alzò e si mosse verso i telefoni pubblici a gettoni. Mise le monete che aveva in tasca e alzò la cornetta.

Di solito digitava quegli undici numeri sempre felice, ma oggi le sue dita tremavano, e dovette premere le cifre con calma.

Una volta fatto, si portò la cornetta all’orecchio e iniziò a contare gli squilli. Uno, due, tre...

Al quinto, qualcuno rispose. Sakuta era convinto fosse la segreteria telefonica, come era sempre successo negli ultimi due giorni, e infatti il solito messaggio “Per favore, lasciate un messaggio dopo il segnale acustico.” partì poco dopo.

“Sono io, Sakuta.”

La sua voce echeggiò quasi spettrale nel corridoio deserto.

“...”

Non riuscì a dire nient’altro. Eppure se l’aveva chiamata ci doveva esser qualcosa che si sentiva di dirle, altrimenti perché farlo? Ma non riusciva a proferir parola. Forse non aveva davvero niente da dire? Voleva solo sentire la sua voce? Questa sì che sembrava una cosa da Sakuta.

“È proprio vero che ti amo, Mai.” sussurrò alla fine, ridendo quasi tra sé e sé. Però, dopo che lo disse, sentì un click. Qualcuno aveva risposto alla telefonata.

“Sakuta?” gli fece la voce di Mai.

“Mai.”

“...”

“...”

“Ieri...”

“mm?”

“Ho fatto un sogno.”

“...ah sì?”

Sakuta non sapeva cosa volesse dire lei con questa storia; sembrava che Mai stesse parlando di qualcuno immensamente distante e lontano.

“Sì, un sogno.”

“E cosa hai sognato?”

“Che noi due eravamo a un santuario per le vacanze invernali.”

“...”

“Nel sogno siamo andati l’ultimo giorno delle vacanze per evitare la gran folla.”

“Che sogno pragmatico.”

“Davvero.”

“E per cosa hai pregato?”

“Tu sei stato molto attento a vantarti di pregare per la mia felicità.”

“Sembra proprio una cosa che farei io.”

“Puoi dirlo forte. Anche nei miei sogni sei un bugiardo.”

Mai rise.

“Però, Sakuta...”

“Sì?”

“Ti amo lo stesso.”

“...”

Lui rimase senza parole. Restò lì, con la cornetta in mano, concentrato per sentire ogni parola di Mai, ogni suo respiro.

“E dunque non ho intenzione di dimenticarti, Sakuta.”

“...”

“Continuerò a vivere con te.”

“Mai, io...”

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

Lui non sapeva bene cosa dirle, ma la conversazione si interruppe proprio in quel momento. Mai non aveva riattaccato, semplicemente Sakuta aveva finito il contante per la telefonata.

“...”

E purtroppo non aveva più monete. Se avesse preso qualcosa al distributore avrebbe probabilmente potuto cambiare una banconota ma...non lo fece.

Non c'era più tempo per parlarle: o meglio, più la sentiva e più la bilancia pendeva nella sua direzione, e più la “colpa” diventava di Mai.

Questa doveva essere la scelta soltanto di Sakuta.

Lui aveva due desideri, ed entrambi erano immensamente importanti.

Voleva che Shouko continuasse a vivere.

Voleva che Mai non piangesse più.

E restare in piedi lì impalato non gli avrebbe portato alcuna risposta...quindi, doveva far muovere i piedi.

Si diresse verso l'acquario vicino ad Enoshima, il punto dove lui e Mai si erano accordati per il loro appuntamento.

Qualcosa in lui gli suggeriva che, man mano il momento fatidico si avvicinava, sarebbe capitato qualcosa che gli avrebbe spianato la strada verso la sua scelta.

Quella scelta era troppo importante, dopo tutto.

E dunque iniziò a camminare.

\*\*\*\*\*

Vicino alla stazione di Fujisawa, i negozi e la stazione stessa erano tutti ricoperti di luci di Natale. Lo spirito della festa era vivo.

Stava nevicando fortemente già quando Sakuta era uscito dall'ospedale, ma ora la nevicata si era fatta ancora più intensa...anche questo contribuiva allo spirito del Natale, in un certo senso. C'erano diverse coppiette per strada, ferma ad ammirare lo spettacolo e luci, e la cosa rese la stazione ancora più colma di vita.

Sakuta continuò a camminare per la sua strada, trovandosi quasi come un pesce fuor d'acqua.

## DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

Superò la piccola folla in direzione della Odakyu Line: si pulì la neve dalle spalle prima di salire sul treno diretto a Katase-Enoshima. Dopo qualche minuto, suonò la campanella e il treno lasciò la stazione.

Anche se non avesse saputo nulla del suo futuro, Sakuta sarebbe stato comunque su questo treno a quest'ora.

C'erano diversi sedili vuoti, ma lui decise di restare in piedi. Dal suo punto di vista si guardò attorno: infinite coppie albergavano nel vagone. Dopo tutto, restava pur sempre una delle giornate classiche da appuntamenti, questa. Tutti quanti erano probabilmente diretti verso la stessa direzione di Sakuta...o a Enoshima, o allo spettacolo di meduse all'acquario. Forse ad entrambe?

Il treno si fermò in due stazioni sul suo percorso, hon-Kugenuma e Kugenuma Beach. La neve non rallentò minimamente la corsa del treno, e Sakuta arrivò alla destinazione in circa dieci minuti. Le porte si aprirono e lui scese per essere immediatamente annegato dai fiocchi di neve.

Si unì alla folla che sciamava fuori dalla stazione: quando timbrò il suo pass, notò che gli erano rimasti soltanto 62 yen. Non abbastanza per la corsa di ritorno. Decise quindi di ricaricarla con una banconota da 1000 yen.

Forse non si doveva preoccupare così tanto del ritorno, ma se non avesse saputo del suo futuro, sarebbe stata una cosa normale e saggia da fare...e dunque doveva esser pronto per tutto.

Rimise il suo pass nel portafoglio e scese verso sud, verso il mare. Si era accordato con Mai di trovarsi di fronte all'acquario, che dava sull'oceano.

C'era ormai un bello strato di neve che copriva il marciapiede: Sakuta però non pensava ad altro se non stare attento a dove camminasse, e continuò in direzione dell'acquario. Un passo alla volta, alla solita velocità. Raggiunse la statale 134, parallela alla costa, strada che doveva superare per raggiungere l'acquario, ormai vicino.

Il semaforo era verde, ma lampeggiante. Quando lo vide, una fitta gli colpì il cuore, come a intimargli di correre e attraversare la strada.

Però la statale 134 è una strada molto veloce e trafficata. Una volta che il semaforo fosse diventato rosso, avrebbe dovuto aspettare un pezzo perché tornasse verde. Anni di esperienza gli avevano insegnato come fosse sempre meglio attraversare subito, anche se avesse dovuto correre.

“...”

Ma anche se si stava sforzando, i suoi piedi non si mossero. Era come se fossero incollati all'asfalto. Una coppietta lo superò e lui poté solo vederli andare via. Il semaforo smise di lampeggiare e divenne rosso; la coppietta fece in tempo a passar la strada, seppur col fiatone. Sakuta li vide proseguire verso l'acquario, ridendo tra loro del momento.

La fila di macchine in coda al semaforo riprese la sua corsa e la coppietta felice sparì dalla sua vista: Sakuta rimase fermo ad osservare le luci delle macchine che si dirigevano verso Shichirigahama, cercando con gli occhi una qualche macchina che stesse slittando sul ghiaccio. Nessun segnale di pericolo.

Si sentì un forte dolore alla schiena. Probabilmente era lì dove avrebbe preso il colpo? Eppure, la strada qui era grande e rifatta di recente, dunque gli sembrò difficile che una macchina potesse slittare proprio qui, specialmente se fosse riuscito ad attraversare la strada.

Eppure rimase ancora lì ad osservare le macchine passare, fermo al rosso. Forse sarebbe accaduto quando il semaforo avesse cambiato colore di nuovo?

“...fiu.”

Si sentì improvvisamente sollevato, ma solo quando si accorse del suo stesso sospiro. Come mai, però? Era sollevato perché era ancora vivo? Perché non era ancora successo l'incidente? O forse entrambi?

Sakuta osservò ancora il semaforo, in attesa che diventasse verde. Stavolta doveva attraversare per forza o non avrebbe fatto in tempo ad essere per le sei all'acquario...tanto per dire quanto lungo fosse questo dannato semaforo.

Lanciò un'occhiata all'acquario; di solito sarebbe già stato lì. Era così vicino che una volta superata la strada dieci secondi di corsa gli sarebbero bastati ma...non poteva correre ora. Se lo avesse fatto, una macchina sarebbe slittata sul ghiaccio e lo avrebbe investito.

Sospirò di nuovo.

Non aveva ancora preso una decisione, e per tentare di pensare ad altro, fece un sospirone.

Il semaforo finalmente diventò verde.

Lo vide dalla nuvoletta bianca che uscì dalla sua bocca.

La folla infreddolita attorno a lui iniziò ad attraversare la strada, circumnavigando Sakuta ancora fermo al suo posto. La folla dalla parte opposta della strada si mescolò con questa, ma lui rimase ancora immobile.

Non era la paura che lo bloccava. Non era il pensiero di aver scelto di vivere.

Era una luce.

Una luce che aveva intravisto sulla sua sinistra, una più lontana del semaforo.

L'isola di Enoshima, galleggiante sull'acqua.

Il Sea Candle si rizzava come sempre in cielo come un faro, tutto decorato di luci di Natale. La vista della celebre struttura lo incantò, tanto da fargli dimenticare di attraversare la strada.

Anche lì sotto ci dovevano essere chissà quante coppie, tutte intente a sussurrare un "che bello", pronte a passare un giorno speciale insieme.

Sakuta poteva essere una di quelle persone.

*Portami all' Enoshima Illumination alla Vigilia di Natale.*

La richiesta della Shouko adulta.

"..."

Quel ricordo lo fece restare fermo. Gli mise il seme del dubbio in testa.

O meglio, probabilmente quel seme era piantato da chissà quanto, ma fu questo momento a farlo germogliare in fretta e furia.

Cosa sarebbe successo se Shouko non avesse chiesto a Sakuta di accompagnarla alla cappella? Dove sarebbero andati Sakuta e Mai nel futuro di Shouko?

*Che ne dici allora dello spettacolo di luci ad Enoshima?*

Quella fu la prima ipotesi di Mai.

Ma visto che Shouko fu la prima a chiedere di trovarsi lì, fu proprio Sakuta a chiedere un altro posto, suggerendo di andare all'acquario...insistendo che gli sarebbero forse piaciute le meduse se le avesse viste con Mai.

"..."

I pezzi del puzzle si stavano collocando, finalmente.  
Si sentì il cuore volare in petto.  
Era da un bel pezzo che lui si chiedeva come facesse Shouko ad essere sempre così sorridente, persino quando lei gli aveva svelato la verità.  
Persino quando lui le aveva detto che voleva continuare a vivere.  
Persino quella mattina stessa.

E adesso tutto aveva senso.  
Shouko aveva già fatto tutto quello che doveva fare.  
Per salvare la vita di Sakuta.

*Ti aspetterò sotto la lanterna a forma di drago all'inizio del Benten Bridge alle 6 di sera del 24 dicembre.*

Esatto.  
Lei aveva detto di desiderare un ultimo sogno, ma alla fine era solo una scusa per celare la sua vera intenzione...certo, forse c'era anche la volontà di creare un ultimo bel ricordo con Sakuta, ma quello era a questo punto il suo vero scopo: tenere Sakuta lontano dalla scena dell'incidente.

Ecco perché Shouko gli aveva chiesto di uscire, specificando ora e luogo.  
Perché sapeva che se lo avesse fatto Sakuta sarebbe stato lontanissimo da lì, perché sapeva che Sakuta avrebbe scelto di stare con Mai.  
Anche se avesse scelto un futuro in cui lui avrebbe voluto sacrificarsi, non avrebbe avuto modo di farlo...perché all'acquario non Mai non sarebbe potuto succedere, visto che l'incidente sarebbe successo da un'altra parte.

“Ma allora vuol dire...”

Un brivido gli corse lungo la schiena. Lo travolse come un'onda, da testa a piedi.  
Gli tornò in mente una frase.  
Quando lei disse...

*A Natale sarà tutto finito.*

E anche...

*Se avessi giocato meglio le mie carte, non avresti mai dovuto soffrire così.*

O anche quando...

*Dai, forza.*

Adesso lui sapeva cosa lei stesse nascondendo.

“Ma come...?”

Lui rimase di sasso. Come era concepibile che qualcuno facesse tutto quello per una persona...?

Per lui?

“Ma che cosa ti salta in mente, Shouko?”

I suoi piedi si staccarono da terra. Il suo corpo si mosse da solo.  
Scivolò sulla neve, ma non se ne curò. Corse.  
Corse più in fretta che poteva.  
Forse era già troppo tardi, forse no.  
Non lo sapeva, e dunque doveva solo CORRERE.

Sbuffava nuvolette di vapore bianco nell'aria.

L'aria gelida e pungente gli pizzicava il naso, e si sentiva bruciare nei polmoni, ma continuò a correre.

Ora poteva vedere Enoshima, ancora un po' lontana.  
Ma Shouko doveva esser lì, sul ponte Benten.  
Erano quasi le sei, l'ora del loro appuntamento.  
Gli restavano uno, forse due minuti.

*Sakuta si mette d'accordo con te per un appuntamento e...sulla via, una macchina slitta sul ghiaccio.*

Se quello che aveva detto Shouko fosse stato vero, la sua vita si sarebbe giocata nei prossimi due minuti.

“ahh....ah....”

Corse sul ponte Katase, e ora poteva vedere il ponte Benten dall'altra parte. Ma il fiume Sakai è grande e c'era ancora un bel po' di strada da fare.

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

Sakuta era col fiatone. Quasi si scontrò con qualcuno, ma lui urlò un “Scusatemi!” e continuò a correre. Non c’era tempo.  
Non poteva finire tutto così.  
Non era così che doveva andare.  
Era stanco di essere quello sempre salvato da tutti.  
Quindi corse, corse a perdifiato, oltre il fiume Sakai.  
Finalmente il ponte Benten era vicino.

Fosse stato giorno, avrebbe già potuto vedere la lanterna a forma di drago che aveva citato Shouko, ma adesso la statale 134 era di nuovo tra di loro. Qui non c’è un semaforo, non può attraversare.  
Sakuta si ricordò che c’era un passaggio pedonale sotterraneo, ma lo aveva appena superato.  
Si fermò e si voltò per imboccarlo.

E sentì un clacson.  
Nella sua direzione.

“!!”

Vide appena in tempo una macchina che slittava.  
Un SUV nero.  
Dritto verso di lui.

“Sakuta!!!”

Qualcuno gridò il suo nome.  
Quando si voltò vide Shouko dalla parte opposta della strada, con solo la domanda “Perché?” nei suoi occhi.

Sakuta le sorrise, quasi rassegnato.

Una sagoma nera gli ostruì la visuale. Il SUV in arrivo.

Era finita.

Eppure...

“Sakuta!!”

Riconobbe quella voce.

Qualcosa di soffice lo colpì e lo spinse via.

Sentì poi un tonfo sordo.

Lui si ritrovò per terra a faccia in giù, con le mani fredde per via della neve. Aveva alcuni graffi sui palmi e stava sanguinando, ma il freddo e il dolore lo riportarono in fretta in sé.

Era vivo.

Vivo, ma dolorante e aveva freddo.

Ma cos'era successo?

Come mai non era morto?

Non riusciva a spiegarselo.

Si rialzò.

Sentì del mormorio attorno a sé, persone che si erano avvicinate.

Avvicinate a lui, al SUV...e a qualcun altro.

Il veicolo aveva abbattuto un segnale stradale e il clacson stava suonando all'impazzata.

Qualcuno era steso a terra vicino a lui, col faro rotto della macchina che lo illuminava, come un faro sul palcoscenico.

“...”

La bocca di Sakuta si mosse...ma non riuscì a dire nulla.

Perché lì, accanto a lui...

...c'era un manto di neve macchiato di sangue.

Il sangue di Mai.